



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

X LEGISLATURA

96^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 23 maggio 2018

**Presidenza del Presidente LOIZZO
indi del Vicepresidente LONGO**

INDICE

Presidente	pag.	3	PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO	
Commemorazione per il ventiseiesimo anniversario della strage di Capaci			Pendinelli	pag. 15
Presidente	»	3	PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO	
Congedi	»	3	Caroppo	» 19
Ordine del giorno	»	3	Marmo	» 23,71
Seduta monotematica sul tema “Xylella e processo di disseccamento nel territorio pugliese”			Zullo	» 26
Presidente	» 3,14,54,63,71,72		Congedo	» 29
Di Gioia, <i>assessore all'agricoltura</i>	» 3,71,72		Manca	» 32
			Casili	» 33
			Ventola	» 38
			Abaterusso	» 39
			Borraccino	» 43

SEDUTA N° 96

RESOCONTO STENOGRAFICO

23 MAGGIO 2018

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO			Campo Emiliano, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag.	50
Damascelli	pag.	46		»	54
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO			Cordoglio per la morte di Ange- lo Fuggiano, operaio di Taranto morto in un incidente sul lavoro		
Colonna	»	47	Presidente	»	72

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.46*).

(Segue inno nazionale)

Commemorazione per il ventiseiesimo anniversario della strage di Capaci

PRESIDENTE. Colleghi, siccome la data odierna ci rimanda alla memoria quel lontano 23 maggio 1992, giorno della strage di Capaci, penso sia doveroso da parte nostra osservare un minuto di raccoglimento in onore non solo del giudice Falcone, di sua moglie e della scorta, ma anche di tutte le vittime delle mafie che, purtroppo, hanno insanguinato le nostre contrade.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Leo e Romano Giuseppe.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguente argomento:

Seduta monotematica sul tema "Xylella e processo di disseccamento nel territorio pugliese".

Seduta monotematica sul tema "Xylella e processo di disseccamento nel territorio pugliese"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

«Seduta monotematica sul tema "Xylella e processo di disseccamento nel territorio pugliese"».

Buongiorno a tutti. In attesa che arrivi il Presidente della Giunta regionale, impegnato in una cerimonia presso il Tribunale di Bari, possiamo iniziare dando la parola all'assessore Leo Di Gioia, nella speranza che, dopo aver compiuto uno sforzo enorme nel produrre una relazione scritta, la stessa ci aiuti a sintetizzare il senso di questa nostra seduta monotematica.

Ha facoltà di parlare l'assessore Di Gioia.

DI GIOIA, *assessore all'agricoltura*. Grazie, Presidente. Quella odierna è un'occasione importante per mettere a conoscenza tutti i consiglieri dell'attività che abbiamo svolto fino ad oggi in tema di Xylella e per lasciare anche agli atti di questo Consiglio una probante documentazione di tutte le interlocuzioni con le Istituzioni sovraordinate che abbiamo avuto in questi lunghi mesi nel corso dei quali ci siamo occupati di questa materia.

Noi abbiamo predisposto una relazione, che abbiamo trasmesso con qualche giorno di anticipo rispetto a questo Consiglio, per consentire a tutti di avere cognizione degli argomenti da trattare – ovviamente, tutti siete informati – e per avere un'analitica conoscenza di tutte le questioni affrontate. Non leggerò tutta la relazione, semmai la commenterò assieme a voi, ricalcando gli argomenti prioritari e principali.

Anzitutto, nella nostra ricostruzione partiamo da febbraio 2016, quando, di fatto, l'Amministrazione Emiliano ha assunto il coordinamento delle azioni di contrasto alla Xylella fastidiosa. Il primo elemento che sottolineo, che è chiaro nella relazione, è il seguente: all'atto del nostro insediamento come gestori titolari di questa materia pendeva già sulla Regione una procedura di infrazione, così come notificata, promossa dall'UE nei confronti dello Stato italiano. Con questa procedura di messa in mora, datata 12 dicembre

2015, venivano poste due contestazioni: una legata al mancato abbattimento degli alberi infetti e di quelli nel raggio di cento metri e un'altra legata alla mancanza di monitoraggio circa la presenza della Xylella.

Questo lo dico senza polemica nei confronti di quanti hanno nostalgia della gestione commissariale. Il generale Silletti è stato sicuramente un punto di riferimento importante non solo per la Xylella, ma anche per le questioni legate al contrasto dei fenomeni sulle agromafie e su tutte le altre azioni dove i Forestali prima e i Carabinieri poi hanno offerto un grande contributo. La gestione commissariale si è interrotta nel 2016 con una messa in mora già pendente verso l'Italia, quindi con una procedura di infrazione già avviata, e con 5 dei 13 milioni stanziati per le attività restituiti alla Protezione civile, che poi li ha riversati a sua volta alla nostra agenzia ARIF. Questa è una considerazione che credo riporti nell'alveo della verità le questioni connesse alla modalità di organizzazione e di gestione di questa patologia.

Contemporaneamente, pendeva ordinanza di sequestro della Procura di Lecce e diversi ricorsi ai tribunali amministrativi, tutti finalizzati ad impedire il taglio e l'abbattimento degli alberi e a contrastare la decisione comunitaria così come declinata prima nelle norme regionali e poi negli atti amministrativi.

In presenza di questo impedimento all'abbattimento degli alberi, derivante, appunto, dal sequestro penale degli stessi, la Regione in una prima fase si è concentrata maggiormente sulla questione del monitoraggio. Quindi, delle due tematiche oggetto di contestazione, ha focalizzato prima, e con maggiore attenzione, la questione del monitoraggio. A tal fine è stata predisposta una specifica convenzione ARIF, che nella prima parte è stata alimentata con i soldi che non sono stati usati dalla gestione commissariale e che rappresentavano un piccolo salvadanaio che il Ministero ci trasferiva.

Allo stesso tempo, è stata allargata la pla-

tea dei laboratori, che rappresentava un altro dei problemi. Avevamo solo un laboratorio che svolgeva le analisi. Si sono stipulate convenzioni con tutti i laboratori pugliesi, ovviamente quelli accreditati e certificati, e poi con le Università del Salento e di Foggia che avevano specifiche competenze su questa materia.

Dal punto di vista organizzativo, un ufficio, che prima era alle dipendenze di altri, è stato elevato al rango di sezione, cioè la massima forma organizzativa che la Regione può utilizzare. Questo lavoro è stato avviato a fine 2016 nell'operatività, all'inizio nella progettazione, ed ha visto due fondamentali attività per due annualità di monitoraggio. Gli esiti del monitoraggio li guarderemo più avanti, però è il primo lavoro sul quale abbiamo concentrato la nostra attenzione.

Nel contempo, la Regione Puglia ha partecipato a diversi incontri con il Governo nazionale e con la Commissione europea, oltre alle riunioni del Comitato nazionale, per dare conto dello stato di avanzamento.

Qual è il primo problema, invece, in termini di reputazione che abbiamo dovuto affrontare? Il fatto che nessuno pensava che una Regione potesse essere in grado di tenere sotto controllo un fenomeno dalla portata non conosciuta all'epoca, ma che riguardava un territorio già molto ampio. Il recupero di credibilità è alla base di tutte le attività negoziali che abbiamo condotto ed è il motivo per il quale siamo riusciti ad ottenere una serie di elementi di vantaggio, che ovviamente noi andremo a declinare.

Arriviamo ai giorni 10 e 12 luglio 2016. Dovete sapere che il negoziato con Bruxelles è sempre condotto dallo Stato. Non è la Regione che partecipa ai Comitati, non è la Regione che ha diretto accesso. Seppur ascoltata e audita, e molti sono gli incontri diretti che abbiamo fatto, nelle forme istituzionali il rapporto è con lo Stato italiano, che si fa carico di tutte le attività che abbiamo svolto. Nel luglio 2016 una nostra delegazione ha incontra-

to Bruxelles – per dire lo stato da cui partivamo – e ha rilevato che il posizionamento della Commissione era molto rigido e severo e che molte erano le preoccupazioni per il rallentamento delle azioni di contrasto e contenimento, soprattutto legate agli interventi della magistratura. Quindi, fine della situazione commissariale, intervento della magistratura e reputazione non ancora adeguata, cosa sulla quale abbiamo poi lavorato.

A ottobre 2016 ulteriore incontro, nel quale, a fronte della nostra progettazione del sistema di monitoraggio, c'è una prima apertura di credito di Bruxelles che ci consente, di fatto, di testare ciò che andavamo dicendo, cioè che eravamo in grado, tramite la convenzione di ARIF, di fare i monitoraggi e di farli in un numero talmente grande da poter dimostrare, appunto, la conoscenza analitica del territorio.

A novembre 2016 la Puglia riceve una missione di *audit* – questo lo vedete nella nostra relazione – da parte degli ispettori. I servizi regionali in quella sede hanno illustrato lo stato dell'arte.

Al termine della visita, gli ispettori rilevano, tra agosto e novembre 2016, che la Regione Puglia aveva effettivamente raggiunto significativi progressi nell'implementazione della decisione 789, quella che pendeva, informalmente prima comunicati. In particolare, veniva commentata molto positivamente l'attività di monitoraggio e il tempestivo abbattimento, in quel caso, del focolaio di Ostuni, che era diventato quasi emblematico, in quanto si trovava in un distributore, in una zona non agricola, ed era diventato quasi un caso di scuola per testare l'efficienza dei servizi che dovevano prestare, poi, gli abbattimenti.

In quel verbale di chiusura, dove si trova la prima inversione di tendenza nel rapporto con l'Unione europea, è fatto chiaro riferimento anche ad alcune piccole criticità, che vanno condivise. Penso, ad esempio, alla mancanza di segnaletica nelle zone infette. Questa è una cosa che molto ha turbato gli amministratori

della Regione, noi, il Presidente. L'idea di delimitare dei territori scrivendo “zone infette”, “zone soggette a Xylella”, quasi ad indicarli come luoghi da non frequentare, per posti molto importanti dal punto di vista turistico e per l'impatto sociale che questa cosa ha avuto, ovviamente, ha procurato non poche lacerazioni. Ci stiamo adeguando con cautela, sapienza e intelligenza e con un metodo di segnalazione, ad esempio, più marcato nei luoghi a grande afflusso, ma non legati direttamente a quei territori. Immagino l'aeroporto e il porto, cioè luoghi dove dare una prima informazione per la richiesta che ci viene inoltrata.

Vi erano forti dubbi sulla possibilità – come è scritto nella relazione – di sostenere e affrontare finanziariamente un piano così importante. A seguito di questo *audit*, a febbraio, dopo aver continuato a lavorare, la Commissione ha ufficialmente evidenziato i progressi dimostrati dall'Italia e le rassicurazioni sull'esistenza di adeguate risorse finanziarie grazie al nostro bilancio, quello di previsione 2017, cui è dedicato uno specifico paragrafo di questa piccola relazione, e ha comunicato la sospensione della procedura di infrazione.

La sospensione di questa procedura, quindi, è l'effetto di un recupero di credibilità di una nuova organizzazione, del fatto di mettere le risorse, dei monitoraggi e di un cambio di clima nel governo di questa materia.

Grazie a tutto ciò, impostiamo un ragionamento per iniziare a chiedere, come Regione Puglia, non delle concessioni, ma un ritorno alla normalità per alcuni settori che erano stati utilizzati quasi come elementi simbolici non dico da penalizzare, ma a cui infliggere delle limitazioni nell'attività al fine di indurre lo Stato italiano ad essere molto più rapido nelle azioni da porre in essere. Penso all'attività dei vivai e al tema dell'uva che riguardava Otranto, la vite e alcuni territori molto vocati ai quali era inibita la possibilità di commercializzare dei prodotti che, di fatto, non avevano

un rilievo perché ospiti della Xylella fastidiosa, ma perché assimilati a potenziali elementi di contaminazione nel momento di movimentazione delle merci, tant'è che in una prima fase ottenemmo la termoterapia come attività intermedia per non distruggere un settore molto florido. Ovviamente, poi, abbiamo chiesto il superamento di queste attività sanzionatorie che riguardavano anche il divieto dei reimpianti, prima consentiti solamente per motivi scientifici.

A conferma di questo impegno contro l'organismo nocivo, nel marzo 2017 questo Consiglio – ne siete a conoscenza ampiamente – approva una norma di legge, un'intera e articolata serie di prescrizioni per la gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della regione Puglia, in cui si porta a rango legislativo tutta la buona pratica di misure fitosanitarie in cui si costruiscono regole condivise anche con i territori per affrontare in maniera partecipata le attività di contrasto. Lì dentro ci sono anche i primi spunti di rinascita dell'economia circolare, quindi i primi spunti sui quali la Regione stessa ha ragionato con strumenti che poi andremo ad elencare.

Nella primavera del 2017 il processo di svellimento degli alberi identificati "infetti" ha subito rallentamenti. Che cosa succede man mano che ci avviciniamo ai giorni nostri? Succede che le attività amministrative, anche intense, iniziano a trovare una serie di ostacoli da parte della normativa nazionale, circostanza, questa, che inizia a rallentare il secondo punto dell'infrazione, cioè la possibilità di essere veloci negli abbattimenti tanto da non consentire la diffusione del batterio stesso.

Queste limitazioni derivano maggiormente da vincoli nazionali posti, per esempio, a tutela del paesaggio, da vincoli idrogeologici, oppure posti dalla legge regionale che avevamo approvato, che pure aveva eguali cautele per il territorio, che ovviamente è oggetto del PPTR, e altre misure di tutela.

Per superare le questioni regionali noi abbiamo fatto una modifica che alcuni ritengono

incostituzionale, ma che secondo noi, invece, dà il senso, anche importante, di come una Regione reagisce a una patologia di questo tipo, dicendo che le misure fitosanitarie nella norma di modifica ci consentono di andare in deroga rispetto ai pur legittimi vincoli che avevamo posto per il paesaggio. Eguale e analoga misura non esiste a livello statale. In altre parole, mentre noi siamo stati nelle condizioni di superare la vincolistica posta a tutela di altre questioni, a livello nazionale questa cosa non ci è stata e non ci è tuttora consentita, tant'è che – ed è motivato all'interno della relazione – ci sono diverse questioni connesse e interlocuzioni con Palazzo Chigi, con gli uffici della Presidenza del Consiglio, che si occupa in particolare delle questioni legate alle procedure di infrazione, nella quale interlocuzione viene riconosciuta la contraddittorietà di norme statali che, da un lato, impongono celerità nell'attuazione delle prescrizioni e, dall'altro, seppur con lo stesso rango di norma, costruiscono le condizioni perché ciò non possa accadere.

Seppur informalmente in un primo momento e poi per iscritto negli incontri verbali abbiamo posto questo argomento, quando è stato trasfuso in una nota del Presidente Emiliano di richiesta ufficiale al Ministro *pro tempore*, Presidente Gentiloni, che aveva le deleghe, questo argomento è diventato inutilmente oggetto di polemica politica, come se qualcuno di noi volesse proiettare responsabilità fuori dalla Regione, pur avendone motivo, forse, in mancanza di un'assunzione di responsabilità. Nulla di questo, ovviamente, è fondato.

Chi ha inteso attivare una polemica politica su quella materia ha perso un'occasione importante per tacere, ed è strano che lo abbiano fatto anche elementi del Governo insediato che poco si sono occupati di questa materia negli anni e che, alla fine della propria attività, hanno invece trovato il coraggio di intervenire.

La lettera del Presidente Emiliano è stato

l'effetto – ed è qui a disposizione – della presa di coscienza che gli uffici del Ministero e della Presidenza della Repubblica non erano in grado di dipanare quell'assurda contraddizione. La nostra lettera chiede che ci sia la possibilità – e credo sia un atto ragionevole – in presenza di una fitopatia di questa portata, in presenza di un territorio che soffre a causa di questa malattia degli alberi, di derogare a norme a tutela del paesaggio e del dissesto idrogeologico e di poterlo fare senza dover attendere i nulla osta, con l'effetto prima di tagliare le piante infette e malate e dopo di identificare i proprietari dei suoli e dei terreni, salvo ristorarli, indennizzarli, ove consentito e previsto. Secondo me, è giusto che avvenga. Averlo chiesto al Presidente del Consiglio era l'effetto di un'inerzia tra gli uffici che ci impediva di risolvere questa materia.

Vi cito un caso emblematico per capire quanto è frustrante occuparsi di questa attività. In mancanza della legge, la Presidenza del Consiglio ci suggerisce di convocare le Conferenze dei servizi, in modo da acquisire da tutti gli organi che ne hanno titolo i pareri contestualmente e velocemente. Tre-quattro giorni fa abbiamo agito in tal senso per alcuni alberi oggetto di questo tipo di decreti di abbattimento e la Sovrintendenza regionale ha chiesto di poter ottenere una relazione paesaggistica, in assenza della quale esprime parere negativo su ogni singolo albero, su ogni contesto in cui si trovano gli alberi. Questo significa impedire assolutamente di effettuare nei tempi congrui quei tagli che ormai anche la scienza, che era più scettica, riconosce come unico presidio. Poi vi fornisco alcune indicazioni per cogliere la portata anche di questo provvedimento.

Nel 2017, mentre subiamo questi rallentamenti, abbiamo, forse, qualche prima piccola buona notizia dal Consiglio di Stato, che per la prima volta introduce un concetto, che oggi noi utilizziamo, ossia il carattere imperativo dell'obbligo a procedere immediatamente alla rimozione, anche non in contraddittorio. Nelle

prime cause che abbiamo affrontato con il TAR sono state sollevate tali e tante questioni legate al diritto dei proprietari di essere presenti, essere avvisati, avere la notifica dell'avvio del procedimento, fare le analisi in contraddittorio, fare prelevamenti dei campioni che potessero essere a tutela anche della controparte, il che ha ingenerato all'inizio alcuni rallentamenti, che ovviamente condizionano non poco il giudizio complessivo su questa materia.

Nelle more di questo e con – ripeto – la credibilità ritrovata, Bruxelles consacra la possibilità dei reimpianti, che è un grande risultato, e l'ammorbimento delle attività sui vivai e sulle questioni connesse. Permane il problema degli alberi ancora in vita o, perlomeno, malati e ancora in vita o comunque malati.

L'effetto del monitoraggio – ritorno a questa indicazione che avevo fatto prima – è molto chiaro. Noi abbiamo, per il 2016 e il 2017, 1.553 piante positive; della zona infetta, in questo momento, se ne individuano 674 su quella annualità. Da un certo punto in poi non si sono più tenuti i conti della zona infetta, perché lì è stata endemicamente acclarata la presenza della malattia, quindi non è più oggetto di un analitico controllo, mentre nella zona contenimento 878 alberi sono stati abbattuti con tempistiche assolutamente compatibili.

Nell'anno 2018 fino ai giorni nostri – dati aggiornati quasi *ad horas* – abbiamo qui in tabella 3.460 piante malate. In base al controllo, che abbiamo inviato questa mattina a Bruxelles, dovrebbero essercene almeno 200 in più, quindi arriviamo a 3.700 circa, che sono le piante trovate malate in zona contenimento su un totale di 198.000 piante campionate, ovviamente con maglie di ispezione cento per cento, nel numero di 164.000. A fronte di un numero sicuramente importante di piante malate, c'è però da dire che l'incidenza percentuale delle piante malate nelle zone ad oggi, a questa mattina, definite "contenimento" è

comunque ancora abbastanza sotto controllo. È evidente che l'espansione è inesorabile ed è semmai rallentata dalle buone pratiche, che poi vi citerò e racconterò, ma non è, ad oggi, ferma.

Questo lavoro ci consente di arrivare a un'analisi di merito delle problematiche. Noi abbiamo 3.700 piante del 2018 che dovremo eradicare nella zona contenimento. Questo lavoro consiste in una serie di fasi. Per esprimere il giudizio sulla velocità o la lentezza delle attività da svolgere, bisogna avere cognizione di quello di cui ci si occupa. Queste fasi sono molto articolate e sono costruite con questa prassi che deriva anche dall'esperienza che abbiamo maturato presso il TAR per i ricorsi pendenti.

Una volta individuata la pianta georeferenziata, quindi con le coordinate GPS, vi è la necessità di capire a chi appartiene. Molto spesso i proprietari sono fuori, all'estero, oppure non sono residenti nelle zone. Molto spesso c'è difficoltà a individuare se ci sono questioni successorie non ancora perfezionate. È capitato di fare i decreti ai vivi in quanto fatti prima ai defunti, ai quali non era ancora stato registrato il passaggio della successione. Vi è tutta la difficoltà collegata alla banca dati da cui attingere queste coordinate GPS, che si basa sul SIAN, che si basa su AGEA. Molti dei terreni non sono inseriti nei fascicoli aziendali, ma sono di privati che non svolgono né un'attività professionale né un'attività agricola a tutti gli effetti. Quindi, non tutte le attività è possibile che si ricostruiscano in una tempistica congrua.

Il numero di provvedimenti da disporre è molto elevato. Nelle prime giornate di lavoro, così come previsto nella relazione, abbiamo già notificato 144 provvedimenti, con 460 piante coinvolte. Ci sono altri 102 provvedimenti in invio per le notifiche per altre 570 piante. Aspettiamo di definire gli ultimi proprietari per chiudere questa attività sulle 3.700 piante, ad oggi, sulle quali dobbiamo intervenire nei tempi più rapidi e celeri possibili.

Mentre la Puglia svolge questo lavoro, si riattiva la procedura. Nei giorni scorsi avete visto la notifica alla Corte di giustizia europea per la messa in mora di uno Stato italiano che, ovviamente, dovrà rispondere anche di queste sue contraddizioni e inefficienze.

Questa è una ricostruzione veloce dei passaggi amministrativi, negoziali, legislativi e tecnici che abbiamo posto in essere. Contemporaneamente, abbiamo lavorato per l'attività che dovevamo svolgere al netto delle discussioni, dei dibattiti politici, dell'impostazione con la quale ci si è voluti relazionare al territorio. Noi avevamo una sola guida nel lavoro che abbiamo svolto, ossia le decisioni europee, i decreti nazionali, le delibere di Giunta e la legge regionale. Il dibattito *a latere*, che pure è stato animato nelle sedi istituzionali, è stato il metodo attraverso il quale si è potuto monitorare lo stato dell'arte anche di tutte le teorie che venivano proposte.

Io, su questo punto, non penso ci sia stato un errore. Quelli che dicono che è stata data voce, in alcuni casi, alla non scienza o a una scienza di serie B di fatto dimenticano che in una materia come questa, dove non esiste una conoscenza adeguata del fenomeno, era giusto che, prima di decidere, si potesse ascoltare; era giusto che si potesse valutare se la singola pratica agronomica svolta dall'agricoltore per motivi particolari poteva avere degli effetti positivi.

In questo senso, noi abbiamo finanziato, con un bando pubblico e garanzie pubbliche sulla tipologia di selezione, più di ventisette progetti e siamo l'unico ente nazionale che finanzia la ricerca, compreso il Ministero, che aveva annunciato 4,5 milioni di euro su un progetto che fino a qualche giorno fa non era ancora partito.

Abbiamo validato ventisette progetti. In più, abbiamo dato voce a una serie di piccole attività che vedono una sorta di commistione positiva tra enti di ricerca e agricoltori, aziende di ricerca, aziende incentrate sulle attività di ricerca e proprietari che volevano mettere a

disposizione per sperimentazione i propri campi.

Chi ha evocato quel ragionamento non può, secondo me, confondere ciò che è stato invece fatto per le attività nel rapporto con la Commissione, nel rapporto con il Ministero. Nulla di quello che si doveva fare è stato ommesso e nessuna delle questioni, anche rispetto ai dubbi che alcuni sollevavano sul vettore, che alcuni sollevavano sul batterio, nulla di questo ha avuto a che fare con le decisioni, tutte impostate su un rapporto scientifico che noi abbiamo assunto con l'Osservatorio fitosanitario e con la nostra Giunta.

Abbiamo adottato la delibera di Giunta per le misure fitosanitarie, che era quella consequenziale alle prime pratiche che venivano indicate nei nostri decreti. All'interno di queste misure, molto del lavoro era incentrato sulle buone pratiche agronomiche. Non si è cercato di fare il diserbo chimico, perché questa Regione è lontana dalle logiche dell'uso dei pesticidi. Non si è fatto nessun tipo di utilizzo chimico nell'attuazione della misura fitosanitaria, così come impostata.

Questa delibera oggi è oggetto di revisione, perché sono sopravvenute delle circostanze che non possiamo tralasciare. La decisione europea è stata acquisita in un decreto ministeriale, il cosiddetto "decreto Martina".

All'interno di questo decreto Martina sono previsti una serie di trattamenti obbligatori che integrano i trattamenti meccanici sui quali noi avevamo impostato il nostro lavoro iniziale. Questi trattamenti obbligatori sono contenuti nella qualità dei prodotti da utilizzare all'interno di un allegato. L'articolo 11 del decreto prevede che il nostro Comitato regionale, quindi l'ufficio, la sezione fitosanitaria regionale, disciplini le modalità di utilizzo.

Due giorni fa, tre giorni fa, abbiamo emanato la determina con la quale discipliniamo questa materia. Questa è una grande assunzione di responsabilità. In alcuni casi altri enti hanno ritenuto di adottare delle ordinanze senza alcun approfondimento scientifico per

vietare, a prescindere, l'utilizzo di qualunque prodotto, incontrando forse il consenso popolare di quella esigua quantità di popolazione che va a ritenere quell'attività dannosa, facendo un'attività che comunque contrasta con ciò che oggi la scienza ci trasferisce.

Noi, invece, abbiamo assunto la responsabilità di dire che in presenza di una fitopatia così impegnativa e in presenza di una norma sovraordinata che ci impone dei trattamenti obbligatori, abbiamo, sul nostro territorio, la volontà di effettuarli con delle cautele. Abbiamo espunto dall'elenco un prodotto. Ovviamente, non entro nel merito dei prodotti perché potrebbe essere intesa come una volontà di denigrare il singolo prodotto dell'azienda "x". Vi dico che abbiamo espunto un prodotto che nel 2019 verrà tolto da EFSA, dai protocolli da poter utilizzare e che, invece, il Ministero oggi consentirebbe di utilizzare. Abbiamo illustrato delle opzioni alternative agli agricoltori che possono scegliere tra i neonicotinoidi (molecola diversa da quella) anche al fine di poter assecondare quella sensibilità di alcuni che vedevano nei neonicotinoidi un trattamento impattante per le api.

Per il biologico abbiamo previsto una deroga per non andare a distruggere un settore che è molto attivo – la Puglia è tra le regioni italiane che più finanzia il biologico –, al fine di avere una deroga dal Ministero e di utilizzare dei prodotti compatibili.

Se questo ci verrà negato, dovremo riaffrontare il problema alla luce di quello che ci verrà esposto. Questa decisione, secondo me, salvaguarda per i dubbi che c'erano sui prodotti assolutamente da non utilizzare, ed è quello che abbiamo tolto, e consente agli agricoltori e ai Sindaci, che pure hanno fatto le ordinanze, di valutare attività di spiegazione sui propri territori, di illustrazione sui propri territori delle varie molecole, al fine di scegliere l'una o l'altra andando incontro a quelle sensibilità che ciascuno può avere anche in base alle proprie esperienze. Il biologi-

co è fatto salvo ad oggi ed è un patrimonio che noi vogliamo tutelare in maniera molto, molto analitica.

Ho incontrato i Sindaci questa mattina (ce n'erano più di trenta, quaranta) che condividono per la maggiore parte questa impostazione. Io confido che arriveremo all'unanimità della condivisione di questa impostazione, anche alla luce del lavoro che ha svolto il nostro ufficio, sapendo che sta a cuore a noi, prima che ad altri, o contemporaneamente ad altri, la salute pubblica, e che emanare le ordinanze per questioni di salute pubblica per alcuni prodotti autorizzati dal Ministero della sanità è assolutamente incongruo. Non c'è un motivo per cui l'utilizzo di quei prodotti debba oggi essere assimilabile a un problema, anche perché nei Comuni dove sono state fatte le ordinanze questi prodotti già si usano, perché gli agricoltori, che hanno fatto i corsi con i patentini e che hanno a disposizione la volontà e la possibilità di fare le attività, sono già nella possibilità di utilizzarli senza dover andare al Comune a chiedere il permesso, e probabilmente li hanno già utilizzati nelle fasi precedenti per tutelare il proprio paesaggio e il proprio territorio.

Questa è una decisione politica, è una decisione impegnativa. Potevamo rimetterci al solo decreto del Ministro, ma abbiamo scelto di espungere. Potevamo non fare il decreto e attuare direttamente, in maniera furba, quello ministeriale, ma abbiamo assunto la nostra responsabilità.

Attività di monitoraggio. Avete visto i dati, vi ho illustrato velocemente i dati che c'erano prima. A fronte di questo, abbiamo già 222 abbattimenti nel 2018 e ci apprestiamo agli altri abbattimenti, che, ovviamente, sono conseguenza di quel lavoro amministrativo che stiamo svolgendo e che dobbiamo svolgere. Ovviamente, le estirpazioni sono in funzione della capacità che avremo anche di avere regole più semplici.

C'è ARIF che ha le strutture, c'è ARIF che, grazie all'intervento convenzionale che

abbiamo fatto, ha le competenze. Siamo nella condizione di essere veloci. È il Governo nazionale che ci deve dire in che maniera poter bypassare tutti questi orpelli amministrativi che subiamo.

Questa è la parte della gestione dei problemi. Abbiamo iniziato a immaginare qualche soluzione. Anche su questo bisogna essere onesti e chiari. Questa è una patologia delle piante che ha una portata sovranazionale.

Viene affrontata dall'Amministrazione, dall'ente che più di tutti è in grado di fronteggiare la questione, così come è evidente, perché i Comuni sarebbero troppo piccoli, le Province sono assolutamente state messe nella condizione di non poter operare. La Regione, infatti, è il *front office* al quale si rivolgono i cittadini ed è il primo argine per poter introdurre delle soluzioni.

Avevamo bisogno di risorse, di fondi, pur in presenza di un bilancio che, ovviamente, vive le difficoltà che tutti i bilanci delle Regioni vivono alla luce del taglio dei trasferimenti, che sono sempre più esigui. A parità di tassazione e a parità, quindi, di pressione fiscale, questa Regione dal 2015 affronta per intero il finanziamento di tutte le attività legate alla Xylella: nell'anno 2016 sono stati 7 milioni, nell'anno 2017, 8 milioni. C'è una previsione nel bilancio di oggi di 5,4 milioni di euro. Sapete tutti che in assestamento siamo soliti, poi, integrare quei capitoli che necessitano di ulteriori fondi.

Oltre ad essere gli unici che fanno la ricerca, siamo gli unici che pagano per i monitoraggi e per tutte le attività, anche di piccolo cabotaggio, che si svolgono a livello locale. Ci piaceva e avevamo il dovere morale di studiare qualcosa che andasse anche un po' oltre la gestione dei problemi. Con un accordo partenariale con tutte le associazioni, comprese le agricole, abbiamo immaginato di destinare una parte delle nostre risorse del Piano di sviluppo rurale al solo Salento olivicolo. Questa decisione non ha precedenti in una materia come questa. Questa decisione non ha prece-

denti anche perché il Piano di sviluppo rurale non è uno strumento sociale di sostegno al reddito, e questo lo dico in generale a tutti quei pugliesi che aspettano che questo PSR si sblocchi, quasi fosse nella possibilità di accontentare un po' tutti quanti.

Al netto di questo, che spero affronteremo in un altro evento monotematico, il PSR non è destinato alla ricostruzione agricola, e non rurale, di un territorio che vive una patologia così impegnativa e grande. Però, abbiamo voluto chiedere a Bruxelles di consentirci delle modifiche e quindi abbiamo tagliato un pezzo delle nostre misure per destinarle soltanto agli olivicoltori salentini. Abbiamo fatto questo sforzo negoziale dove la forza e anche l'autorevolezza, non mia, della nostra Autorità di gestione, ha consentito questa modifica.

Oggi noi abbiamo la misura 4.1C, che è una misura che può perfettamente finanziare gli investimenti in azienda, con, ovviamente, l'opportunità che ci arriva dai reimpianti, che possono essere, quindi, la soluzione provvisoria ad un problema che richiederà altro sforzo, altre scelte, secondo me, e altri impegni, quindi con l'idea di poter iniziare a fare un lavoro in questo senso.

Il Ministro Martina qualche mese prima di dimettersi, prima della Finanziaria del 2018, mi disse: "Come il Parlamento può aiutare la Regione Puglia per la questione della Xylella?". Io gli risposi: "Noi abbiamo messo 32 milioni di euro dal nostro Piano di sviluppo, ne abbiamo messi 60 per il bando di tutta la Puglia (quindi metà, l'equivalente di quel bando), sarebbe intelligente finanziare questa regola che ci siamo attribuiti, che abbiamo scritto con le nostre associazioni, andando ad incentivare quindi l'utilizzo di una misura PSR con un maggiore finanziamento da parte del Ministero".

Questa cosa è avvenuta in maniera molto, molto, molto limitata. Anche su questo io non voglio essere polemico, soprattutto non con il Ministro Martina, che è stato amico di questa Regione per questa materia. Anche il Presi-

dente Emiliano, che non ha mancato di polemizzare dove riteneva e dove serviva con il Governo, ha sempre sottratto l'agricoltura da quei temi conflittuali, guardando quello come un accompagnamento, anche perché, in realtà, siamo noi che stiamo aiutando il Ministero, e non il contrario, se volessimo dire la conseguenza logica degli eventi. A fronte di questa bella manifestazione di impegno, il Ministero è riuscito a cofinanziarci un'altra piccola misura, che è la 5.2 per i reimpianti, ma non molto di più.

Ripeto, non voglio essere polemico, ma il compito del nostro Parlamento, che è un Parlamento composto da tutti i valenti amministratori che giornalmente sui giornali ci spiegano quali sono le strategie che la Regione deve attuare, anche quelli che hanno sapiente esperienza agricola, anche quelli che vengono dai territori colpiti, nel massimo dello sforzo che hanno prodotto in una Finanziaria dell'ordine di qualche centinaio di miliardi di euro, è quello di costruire un comma 126 con il quale, al fine di rigenerare l'agricoltura della Xylella, dei territori colpiti da Xylella, attraverso il recupero delle colture, gli stanziamenti di 1 milione di euro per il 2018, 2 milioni l'anno prossimo, se ci sarà, ma questo Parlamento non ci sarebbe stato, quindi sono 2 milioni che oggettivamente non ci sono se non nelle intenzioni di chi è riconfermato o chi oggi è parlamentare, e 2 milioni per il 2020.

I parlamentari, anche grandi statisti che ogni giorno spiegano a noi che siamo la fonte dei problemi, nella propria attività legislativa sono riusciti a tirare fuori 5 milioni in tre anni, però 4 dall'anno prossimo.

Su questo mi sento, come al solito, pur avendo messo solo 32 milioni di euro per il Piano di sviluppo rurale, molto con la coscienza a posto per un territorio che vive grandissima sofferenza.

Oltre alla misura 4.1, abbiamo scritto la misura 5. Su questa misura 5 c'è tutta un'altra serie di intellettuali della materia che, a ogni calamità che si verifica in Puglia, chiede

l'utilizzo del Piano di sviluppo rurale, secondo me facendo un torto agli agricoltori, perché dare agli agricoltori che hanno avuto un danno i soldi degli agricoltori che già devono avere queste risorse, perché stanno nel PSR, è un modo un po' furbo per trovare una soluzione, che però, in realtà, non serve a niente. Questa misura l'abbiamo, invece, scritta solo per la Xylella, e secondo me in quel caso serve, perché è mirata in un piccolo unico territorio con il ripristino del potenziale produttivo, cioè la possibilità, al 100 per cento a spese della Regione, di poter ricostruire il proprio campo, sapendo che – e su questo io non assumo una responsabilità – il tema dei reimpianti è un tema molto delicato, è un tema non dico aleatorio ancora, però è un tema che lascia una serie di incertezze che vanno tenute da conto.

Se è giusto che un imprenditore possa reimpiantare come vuole, dobbiamo capire quanto è giusto che un imprenditore possa reimpiantare una pianta tollerante e non resistente, quindi una pianta che digerisce meglio, ma non è indenne dalla batteriosi, con i soldi pubblici, cioè se è intelligente finanziare una cosa che tra cinque o dieci anni potrebbe dimostrarsi non perfettamente coerente a quella aspettativa che oggi gli agricoltori pure hanno. Questo è un tema che pure ci divide molto.

Noi abbiamo pensato di autorizzare i reimpianti e, quindi, di consentire a un imprenditore che vuole fare un'attività di poter reimpiantare, e comunque di limitare l'utilizzo delle risorse a quelle specifiche piante meglio tolleranti, con l'idea che questa cosa dovrà essere ampiamente monitorata.

Questa misura ha 10 milioni – pochi – di risorse, ma sono risorse tolte al contesto dello sviluppo rurale e non 10 milioni tolti al contesto, semmai, di un'attività di altra natura. Così come abbiamo la misura 5.1, che è quella delle buone pratiche agronomiche. Ci siamo posti il tema anche di finanziare ciò che in natura un agricoltore dovrebbe fare, cioè pulire il

campo, tagliare l'albero, perché ci rendiamo conto che, di fronte al fatto che non c'è più il frutto, è difficile chiedere agli agricoltori di sobbarcarsi anche il costo delle attività connesse. Lo si fa nei limiti di quello che ci è consentito e di quello che possiamo fare.

La Regione, quindi, prende un pezzo del Piano di sviluppo rurale, circa 50 milioni, e lo dedica al solo Salento, con la pretesa, speranza, avvertenza, di poter ricevere nuove fonti di finanziamento da parte del Parlamento o da parte anche di Bruxelles, per esempio, per quelle misure che non saranno utilizzate in pieno e che produrranno dei ribassi, che produrranno delle rimanenze che potranno essere utilizzate.

Tutto questo lavoro incontra, poi, un'altra criticità: i mutui. Molte delle aziende che non hanno più capacità produttiva non possono pagare i mutui. L'aspettativa iniziale di tutti era quella di avere uno stato di declaratoria tale per cui, così come per la calamità naturale, si poteva avere, per le attività connesse alla gestione dei mutui, una declaratoria nazionale che bloccasse il pagamento degli interessi e quindi creasse una sorta di mora all'interno della quale riguardare le questioni aziendali. Anche questo non è stato fatto. Lo ha dovuto fare la Regione, cioè abbiamo costruito un bando che non dà i soldi alle banche, ma che dà, ovviamente, le risorse per sterilizzare la questione degli interessi fino a otto anni, con tutte le procedure che vedete allegate, ovviamente procedure che sono state negoziate con le associazioni e che sono per noi fonte di grande soddisfazione.

In tutto ciò, abbiamo allegato – credo – circa trenta provvedimenti amministrativi pendenti al TAR, quindi tutta una serie di contenziosi nei quali i proprietari degli immobili, a fronte di un'emergenza ormai nazionale, continuano a difendere strenuamente il diritto a non abbattere il proprio albero malato o morto, con, secondo me, ripeto, un atteggiamento che provoca danni molto spesso irreparabili.

Vorrei citare un dato emblematico di quanto questo provochi danni. A marzo 2018, cioè due mesi fa, avevamo 2.950 piante malate, oggi sono 3.700: aumentato il numero di controlli, aumentato il numero di piante malate. Ci sono due Comuni che hanno da soli l'84 per cento delle piante infette, e sono i Comuni di Francavilla Fontana e di Oria. A Oria ci sono 1.600 piante malate, a Francavilla più di 800. Questi sono i due Comuni dove c'è una sospensiva del TAR che ha impedito l'anno scorso di tagliare alcune piante malate. Questi sono i Comuni dove ci sono le ordinanze e il rinvio, addirittura, non solo su questo, alla Corte di giustizia per la legittimità del decreto attuativo.

Nei due Comuni dove non abbiamo potuto tagliare le piante abbiamo l'85 per cento dei nuovi positivi di tutto il 2018, con un'azione che, ovviamente, nell'immaginario delle persone viene vista come il rallentamento delle attività da parte della Regione, ma dove, in realtà, abbiamo l'interdizione scientifica di alcuni che tuttora girano per studi legali della Regione (professionisti accreditati, professori), per cercare di smontare le nostre ordinanze, per cercare di smontare i presupposti normativi dove noi deroghiamo ai vincoli per fare il prima possibile gli abbattimenti, contestando la incostituzionalità, invitando le persone a non tagliare gli alberi, a non fare nessuna attività, perché questo tanto poi sarà eventualmente ristorabile, ma comunque alla luce di nuove norme meglio compatibili con il quadro costituzionale.

Penso che un po' di responsabilità, prima di chiederla alla politica, tutta la classe dirigente e tutti gli attori di questo film, debbano praticarla. Lo dico perché questa materia, quella agricola nel suo complesso, è un coacervo di problemi che non facilmente si risolvono se non con la buona fede dell'approccio alle questioni. Una volta che condividiamo quantomeno le regole di base sulle quali impostare il nostro lavoro, anche i nostri errori verranno sicuramente soccorsi, sostenuti dalle

buone intuizioni che arriveranno dalla scienza amministrativa e dalla tecnica legale.

Il mio invito, invece, è quello di fare il nostro dovere. Per fare questo nostro dovere spesso siamo anche impopolari, però facciamo qualcosa di cui possiamo essere orgogliosi. Io oggi penso che contemporaneamente a questo Consiglio se ne sta tenendo uno a Bruxelles nel quale stanno decidendo l'innalzamento delle zone così come delimitate in Puglia. Questo è un torto di proporzioni epocali per la nostra Regione, perché si sovrappone una lettura amministrativa ad uno stato dei fatti che, invece, è diverso.

Ci sono intere zone – oggi sembra che sia stato fatto, vedremo il verbale e poi ovviamente capiremo anche con quali motivazioni – che oggi non hanno nessuna pianta malata che diventeranno zone delimitate domani mattina. Così come ci sono zone oggi che non sono aree infette nelle quali stiamo combattendo al TAR per fare gli abbattimenti, per salvare i confinanti, per salvare i Comuni, per salvare le aree di interesse generale, per salvare la piana olivetata che ormai è un monumento nazionale, che, invece, diventando zone infette diventeranno, di fatto, delle zone dove non si potranno più praticare i tagli degli alberi.

Oggi stiamo consegnando un pezzo della Puglia alla morte dal punto di vista dell'olivicoltura solo per un atto amministrativo che va contro l'Italia per l'irragionevole quantità di norme contraddittorie in questa materia e che, però, viene attribuito alla responsabilità di un ufficio, che è un ufficio che lavora giornalmente su questa materia.

Quattro persone hanno il compito e l'onere di assumere i provvedimenti amministrativi nella nostra Regione, perché specializzazioni di quella tipologia non ce ne sono, perché ci sono i vincoli alle assunzioni mirate, perché ci sono le difficoltà a una mobilità verso un ufficio dove mettere una firma può significare avere un avviso di garanzia, dove i nostri dirigenti fanno il concorso per non partecipare a quelle responsabilità, dove il dirigente che

aveva l'*interim* è andato via dopo aver visto la trasmissione televisiva nella quale qualcuno diceva che, se non avesse ritirato i decreti, lo avrebbero denunciato alla Procura della Repubblica per violazione delle norme costituzionali e dove, se lui non avesse fatto quegli atti, lo avrei denunciato io per omissione di atti d'ufficio. Quindi, doveva decidere da chi farsi denunciare per poter trascorrere serenamente le vacanze estive.

Noi ci troviamo di fronte a questa Regione, a queste regole, a questo territorio e a questa bruttura e continuiamo ad alimentare polemiche inutili, cercando noi di sottrarci, tutti noi, classe dirigente, a responsabilità.

Quattro persone lavorano nell'ufficio di Bari, quello centrale. Ringrazio il dottor Tedeschi, che ha voluto assumersi la responsabilità dell'ufficio per il fatto di firmare questi provvedimenti.

In più, abbiamo, in una sorta di complicità con altre funzioni, altri sette-otto istruttori, ispettori fitosanitari, che quando serve utilizziamo per fare anche le istruttorie del PSR. Nel momento in cui la frustrazione per la Xylella è tale, li vestiamo da istruttori e li facciamo riposare con le problematiche delle norme di attuazione delle misure. Sono calati giorno e notte a Taranto, Lecce e Brindisi per quelle attività che dobbiamo svolgere. Altrimenti, sul giornale qualcuno dice che la procedura di infrazione è alla Regione e non è allo Stato, altrimenti qualcuno dice che i tagli non si fanno.

Ci sono Sindaci che abbiamo incontrato che mi dicono che sono otto mesi che non si tagliano ancora gli alberi e che da otto mesi sono là alberi pieni di vincoli e pieni di ricorsi. E questo, se non al Presidente della Repubblica, il Presidente Emiliano a chi lo doveva chiedere? Se questo significa scaricare le responsabilità, come si può svolgere con disciplina, con onestà il proprio lavoro, sapendo che abbiamo a che fare con la vita di tanta gente che vive di olivicoltura? Come glielo diciamo ai vivaisti che operano nelle zone che

vengono delimitate, che da domani non possono più movimentare nulla? Chi ripaga tutta questa gente del fatto che qualcuno ha imposto le sanzioni e che queste sanzioni a Bruxelles sono l'effetto di una valutazione con il binocolo, con il cannocchiale, per una Regione distante 2.000 chilometri e che vive da sola questo dramma?

Io mi chiedo, e chiudo: è normale che, di fronte a una patologia di questo tipo, i monitoraggi li faccia solo la Regione, i soldi li metta solo la Regione, la ricerca la faccia solo la Regione, i tagli li faccia solo la Regione e tutta l'attività, ovviamente sul campo, e tutti gli strumenti di contrasto all'impoverimento di quei territori li valuti solo la Regione? I parlamentari europei, che ogni due settimane fanno un comunicato, anche congiunto, per spiegarci il verbo che arriva da Bruxelles, quali provvidenze aggiuntive hanno portato a questo territorio? Quali esperienze migliorative nel rapporto che noi abbiamo con Bruxelles sono stati in grado di agevolare e di favorire? Lo dico per persone di schieramenti diversi, Ignazio, non soltanto ai referenti di alcuni.

Questa materia credo che necessiti di una onestà intellettuale che, purtroppo, in questi anni è sconosciuta a molti. Dopodiché, noi ci assumiamo tutte le responsabilità per gli errori che vorrete evidenziare.

Faremo tutto ciò che è in nostro possesso, potere, possibilità per cambiare, però qualcuno che elevi la voce forte a fianco delle ragioni della scienza, che elevi le ragioni forti a fianco del coinvolgimento del Ministero, che a Bruxelles svolga un'attività di *lobby* positiva e ci porti qualche risorsa aggiuntiva e non qualche vincolo o qualche sanzione, probabilmente a fianco a noi si potrebbe impegnare.

Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Pendinelli. Ne ha facoltà.

PENDINELLI. Presidente, noi abbiamo chiesto questo Consiglio regionale perché ritenevamo opportuno un momento di riflessione complessivo rispetto a un tema che sicuramente riguarda il futuro della nostra regione e di tutto il territorio.

Le problematiche connesse all'epidemia che ci ha colpito credo non escludano nessuno da responsabilità e, soprattutto, devono portare alla consapevolezza che noi ci giochiamo un pezzo importante del futuro della nostra regione. Lo diciamo con la tranquillità di chi non dice queste cose oggi, ma le ha dette in tempi non sospetti.

Quando venne fuori il primo sentore che ci potessimo trovare di fronte a un'epidemia, alcune considerazioni furono fatte nella sede opportuna e nelle sedi in cui molto spesso era più facile venire incontro a tesi protezionistiche dell'ambiente, che non poggiavano sulla scienza, la scienza alla quale l'assessore faceva prima riferimento. Venivano fuori da una semplice considerazione, che se ci trovavamo di fronte a un batterio epidemico, che aveva nella presenza di milioni di insetti nelle nostre campagne la possibilità di spargersi sul territorio della Puglia, probabilmente non c'era una sola formula che potesse determinare la cancellazione di questo pericolo.

Negli anni noi abbiamo visto tutta una serie di osservazioni. Però, almeno a leggere quello che la scienza produce, non abbiamo ancora oggi un modello scientifico che abbia potuto descrivere la diffusione della Xylella, così come non abbiamo neanche un modello scientifico che abbia potuto raccogliere le dinamiche di evoluzione e di espansione del batterio, perché uno dei dati che siamo riusciti a recuperare è quello – fonte Università di Bari – che dice che gli interventi agronomici nella primavera del 2015, tesi a ridurre la popolazione di Cicadellidi, hanno interessato oltre il 95 per cento della zona cuscinetto e che ne-

gli oliveti lavorati il vettore si conserva soltanto all'11 per cento. A quel tempo dicevamo che quell'atteggiamento estremamente razionale, ma anche fatto con la logica che il medico pietoso fa la piaga verminosa, andava assunto nei territori nostri, della nostra provincia, della mia provincia, in quelli di Lecce, perché il batterio si propaga. Vale e valeva per Lecce ieri quello che l'assessore dice oggi per la zona che viene ampliata, cioè più si amplia la zona cuscinetto e più si consente che sia potente il meccanismo che trasferisce l'epidemia. Qualche considerazione credo vada fatta, perché altrimenti la relazione dell'assessore ci fa avere l'idea che la Regione abbia fatto tutto quello che doveva fare e che l'abbia fatto nei tempi giusti.

Se di scienza parliamo, così come auspichiamo in tempi non sospetti, avremmo voluto che la *task force*, costituita a livello regionale, non una *task force* pletorica, da assemblea condominiale, ma una *task force* mirata e soprattutto una *task force* dotata di un minimo di dotazione finanziaria, funzionasse, perché io posso riunire i migliori professori universitari, i migliori agronomi, i migliori esperti del settore, ma poi devo anche metterli in condizione di lavorare. Non voglio fare voli pindarici, ma almeno devo avere delle somme per pagare loro un biglietto aereo, il soggiorno in Puglia e, probabilmente, metterli in condizione di lavorare seriamente.

Abbiamo ascoltato oggi una relazione da cui mi sarei aspettato anche di avere, oltre a una serie di indicazioni che l'assessore ci ha dato, di cui riconosciamo il valore di tutte quelle misure, di cui siamo consapevoli della difficoltà che per operare c'è, difficoltà che riguarda sia l'organismo politico che soprattutto gli uffici, che sono molto spesso tenuti ad assumersi alcune responsabilità, dicevo, ci saremmo aspettati anche che la Regione Puglia avesse fatto quel passo in avanti che noi auspichiamo e che avevamo puntualmente richiesto in tempi non sospetti, ovvero una valutazione complessiva che portasse a una ve-

locizzazione delle procedure amministrative, che sono ancora ferme perché, rispetto a una serie di misure, noi abbiamo, per esempio, le pratiche per la calamità che sono passate dalla Regione, ai Comuni, poi ritornano ai Comuni, stanno ancora ai Comuni, e gli agricoltori le somme ancora non le hanno viste, sino all'affrontare una serie di questioni.

L'esperienza politica mi ha sempre portato a concludere che le misure più sono pericolose, più sono preoccupanti per il cittadino, più devono avere un percorso di condivisione e più devono avere una serie di provvedimenti che diano dei messaggi di sicurezza. Che cosa avevamo chiesto? Noi avevamo fatto un'osservazione e l'avevamo fatta in tempi non sospetti: attenzione, questo problema ci comporterà la necessità di dover affrontare, sul territorio, anche il problema dei vettori, che non risolve la questione. Tutti dicono che la Puglia si deve abituare a convivere con la Xylella, perché o ci sarà il miracolo dell'individuazione di un prodotto farmacologico che possa sconfiggere questo batterio o non si può pensare di eliminare tutti i Cicadellidi che ci sono sul territorio o che il problema sia degli ulivi quando vi è un numero infinito di piante, anche ornamentali, che sono potenziali attrattori del vettore.

Se il vettore non mangia sull'ulivo, va a mangiare sull'oleandro e io non ho sentito nessuno che si sia sognato di levare tutti gli oleandri dalle strade perché l'oleandro è un potenziale portatore del batterio della Xylella. Noi ci dobbiamo abituare a vivere con questo virus, con questa epidemia, con questo batterio. Dobbiamo abituarci a vivere con l'epidemia. Eravamo partiti da un dato: saremo sicuramente portati ad avere problemi di attacco nelle campagne.

Visto che c'è il rapporto ISPRA 2016, che dice che la Regione Puglia non ha un sistema di monitoraggio adeguato e non ha dati sullo stato della falda profonda delle acque a uso umano, che sono profondamente interessate dai fenomeni irrigui e che, attraverso il feno-

meno irriguo e dell'abbeveraggio, rientrano nel ciclo umano, dell'alimentazione anche, noi dobbiamo farlo.

Abbiamo presentato un emendamento in bilancio, che è stato predisposto. È stato predisposto, poi, un progetto, che è stato il frutto di una serie di riunioni, dove ogni soggetto interessato doveva per forza mettere una virgola, un puntino per dire comunque di avere competenza. Questo progetto, approvato dalla Giunta nell'agosto scorso, prevedeva il monitoraggio delle acque profonde con l'inserimento di una serie di sostanze, molte delle quali contenute nei pesticidi, che non vengono osservate ancora oggi e che potevano essere lo strumento per dire che noi trattiamo le campagne, perché abbiamo la necessità di farlo, ma contemporaneamente attuiamo un sistema di monitoraggio su uno degli elementi fondamentali, che è l'acqua, che diventa lo stato nel quale noi possiamo trovare queste sostanze, sapendo che molto spesso le acque arrivano nella falda non attraverso l'operazione di filtraggio del terreno, ma attraverso i famosi "inghiottitoi", così frequenti sul nostro territorio, che portano l'acqua direttamente nella falda.

L'ISPRA nella relazione del 2018, due anni dopo, dopo che noi abbiamo approvato quel progetto, afferma quanto segue: "Il monitoraggio evidenzia su scala nazionale una presenza diffusa di pesticidi nelle acque, con un aumento delle sostanze trovate e delle aree interessate. La contaminazione è più diffusa nella Pianura Padano-Veneta in quanto le indagini sono generalmente più rappresentative nelle regioni del nord rispetto a quelle del sud. Nel resto del Paese la situazione è ancora abbastanza disomogenea, ma non sono pervenute informazioni dalla Calabria e da altre regioni come la Puglia. La copertura è limitata, così come è limitato il numero di sostanze che vengono ricercate". Questo è il primo punto.

Il secondo punto è quello dell'acqua, per dirla in breve. Quando noi parliamo di reimpianti, di ricostituzione di un paesaggio, noi

abbiamo l'idea che ricostituire un paesaggio sia facile: levo un ulivo secolare, o anche non secolare, comunque una pianta grande, e metto una piantina piccola.

L'ulivo si caratterizza per avere una scarsa necessità di acqua. Questo, però, vale per l'ulivo ormai diventato grande. La piccola piantina ha bisogno dell'acqua. Noi pensiamo di gestire un problema così complesso, di trasformazione così profonda del nostro territorio, senza porci il problema dell'approvvigionamento idrico, di come portare l'acqua nei posti dove non c'è, ma soprattutto di avere un quantitativo di acqua maggiore senza mettere a rischio la falda che sta diventando già o salata o salmastra?

Avevamo presentato un altro emendamento nel bilancio. Il Governo regionale l'ha voluto cambiare quel bilancio. Se si parla con i diversi soggetti che gestiscono l'acqua in Puglia si scoprirà che non si riesce ad avere una voce definitiva che dica che per l'approvvigionamento idrico nella nostra regione bisogna fare A, B e C. Ci sono solo una serie di idee diverse, a volte contrastanti in alcuni casi, perché il soggetto A deve dire per forza qualche cosa di diverso dal soggetto B.

Vengo ai due punti che ponevamo. Con riferimento agli obiettivi di medio periodo, chiedevamo di individuare approfondite misure per l'uso razionale e responsabile delle risorse idriche sotterranee e l'impiego di risorse idriche non convenzionali quali il riuso delle acque reflue e l'utilizzo delle acque salmastre.

Con riferimento agli obiettivi di medio-lungo periodo, chiedevamo di procedere alla verifica dell'assetto fisico raggiunto dagli schemi idrici e dei bilanci idrici alla luce delle conoscenze disponibili sugli effetti dei cambiamenti climatici, alla definizione delle nuove regole gestionali e all'individuazione delle opere per il potenziamento dell'infrastruttura idrica.

Avevamo presentato una voce di bilancio. Il Governo regionale l'ha voluta cambiare inserendo i contratti di fiume in quella voce in-

vece che uno studio su questo. Io mi auguro che, nel prosieguo, ci sia una attenzione, perché si possa andare a una gestione omogenea, ma soprattutto a una visione a trecentosessanta gradi delle problematiche che riguardano il mondo agricolo e i produttori e che riguardano anche un aspetto fondamentale che in alcune parti del nostro territorio caratterizza la presenza degli ulivi, e cioè la proprietà frazionata, per la quale, probabilmente, non ci sarà la possibilità di intervenire se noi non creiamo i presupposti per favorire, agevolare e creare le condizioni, ovviamente attraverso un raccordo molto forte con le associazioni di categoria, che consenta di intervenire sui piccoli proprietari, che magari non sono aziende agricole, che nella vita fanno altro, per far mettere il loro terreno a disposizione di un utilizzo che deve avere o un vantaggio oppure dobbiamo arrivare alla conclusione che se il territorio è un patrimonio comune, quel patrimonio comune deve trovare misure specifiche, che ovviamente non possono essere quelle del PSR, per fare degli interventi di natura più paesaggistica.

Ricordo a me, amministratore comunale di moltissimi anni fa, che a un certo punto i progetti LEADER, che vedevano l'intervento sui centri storici, individuavano nelle facciate dei palazzi privati - l'Unione europea all'inizio lo consentì - un elemento di bene comune, perché erano un bene privato, ma contribuivano all'ambiente totale. Quindi, la facciata di un palazzo era come se fosse un bel quadro che veniva offerto a tutti quanti.

In funzione di quello, i progetti LEADER consentivano il finanziamento, addirittura a fondo perduto all'inizio, delle facciate dei palazzi con questo spirito. Non so se sia possibile, attenzione, ma non possiamo esimerci dal tentare questa soluzione e tentare, ovviamente, di creare le sinergie necessarie fra il Governo nazionale e l'Unione europea per raggiungere questo obiettivo.

Tuttavia, se noi non creiamo le condizioni affinché il paesaggio sia un bene comune e,

quindi, possa essere difeso e tutelato e possa essere ricostituito, ci troveremo di fronte non solo ai problemi delle categorie del mondo dell'agricoltura, non ci troveremo soltanto di fronte al problema di dover reinventare un sistema produttivo, ma ci troveremo di fronte a un paesaggio che cambierà talmente aspetto che probabilmente potrebbe anche non essere più attrattivo a fini turistici.

Cari colleghi, credo che questa cosa non solo non ce la possiamo permettere, ma la dobbiamo contrastare in tutti i modi e con tutte le forme, prescindendo da posizioni politiche, chiamando le associazioni di categoria dell'universo mondo, che vanno dall'industria al commercio e all'artigianato, che queste cose le riconoscono, che questa preoccupazione la avvertono, chiamando tutti a dire che la peste che ci ha colpito è un problema del futuro della Puglia e che su questo tema noi abbiamo bisogno di un sostegno che è molto di più rispetto a quello che si può realizzare attraverso l'utilizzo di piccole misure che spostano 10 milioni o 5 milioni, che non risolveranno sicuramente la complessità delle tematiche che dobbiamo affrontare.

Presidente, chiudo subito, perché non voglio levare tempo agli altri colleghi per i tempi contingentati. Faccio solo un intervento sulla mozione. Noi abbiamo chiesto il Consiglio e non abbiamo voluto presentare una mozione perché ritenevamo che qui non ci fossero medagliette da appuntarsi. Ho letto sul giornale che un Gruppo politico ha ritenuto di lavorare diversamente.

Abbiamo aspettato e l'idea è quella di poter arrivare a una mozione, che però, secondo me, se deve essere votata da tutti, deve sostanzialmente cambiare approccio. Io ho visto una bozza che mi è stata consegnata e la mozione segna soltanto alcuni punti e ripercorre il problema della zona cuscinetto, degli espianti, del chiedere al Governo di avere l'espianto veloce. È un atteggiamento estremamente riduttivo. La richiesta del Consiglio regionale monotematico nasceva dalla neces-

sità di dare una prospettiva molto più ampia.

Mi riservo di intervenire nuovamente per dichiarazione di voto e lascio spazio agli altri, però voglio concludere con una cosa. Mi piace anche leggere, ogni tanto. Io inviterei tutti a leggere la storia del Regno di Napoli. Nel 1734 Carlo III, Re di Napoli, con un provvedimento, incentivava il taglio dei boschi per la piantumazione degli ulivi. A chi pensa ai cambiamenti di territorio, vorrei far comprendere che levare un bosco non significava sostituirlo con gli ulivi secolari che vediamo adesso. Significava tagliare un bosco per impiantare delle piccole piantine, quindi cambiare radicalmente il paesaggio.

Al tempo lo fece il Regno di Napoli, dando degli incentivi, cioè chi tagliava il bosco riceveva i soldi dalla corte, dal Regno di Napoli, per ragioni economiche, perché l'olio lampante ha rappresentato il momento di massima espressione dell'esportazione in Italia e nel sud Italia in quel periodo.

Noi dobbiamo gestire una situazione simile. Se è stato fatto in passato, oggi noi non possiamo dimostrare di essere incapaci a gestire questo problema e lo dobbiamo fare non con il richiamo al contratto di distretto a cui faceva riferimento l'assessore, che è una cosa sacrosanta. Approvare un contratto di distretto per poi stanziare pochi milioni e lasciarlo lì, come un semplice segnale, non ha senso. Noi dobbiamo chiedere che il sostegno a misure specifiche, che le associazioni di categoria hanno indicato, sia una delle parti del deliberato del Consiglio regionale. Noi dobbiamo anche porre delle questioni strutturali, così come richiamare anche i nostri documenti.

Ci sono delle norme di attuazione del PPTR che fanno riferimento proprio al paesaggio, all'acqua, all'utilizzo dell'acqua. Se gli esperti ci dicono che dobbiamo ragionare in termini di efficienza dell'utilizzo dell'acqua, anche per quanto riguarda le pratiche agronomiche, cioè scegliere quelle piante che più si adattano alla disponibilità di acqua che c'è su quel territorio, questo è il salto di quali-

tà che dobbiamo fare. Credo che la Regione Puglia abbia tutti gli elementi e le capacità per farlo. Si tratta soltanto di volerlo e di perseguirlo in modo determinato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. Colleghi, ho il dovere di richiamarvi all'esposizione puntuale, ma anche alla sintesi. Si sono iscritti dieci consiglieri.

È iscritto a parlare il consigliere Caroppo. Ne ha facoltà.

CAROPPO. Signor Presidente, proverò ad essere breve, ma le sollevo subito un problema: ci sono sei consiglieri, rappresentativi di tre partiti nazionali presenti nel Parlamento, tre su sei (Fratelli d'Italia, Lega e LeU), che sono inseriti nel Gruppo Misto. Il Regolamento del Consiglio regionale pugliese prevede che abbiano i tempi contingentati. Di fatto, le prerogative di consiglieri regionali riusciamo a svolgerle a malapena. Credo che il compito dell'Ufficio di Presidenza, se sarà possibile, sarà quello di provare a trovare una soluzione. Io, comunque, proverò ad attenermi ai tempi ristretti.

Ho ascoltato l'ennesima relazione da parte dell'assessore Di Gioia, perché questo è diventato un appuntamento fisso. Ci troviamo una volta all'anno, più o meno, per fare il punto sullo stato dell'arte dell'approccio sulla Xylella. L'assessore viene qui con una serie di relazioni, ci racconta una serie di vicende, una serie di fatti. Poi, basta farsi un giro a risalire dal punto di insediamento dove ci fu l'apice, dove adesso c'è l'apice della malattia, del patogeno, quindi nella zona di Gallipoli a risalire, e facilmente si evince quanto poco sia stato fatto. Anzi, quanto nulla sia stato fatto in questi anni.

Assessore, io le faccio brevemente una controrelazione, dicendole, al di là delle interlocuzioni che lei ha avuto con la Commissio-

ne europea, con il Governo nazionale, quelli che, secondo me, sono stati dei passaggi, anche di date fondamentali, che hanno portato allo stato di inerzia al quale abbiamo assistito in questi anni, ovvero la situazione gravissima che la Xylella vive in questo momento, che sia un monito soprattutto per chi questo problema, questo flagello inizia a comprenderlo, inizia a viverlo da chi come noi, consiglieri regionali della provincia di Lecce, lo ha già vissuto, soprattutto di tante chiacchiere, tante stupidaggini, tante eresie dette in questi anni.

La vicenda, come ben sapete, si è ammantata per un po' di tempo dell'intervento più che degli scienziati, di santoni, come ben sapete, di cantanti, l'ennesima, la solita manifestazione in Piazza Sant'Oronzo, che è sempre buona per chiamare a raccolta il popolo salentino. In quell'occasione, il 29 marzo del 2015 partì in questo modo questa sorta di ribellione ad un Piano che era stato già approvato, il Piano Silletti, che, sulla base di un orientamento scientifico, prevedeva essenzialmente tre tipi di intervento. Uno era l'eradicazione, l'altro era il contenimento del vettore che poteva essere fatto – e qui rilevo la duplicazione delle cose – in maniera meccanica o in maniera chimica.

Questo, essenzialmente, è l'approccio alla Xylella, presente in California da centotrent'anni. È l'unico modo che la scienza ci suggerisce per approcciare al problema. È l'unico modo con il quale, dall'ottobre 2013, gli scienziati, quelli veri, ci hanno detto di dover procedere.

Invece, artisti, cantanti, attori, la Guzzanti, il cantante Nandu Popu dei Sud Sound System, Al Bano, Irene Grandi, i Negramaro, sono stati tutti impegnati a fare foto, a dire "difendiamo i nostri ulivi", "non va toccato un ulivo". Dice bene il consigliere Pandinelli quando afferma che è vero che l'ulivo fa parte della nostra identità, ma è anche vero che l'ulivo in maniera massiccia fu impiantato solo ed esclusivamente per una finalità economica, che era quella principalmente di produr-

re olio per fornire illuminazione nel Regno delle Due Sicilie, nel Regno borbonico, quando si richiedeva in maniera specifica.

Qui entra in scena il nostro Presidente. Lei, assessore, e glielo dico sempre, ha poche responsabilità, perché è sempre stato intellettualmente onesto, ha sempre riconosciuto e sposato l'approccio della scienza, ma è stato coperto e sovrastato dall'ingerenza da parte del Presidente della Regione – mi spiace che non sia in questo momento in Aula, ma comunque poi qualcuno glielo andrà a dire – con quello che è stato un atteggiamento a dir poco ondivago da parte del Presidente della Regione, che, come sappiamo, assunse con grande piglio il problema della Xylella, provando a prenderlo di petto, istituendo quel fallimento della *task force*, in cui era giusto ascoltare tutti.

In realtà, si ascolta tutti, ma poi si insedia una *task force* quando si deve operare. Invece, si insediò una *task force* che sommava presunti scienziati e rappresentanti di associazioni varie, che ancora oggi continuano a fare danni in tutti i settori. Io sono arrabbiato, perché la mia terra, il Salento, è oggi ostaggio di queste persone su una serie di temi. Il primo è la Xylella, ma le infrastrutture e le opere pubbliche sono altri temi, dalle infrastrutture stradali ad altro. C'è un gruppo di persone che, in maniera scientifica, organizzata e capillare, prova a insinuare nell'opinione pubblica un tarlo. E ci è riuscito, incredibilmente ci è riuscito. La cosa più grave è quando attecchisce nei confronti di rappresentanti istituzionali e il Presidente della Regione è stata la prima grande vittima, cioè quello che ha consentito che queste teorie producessero e andassero avanti. Su questo una serie di libri vengono costruiti, con i soliti personaggi, giornalisti che invitiamo nelle nostre sale, nell'Aula consiliare e nelle Commissioni, perché fanno denunce su Enti locali, li invitiamo e sono sempre gli stessi, rappresentanti di associazioni che hanno contributi regionali.

I bilanci sono infarciti di emendamenti a

favore di queste presunte associazioni che tutelano il territorio, che tutelano l'ambiente. In realtà, si tratta di un gruppo organizzato di persone che ha ben altri fini e dietro la tutela del nostro territorio, probabilmente, si propongono altri obiettivi. Da questo punto di vista, sono arrabbiato e sono stanco, perché la Puglia rischierà di perdere un'opportunità che in questi anni ha avuto grazie al merito della classe dirigente di tutti i colori politici, che ha portato il Salento e la Puglia a ricoprire un ruolo all'interno, soprattutto, del settore turistico e del settore produttivo, anche agricolo, importante. Queste persone, con la sponda da parte di alcuni rappresentanti istituzionali, stanno correndo il rischio di rompere, di perdere un lavoro costruito in decenni e decenni.

Ovviamente, non sono mancati, dopo la *task force*, gli interventi da parte di servizi televisivi, i soliti programmi di presunta inchiesta che vanno sempre a dare sponda a queste persone, e c'è stato il momento decisivo, assessore. Lei ha lavorato per far riprendere credibilità alla Regione Puglia, perché il suo Presidente, il 21 dicembre 2015, si precipitò alla Procura di Lecce, al Tribunale di Lecce, per dichiarare che si sarebbe costituito parte civile nei confronti di quei dieci indagati, quattro-cinque funzionari della Regione Puglia, una cosa, a mio modo di vedere, gravissima, e il 12 gennaio 2016 il suo Presidente, il Presidente Emiliano, si recò, forse anche insieme a lei, da parte offesa per essere ascoltato dalla Procura e per rendere dichiarazioni. Quello di farsi ascoltare dal Presidente Emiliano come parte offesa è ormai un *must*. In un'altra inchiesta, l'inchiesta sul TAP, qualche giorno addietro, qualche mese fa, anche lì, sempre da presunta parte offesa, è andato a farsi ascoltare dal Procuratore, dal PM che faceva un'inchiesta, in quel caso, su un'altra vicenda.

Questo per dire che sul lavoro che lei ha fatto per provare a recuperare credibilità, purtroppo, la causa è determinata dal suo stesso Presidente, che ancora pochi mesi fa, il 29

settembre 2017, dopo l'ennesima visita a Bruxelles (ma forse ci andate in maniera diversa, uno ci va da una parte e l'altro ci va dall'altra), continua a dichiarare che è in atto un cambiamento di paradigma nella lotta alla Xylella fastidiosa. Non più la logica fallimentare dell'eradicazione, ma l'accettazione della presenza del batterio come malattia endemica. Questo lo dichiarava il Presidente Emiliano il 29 settembre 2017.

Assessore, io le riconosco l'impegno che ha profuso e le riconosco realmente l'onestà con cui ha provato a portare avanti una filosofia, ma è una filosofia che è minata alla base da un'assenza da parte del Presidente e da parte anche di chi accompagna il Presidente, di chi lo sollecita e chi lo incentiva ad andare avanti. Ricorderete poi una serie di vicende, perché poi gli atti parlano in Regione. Vanno bene le visite e gli incontri che lei fa, va bene tutto ciò che ci racconta, va bene questo burocratese della sua relazione, ma i fatti poi dico un'altra cosa: il 31 marzo del 2016 la Regione approva il primo atto in tema di Xylella come Consiglio regionale.

Io mi opposi fortemente a quella proposta di legge, una proposta di legge del collega Blasi, forse sostenuto sempre da quel mondo o in qualche modo sollecitato da quel mondo a cui mi richiamavo in premessa del mio intervento, e approvammo quella che io definii una porcheria legislativa, prontamente impugnata da parte del Governo e dichiarata incostituzionale, incredibilmente nella parte meno grave, secondo me, perché riguardava un aspetto di discettazione tra opera pubblica e opera privata, con cui si pensava che la Xylella fosse un complotto finalizzato ad una speculazione edilizia, perché si volevano tagliare gli alberi perché nel Salento tutti volevano costruire villaggi turistici o altre opere di interesse privato.

Questo è il primo approccio che lei ha consentito – mi dispiace – come assessore all'agricoltura e anche in quell'occasione chi svolgeva il ruolo di assessore all'urbanistica e

assetto del territorio, cioè chi ha consentito che venisse approvata quella legge, puntualmente cassata e puntualmente sbagliata: anziché risolvere il problema della Xylella, continuare in quello che voi in questi tredici anni avete fatto, ad apporre un sistema vincolistico che, in realtà, ingessa sempre più quelle che sono le attività produttive. Poi è partita la florida stagione dei monitoraggi, cioè l'unica cosa, assessore, di cui forse si può vantare, a che costo però, perché il sistema dei monitoraggi ha avuto un costo importantissimo ed è uno dei pilastri della lotta al contenimento della Xylella, ma è il primo tassello a cui non sono seguiti, ovviamente, tutti gli altri.

Vengo alla tanto decantata stagione dei monitoraggi. Basta leggere oggi un rappresentante dell'Università degli Studi di Bari, Angelo Godini credo si chiami, che oggi sulla Gazzetta del Mezzogiorno raccontava quanto sia inutile fare tanti monitoraggi se a quello, al di là di delle difficoltà che lei riconosceva, non si riesce poi a produrre un'azione che parta dall'eradicazione e che abbia un contenimento e una filosofia del contenimento.

Lei stesso ieri ha ammesso, in occasione della variazione del bilancio per i Consorzi di bonifica, che forse dovremmo aiutare quegli enti stanziando adeguate risorse affinché puliscano i canali, perché quello è uno dei mezzi attraverso i quali la sputacchina all'interno di quelle sterpaglie, in quei rovi, prolifera. Che lo faccia nel maggio del 2018 e che non l'abbia fatto a maggio del 2015 o che il suo Presidente non abbia compreso che andava fatto e che bisognava avere un approccio emergenziale a un tema urgente, assessore, al di là dei quattrini, la dice lunga.

La Regione, con 7-8 milioni di euro all'anno, ha un approccio ordinario a una catastrofe. La Regione – guarda caso, quando ha altri interessi i quattrini, le risorse le trova facilmente, e anche importanti – avrebbe dovuto avere uno stanziamento di risorse in bilancio straordinario e chiedere, e su questo ha ragione, al Parlamento, al Governo un ulteriore

stanziamento straordinario per affrontare un'emergenza come quella della Xylella, che non si può affrontare con gli spiccioli, come pensate di fare con la misura sul fondo, per andare incontro agli agricoltori che hanno il mutuo da pagare e che non hanno un reddito. Non si può intervenire stanziando briciole per gli agricoltori.

Arrivo a un altro passaggio importante, che ha lacerato anche il rapporto con i rappresentanti istituzionali, in quel caso di opposizione. Mi riferisco alla manifestazione, assessore, del 18 marzo 2017, organizzata da Coldiretti. Vedo qui presente una rappresentanza di Coldiretti. In quella occasione si segnò uno strappo gravissimo, perché qualcuno da quel palco disse che la Xylella proliferava per le strumentalizzazioni dell'opposizione. Tale dichiarazione ingenerò la nostra reazione, come potete immaginare, soprattutto da parte di chi sin dall'inizio aveva avuto una posizione chiara, netta e coerente, chiedendo l'applicazione di una visione scientifica e di un piano. Qualcuno, invece, in quella occasione chiedeva il sostegno da parte delle organizzazioni agricole, che *obtorto collo*, magari, sono state anche costrette a fornirvi sponda per provare a rifarvi un'immagine dinanzi agli agricoltori che a stento si trattenevano nel fischiarvi e nel manifestarvi la loro reazione veemente e di pancia.

Arriviamo, poi, al 29 marzo 2017, giorno in cui abbiamo approvato un altro capolavoro legislativo, una legge che prevedeva due cose. La prima era la deroga in merito all'attività di espianto sugli ulivi monumentali, come se la Xylella – diceva bene la collega Franzoso – riconoscesse se l'ulivo è giovane o se l'ulivo è monumentale e, quindi, di conseguenza si fermasse per decidere su quale ulivo “mangiare”. La seconda era la fantomatica – ancora non pervenuta – agenzia ARXIA. In quel caso, l'obiettivo era ancora più ambizioso: non doveva solo occuparsi di Xylella (poca cosa occuparsi soltanto di Xylella), ma doveva avere una visione ancora più completa di tutte

le attività e delle politiche agricole della Regione.

Arriviamo ad oggi. Lei stesso cita il numero di ulivi che sono stati eradicati. In un solo anno, nel 2015, il Commissario Silletti procedette all'eradicazione di 1.597 ulivi, con tutte le difficoltà presenti in quel momento dal punto di vista dell'opinione pubblica. La Regione Puglia, quando prende in mano la situazione, nel 2016, 2017 e 2018, non arriva nemmeno al numero che il Commissario Silletti aveva raggiunto in appena pochi mesi.

Questo per dirvi, assessore, che voi non potete chiederci ancora aiuto e sostegno, ognuno per i ruoli che ricopre e, magari, per i rapporti che, dal punto di vista politico-istituzionale, si potranno avere, anche laddove dovesse esserci un quadro di evoluzione politica diversa.

Parlo di aiuto e sostegno agli agricoltori, al mondo produttivo e anche alla Regione. Lei lo ricorderà. Probabilmente, altre opposizioni avrebbero chiesto le sue dimissioni da moltissimo tempo. Hanno provato a starle vicino perché il tema è fondamentale. Io, personalmente, non le chiedo perché non imputo a lei la responsabilità. La responsabilità è della persona che ha lasciato vuota la sedia in questo momento – non so se ci sta ascoltando, ma farebbe bene ad ascoltarci, ad ascoltare tutti i rappresentanti istituzionali, che forse qualche consiglio glielo possono dare – e che oggi forse, incredibilmente, vedendo un cambio di Governo politico, inizia a cambiare strategia. Tanto la cosa più semplice che oggi può fare è lanciare la palla in avanti, dare le responsabilità a qualcun altro, invocare l'aiuto esterno, quando egli stesso, nel dicembre 2015, dichiarò che l'emergenza era finita, mentre ognuno di noi continuava a dirgli che l'emergenza c'era (e c'è ancora), che i poteri straordinari e commissariali dovevano rimanere e che voi non eravate in grado di intervenire. Vi siete dimostrati incapaci di portare avanti la gestione di un problema così importante, non so se per un'incapacità amministrativa o, soprattutto

to, per un'incapacità a volersi confrontare con i problemi quotidiani.

Io non mi appassiono più al voto delle mozioni che vedo circolare sui banchi di questo Consiglio oggi. Ne vedo svariate e molteplici. Oggi lei, assessore, ci deve dire qual è la sua filosofia, la sua e quella della Giunta, del Presidente Emiliano, se vuole proseguire sul solco tracciato dalla scienza o se intende continuare ad andare a zigzag. Se riprenderete un percorso di serietà, a prescindere da quello che decideranno i colleghi (ognuno sarà libero di proporre mozioni e ognuno valuterà se sostenerle, se astenersi o se bocciarle), se riuscirete a dare forza, che è l'unica strada da percorrere, ricordata in ogni occasione, per quello che rappresento in questo momento, potrò essere al vostro fianco e sostenervi.

Questa è l'ultima occasione che abbiamo. Non lo dico per il territorio del Salento, che ormai è andato. Forse dovremmo – come diceva bene qualche collega – pensare al futuro. Mi rivolgo ai rappresentanti qui presenti e alle associazioni agricole, a voi del barese, del tarantino, del brindisino, della BAT fra qualche giorno vivrete il nostro stesso dramma, di chi continua ad essere attaccato dai presunti santoni. Ve lo dice chi è nipote di un contadino. Provengo orgogliosamente da quella tradizione, da una famiglia di tradizioni contadine, in cui l'agricoltore, tra i tanti meriti, ha anche un difetto: è convinto di affrontare i problemi come li ha sempre affrontati. Abbiamo sempre pensato che non poteva essere la Xylella. Dovevano essere i pesticidi, doveva essere la Monsanto, qualcuno con la tuta bianca che era andato a instillare questo batterio. Doveva essere il glifosate. Doveva essere sempre qualcosa che non fosse la Xylella. Non c'era la prova della patogenicità del batterio. Purtroppo, invece, è quello.

Rivolgo, quindi, un appello. Se una parte di Puglia è andata, è ancora possibile salvare una parte forse ancora più importante, ma per fare questo è necessario oggi da parte vostra cambiare passo. Voi fate opinione. Voi avete

la responsabilità di non soffiare sul fuoco, sennò, come già è avvenuto per altri temi, il fuoco vi avvolgerà e brucerete voi e, purtroppo, anche la Puglia.

PRESIDENTE. Speriamo che non bruci nessuno, intanto. Noi siamo qui sani e salvi.

È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, non dovremmo dar credito alla relazione scritta dall'assessore, che è stata preparata dagli uffici. Agli uffici diamo credito, perché sono l'altro anello debole di questa vicenda.

Quando l'assessore richiama i sacrifici di quattro dirigenti presenti nel servizio fitopatologico, io posso aggiungere che sono quattro eroi. Non è concepibile che un servizio fitopatologico, in una regione come la Puglia, colpita da tale pandemia, sia dotato di soli quattro tecnici.

Grande responsabilità, quindi, è in capo a chi ha visto depauperare le risorse umane all'interno dell'assessorato all'agricoltura negli ultimi dieci anni. Qualcuno parla di pensionamento di circa ottanta dipendenti, non rimpiazzati, quindi degli uffici di un assessorato allo sbando e che vanno ringraziati per quello che fanno. Non va ringraziato, però, politicamente chi avrebbe dovuto soccorrere queste necessità. Le responsabilità sono esclusivamente politiche.

Se è vero, come è vero, che oggi in Europa, nella Commissione europea, nella DG Agricoltura (non sappiamo chi; ce lo ha riferito poco fa l'assessore) stanno decidendo di ampliare la fascia di sorveglianza, la fascia cuscinetto, la fascia di controllo, probabilmente oggi non avremmo dovuto svolgere questa riunione. Avremmo dovuto svolgerla o prima o dopo questa giornata, perché l'importanza dell'argomento avrebbe potuto e dovuto condurre l'assessore, il ministro o il capo del Governo italiano presso gli uffici della Commissione europea. La questione non

riguarda più la provincia di Lecce e di Brindisi, la provincia di Bari, la BAT o la provincia di Foggia. È una questione nazionale che sta diventando anche europea.

Assessore, a livello di approccio, quindi, avremmo dovuto prendere a muso duro le iniziative che dovevano essere prese a tempo debito nei confronti dell'Europa e del Governo nazionale. È veramente miserevole ascoltare che abbiamo ottenuto 1 milione per il 2018, forse 2 milioni per il 2019 e il 2020 dal Parlamento o dal Governo, quando su questa vicenda era necessaria un'analisi precisa delle ricadute economiche, sociali e ambientali, analizzando gli effetti sulle aziende per il premio unico, che a questo punto non poteva più essere conferito, e le incidenze sul sistema economico pugliese. Tutto ciò è mancato.

Da quello che ci è stato detto oggi, noi dovremmo essere belli e soddisfatti perché, secondo l'assessore, abbiamo recuperato credibilità. Io voglio sapere, questa credibilità la Puglia quando l'ha recuperata, visto che la decisione della Commissione è del 17 maggio 2018? La Puglia ha recuperato credibilità in questi sei giorni? Non si può dire che noi, da questi banchi, abbiamo utilizzato l'argomento per sfruttarlo politicamente in questi anni, in questi mesi. Siamo stati fin troppo silenti. È questa la colpa che ci attribuiscono gli agricoltori e i Pugliesi, invece di aver utilizzato polemicamente questo argomento per contrastare il Governo. Questo fallimento rappresenta il fallimento di due Governi regionali, quello precedente e quello attuale.

È la seconda volta che pronuncio queste parole, perché è il secondo tema sul quale questa Regione fallisce. Fallisce da quando questa questione è nata, da quando qualcuno ci diceva che era un fungo, qualche altro ci diceva "fermeremo la strage degli ulivi"; "l'infezione non dà scampo a 600.000 ulivi". Lo si diceva già nel 2013: "Xylella fa strage, ma Bari non ci mette un euro"; "A caccia di risorse UE!". C'è stato solo l'attingimento dal PSR, che è ben poca cosa.

L'unica soluzione – si diceva nel novembre 2013 – era l'abbattimento degli ulivi. L'assessore dell'epoca diceva: "Xylella: l'infezione è ben contenuta". È cominciata, poi, quella che è stata definita da un mio collega "la compagnia di giro", che ha alimentato l'opposizione agli abbattimenti e ai trattamenti fitosanitari. Una compagnia teatrale di giro che ha cominciato a dire: "Giù le mani dagli alberi". Da allora è cominciata questa pantomima di coloro i quali, negando la scienza, negando l'evidenza, si sono attardati a bloccare le iniziative che dovevano essere assunte, compresi coloro i quali si sono legati agli alberi per evitare che fossero abbattuti. Qualcuno è seduto in quest'Aula e oggi ha cambiato completamente idea.

A mio parere, siamo stati troppo silenti su questo tema. Io non sopporto – se voi lo sopportate, buon per voi – di essere associato, per questo tema, a una "classe politica squinternata" che, pur di non perdere il consenso, non si è mai assunta la responsabilità di agire per il bene collettivo. Vogliamo leggere la rassegna stampa che ha già fatto il mio collega Caroppo? Pensiamo alle posizioni del Governatore in questi anni. All'inizio sono state di sostegno a coloro i quali dicevano che non dovevamo abbattere.

Se avessimo abbattuto 300-500 alberi, dove il focolaio è nato, probabilmente oggi avremmo contenuto alla radice un'infezione pervenuta in Puglia probabilmente da importazioni di produzioni vegetali da altri Paesi dell'Unione europea che non hanno praticato la quarantena. Solo oggi l'Unione europea mette per iscritto condizioni più pesanti per l'importazione di prodotti vegetali da porre in quarantena.

Di che cosa ci lamentiamo? Del fatto che alcuni hanno fatto ricorso al TAR? Noi non possiamo essere inermi rispetto ai ricorsi al TAR, né possiamo accontentarci del fatto che solo 224 siano gli ulivi abbattuti in questi mesi del 2018. Abbiamo distrutto il Salento, che era un fiore all'occhiello, e oggi ci fermiamo

ancora di fronte ai ricorsi di coloro i quali ritengono che i cosiddetti “fitofarmaci dannosi” qualcuno li spruzzi senza ragionare. Probabilmente, se avessimo un servizio fitosanitario poderoso, in grado di accompagnare e verificare dove è possibile utilizzare determinati fitofarmaci, la situazione sarebbe diversa. Non esistono solo i fitofarmaci. Il decreto Martina prevede anche altro.

L’AIAB ci illustra la sua posizione, ossia quella di alimentare il contrasto alle iniziative della Regione, e pone nel suo comunicato pure il conto corrente per finanziare coloro i quali si vogliono opporre all’espianto e alle azioni che devono essere fatte, naturalmente selettivamente. Chi è questo scemo che vuole irrorare con un aereo tutta la Puglia? Nessuno. Prima vengono le azioni meccaniche da svolgere in campo. Non apro la parentesi vergognosa di coloro i quali per anni hanno intascato l’integrazione senza mai coltivare quei campi, soprattutto da quando è intervenuto il disaccoppiamento: a prescindere da quanto si produceva, si lasciavano in abbandono i campi. Questo è ciò che è successo.

Oggi il professor Godini, con triste allegria, rilascia sulla *Gazzetta* la seguente dichiarazione: “Lo dicevo, nel 2011, che dovevamo utilizzare i fitofarmaci”. Fitofarmaci selettivi. Oggi ci accorgiamo che è questa la strada, dopo, naturalmente, le buone pratiche agricole.

Cari colleghi, credo che ci dovremmo dare una regolata. Vanno bene le due determinate dell’assessorato all’agricoltura che gli uffici hanno fatto, quella relativa al contributo per i mutui e quella per il reimpianto degli ulivi leccino, che pare siano gli unici a essere indenni o, comunque, a sopportare il batterio. Naturalmente, siamo curiosi di conoscere gli esiti di tutti i progetti di ricerca finanziati. È necessario avere un rendiconto di quanto non è stato fatto. Non c’è nella relazione dell’assessore, assolutamente.

Dalla vaghezza degli inizi della scoperta di questa pandemia, oggi è arrivato il momento

di assumersi le responsabilità. O si cambia passo e si procede agli abbattimenti, all’eradicazione della malattia con decisione (dove ci sono le opposizioni ci siano le iniziative di richieste di danni che la Puglia ha ricevuto da queste opposizioni), altrimenti saremo noi a promuovere una *class action* contro l’inerzia del Governo regionale, prima, e contro la Commissione europea, poi. Era indispensabile per la nostra Regione costituire un blocco unico per ottenere finanziamenti mirati a questo obiettivo, non togliere qualche milioncino dal PSR, che pure ha i suoi problemi.

Per questo, assessore, lei non è indenne da responsabilità. Nel modo più assoluto. Il PSR oggi è arrivato alla spesa modica del 16 per cento. Nel 2020 finisce il programma di finanziamento. Cominciamo a mettere i puntini sulle “i”. Non è possibile risolvere questa questione se non si dispone della buona volontà ad accettare la scienza e a non accettare le provocazioni di coloro i quali ci dicono di non abbattere, di non eradicare, di non fare quei trattamenti, che sono indispensabili e selettivi. Ripeto ancora una volta questa parola.

Oggi siamo alla svolta decisiva, signor Presidente. È in attacco il parco principale degli ulivi monumentali della nostra regione, nella piana tra Polignano, Monopoli e Fasano. Dopodiché, sarà in attacco tutta la nostra parte produttiva olivicola, ossia quella del centro-nord della nostra regione.

Abbiamo sbagliato in passato, mi ci metto pure io, anche se abbiamo contrastato quelle iniziative che puntavano – Presidente, lei lo ricorderà – a prendercela con i proprietari terrieri che avevano ricevuto il danno della Xylella. Noi puntavamo ad impedire che quei terreni fossero edificabili perché si riteneva, secondo qualcuno, che fossero i fautori dell’inoculamento per poter costruire. Abbiamo perso mesi su questa legge inutile.

Allo stesso modo, una grande responsabilità ce l’ha la Procura di Lecce, che ha bloccato il Piano Silletti, ha bloccato un funzionario dello Stato che stava facendo il proprio dove-

re con un Piano approvato dal Governo nazionale e dalla Commissione europea. Parliamo di gravi responsabilità. Il Presidente non può negare il suo plauso, manifestato pubblicamente, quando ci fu l'iniziativa della Procura di Lecce, dichiarando addirittura che era un giorno di liberazione. Da che cosa, Presidente? Dalla Xylella? Non credo. La Xylella è avanzata. Cambiamo rotta, facciamo in modo che queste cose non accadano più.

Io non sono d'accordo con il mio collega Caroppo, il quale dice che l'assessore non c'entra niente. L'assessore c'entra eccome, perché è la guida politica del Governo regionale in relazione all'agricoltura, è il coordinatore nazionale degli assessori all'agricoltura. Qui, caro assessore, non c'è alcuna solidarietà interassessorile tra chi l'ha fatto prima e chi l'ha fatto dopo. Oggi c'è l'assunzione di responsabilità, perché altro doveva essere il tenore dell'approccio a questo tema, il tenore da manifestare nei confronti dell'Unione europea. La Puglia aveva bisogno di finanziamenti ulteriori e specifici per questo, non sottraendo ad altri agricoltori sostanze, risorse indispensabili alla conduzione, sia pure come sviluppo rurale.

Lui sa che abbiamo sostenuto, in alcuni momenti, alcune tesi, ma oggi è il giorno in cui le responsabilità emergono e noi non possiamo lasciarci trascinare nell'immobilismo da una ventina di ricorsi al TAR o altro. Dobbiamo reagire e fare il contrario, chiedere noi i danni arrecati alla Puglia. È per questo, assessore, che io credo che per lei sia giunto il momento di un atto di responsabilità, quello di rassegnare le dimissioni. Quanto è successo fino ad oggi, a nostro parere, non esclude le responsabilità politiche. Possono non esserci responsabilità di altro tipo.

Un'altra cosa: dobbiamo subito creare un gruppo di lavoro che superi la *task force* del Presidente, che non sappiamo quanto beneficio o quanta crisi abbia provocato. Serve veramente un coordinamento per la valutazione di tutta la situazione. È necessario un accordo

interdisciplinare tra scienziati, aziende, quindi attraverso le associazioni dei produttori, per fare in modo che la questione venga affrontata nella sua globalità, che è anche quella della tutela del paesaggio, come ha detto il collega Pendenelli, grazie al quale oggi stiamo discutendo di questo tema.

Queste sono le conclusioni del nostro Gruppo. Presenteremo un ordine del giorno, che non si trova tra quelli che svolazzano tra i banchi, come ha detto il collega. Si tratta, invece, di una richiesta puntuale di assunzione di responsabilità da parte del Governo regionale e dell'intero Consiglio regionale. Solo dichiarando le proprie responsabilità potremo lavorare insieme. Altrimenti lavoreremo separati, ognuno chiedendo i danni ed evidenziando le responsabilità degli altri.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Caro Presidente, per quanto riguarda l'iscrizione a parlare, poco fa volevo semplicemente capire cosa stesse succedendo tra quel monitor e il suo. Prima questione.

Seconda questione. Sarò breve, dal momento che in sede di Conferenza dei Capi-gruppo abbiamo assunto l'impegno di contenere gli interventi nel tempo di venti minuti per Gruppo. È bene che parliamo e ci confrontiamo tutti. Voglio pensare che queste mie parole siano assunte dall'assessore e dal Presidente Emiliano come parole di buon senso.

Quando abbiamo avuto notizia del primo caso, della diffusione dei primi focolai di questa Xylella siamo stati i primi ad occuparcene. Ricordo che il consigliere Congedo sollecitava – eravamo nella legislatura precedente – dicendo: “Questo è un evento sentinella”. L'evento sentinella è quello che non dovrebbe mai manifestarsi e che, quando si manifesta, deve mettere in allarme tutti. Dicevamo che avevamo bisogno di fare sistema. Fare sistema significa stare tutti insieme e non creare

delle divergenze tra politici, scienziati, agricoltori, cittadini. Fare sistema significa andare tutti nella stessa direzione. Andare tutti nella stessa direzione significa anche mettere in campo la capacità di introiettare, nei procedimenti decisionali, attraverso la condivisione, le diverse componenti della nostra società.

Questo è stato l'errore più grande che si è compiuto in questi anni: parlare diversamente rispetto a chi avevamo di fronte. Se avevamo di fronte gli ambientalisti, si parlava in un certo modo. Se avevamo di fronte chi era a favore dell'eradicazione, si parlava in altro modo. Se si aveva di fronte qualcun altro, si parlava in un altro modo ancora. È evidente che ci si attende e, poi, si arriva ai ricorsi, alle opposizioni, a un processo in cui le decisioni vengono riconosciute da alcuni e da altri no. Di questo dovete fare ammenda.

Non voglio imputare una responsabilità. Me ne guarderei bene. Le persone che hanno capacità dirigenziale, anche di grado elevato, il senso di responsabilità lo portano dentro di sé. Al di là della relazione, che ritengo molto matematica, ma che non aggiunge nulla, penso che voi stessi nella vostra coscienza sappiate benissimo che avete delle responsabilità gravi, se non gravissime.

La responsabilità è stata proprio quella. Io non ripercorro le pagine dei giornali, tutto quello che è avvenuto tra il 2015 e il 2018, quando il Presidente Emiliano era contro l'eradicazione, per arrivare oggi a chiedere una decretazione che possa eliminare d'imperio ogni opposizione a una pratica che deve essere compiuta, ossia quella dell'eradicazione. Noi siamo arrivati ad essere ridicoli. Persone dello Stato che osservavano i piani della Comunità europea, le leggi dello Stato, le norme della Regione sono state messe sotto inchiesta e sono state lanciate e lasciate al pubblico ludibrio con un Presidente di Regione che diceva: "Io mi costituisco anche parte civile". Che senso si dà a quella persona rispettosa della legge, che sta attuando le leggi e che in quel momento si sente non solo inda-

gata, il che è legittimo, ma priva della solidarietà di chi quelle leggi doveva rispettarle?

È qui che viene meno, caro assessore, l'autorevolezza della politica. Lei mi dice: "Nessuno ci ha aiutato". Facendo un determinato riferimento, lei mi chiama in causa. Lo capisco. Credo che un minimo di intuito – non voglio dire altro – me lo si debba riconoscere. Se lei mi chiama in causa per la mia vicinanza politica a un europarlamentare, allora mi deve dire per quale motivo non ha avuto dalla sua parte l'onorevole De Castro. Assessore, rifletta su questo concetto.

Presidente, me lo faccia dire. È evidente che c'è una mancanza di autorevolezza. Se foste stati autorevoli politicamente nel vostro partito avreste avuto un'interlocuzione felice e positiva con l'onorevole De Castro. Non capisco per quale motivo De Castro debba abbinarsi a Fitto – è una contrarietà verso di voi – e non, invece, a voi che siete della stessa parte politica.

Non esiste l'autorevolezza politica che viene data dal ruolo. Da una parte, ci troviamo di fronte a un Presidente di Regione (una Regione nobile, direi, come la Puglia) che si fa valere nel contesto nazionale; dall'altra parte, abbiamo l'assessore regionale all'agricoltura che è Presidente della Conferenza degli assessori all'agricoltura delle Regioni italiane. Il ruolo è autorevole, ma l'attività di dialogo, di condivisione, di persuasione, anche rispetto agli altri livelli istituzionali, lo Stato e la Comunità europea, è nulla. Si tratta di un'attività nulla, se questi sono i risultati e se di questi risultati vi lamentate nel momento in cui dite di essere stati lasciati soli. Fate ammenda anche di questo. Vuol dire che dovete mettere in campo anche maggiore autorevolezza.

Il problema è quando lei dice, caro assessore, che ormai la Puglia si avvia alla morte. Noi raccoglieremo, per decisione della Comunità europea, la morte della Puglia sul piano della coltivazione degli ulivi. Caro assessore, la morte è già avvenuta oggi. Questo è il

fare del contrasto alla diffusione della Xylella, che ha portato in pochi anni all'arrivo della Xylella dal Salento alle porte di Bari. Questo è il fare vostro: tanto rallentamento, ricerca di condivisioni che non riuscite a realizzare e opposizione ai decreti che il ministro Martina, sempre vostro, emana. Questo decreto c'è chi vuole applicarlo e chi ritiene che vada rifatto. In quest'ultimo caso, ho letto una dichiarazione emblematica del nostro Presidente Emiliano: "Va rivisto".

Se il messaggio è distruttivo, se alla gente non arriva un messaggio unico, che cosa volete raccogliere nei processi di condivisione delle scelte politico-amministrative che adottate? Non raccoglierete un bel niente. Raccoglierete sempre e solo ricorsi al TAR.

Questa è la lezione di vita, che va oltre la *task force*, la scienza, quello che dice Zullo, quello che dice Emiliano. Va oltre. La lezione di vita è che, quando si è classe dirigente, quando si è classe di governo, bisogna saper trovare alleanze, ma bisogna parlare con un linguaggio unico, anche se impopolare, anche quando si viene fischiati.

Questo è il senso della serietà e della responsabilità di chi assume il governo di una Regione o il governo dell'agricoltura in questa Regione. Questo è mancato. Non voglio ripercorrere tutto quello che è stato detto dai miei colleghi, perché per me il tema centrale è questo. Esiste un decreto.

Consigliere Pandinelli, noi non abbiamo bisogno di mozioni. In fondo, che cosa dobbiamo dire? Esiste un decreto, il decreto Martina, che dice tutto quello che bisogna fare (i tempi, quando bisogna farlo, eccetera). Che cosa dobbiamo dire di più? Dire di più significa utilizzare un linguaggio di contrapposizione, di confusione, creare nell'immaginario collettivo una possibilità diversa. Non posso immaginare che il ministro Martina abbia elaborato ed emanato un decreto senza aver ascoltato la scienza e senza aver avuto supporti tecnici. Prima di emanarlo, credo abbia ben ponderato il contenuto del decreto.

A proposito dei fitofarmaci, lei ha detto bene, assessore. I fitofarmaci si utilizzano. Chi utilizza i fitofarmaci frequenta dei corsi, sa come deve utilizzarli e quali precauzioni adottare. Il problema è anche questo. Lei dice che noi abbiamo sviato il decreto Martina per la scelta dei fitofarmaci. Lei sostiene che ci siamo assunti una responsabilità. Sa qual è il risultato della sua assunzione di responsabilità? Che lei non paga mai. Il risultato della sua azione di responsabilità lo vedremo tra tre anni, quattro anni, quando forse non ci saremo più. Chi paga, invece, le conseguenze delle nostre azioni irresponsabili sono gli agricoltori, i cittadini, gli operatori, che ovviamente, in un processo confusionale delle idee, non sanno più a chi attribuire la responsabilità delle scelte politiche.

Assessore, c'è una grossa contrarietà verso un prodotto realizzato dove – lo leggo nel decreto Martina – la sensibilità della sputacchina è ottima, ha un'azione a tre, sette e dieci giorni. Voi oggi lo volete mettere al bando per andare sempre dietro a santoni e a teorie che non esistono. Non siete stati tempestivi. In sanità, se mi trovo dinanzi a un malato di cancro, cerco di eradicare il cancro. Se non lo eradico in tempo utile, quella persona viene a morte. Voi, non essendo intervenuti in tempo utile, avendo cincischiato, avendo dato dei messaggi alla gente contraddittori, avete portato a morte l'economia della Puglia, un'economia vitale per la nostra regione.

L'olio è l'oro verde della Puglia. Non solo, ma anche culturalmente è un elemento che nella famiglia dà l'idea della ricchezza. Un soggetto che ha l'olio in casa si sente ricco. Credo che questo processo orientato alla distruzione di questi ulivi dobbiate portarlo sulla vostra coscienza.

L'esortazione è quella di attivarvi, di darvi da fare. Non c'è tempo per cincischiare. Applicare i decreti. Se non siete d'accordo su una parte del decreto, andate in silenzio nelle sedi istituzionali (il Ministero, la Comunità europea) e discutetene. Non potete lanciare mes-

saggi contraddittori sui giornali e non fare nulla, perché nel frattempo la Puglia muore. La Puglia non muore solo nell'agricoltura. Abbiamo visto che sta morendo anche in altri settori.

Il resto del tempo, caro Presidente, lo impiegheranno i miei colleghi.

PRESIDENTE. Colleghi, faccio nuovamente appello alla responsabilità di tutti circa la durata degli interventi.

È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Presidente, accolgo il suo appello alla responsabilità e da parte mia faccio appello alla sua pazienza e alla sua disponibilità.

PRESIDENTE. Abbiamo stabilito venti minuti per ciascun Gruppo.

CONGEDO. So che i colleghi del mio Gruppo hanno abbondantemente esaurito il minutaggio a disposizione, quindi cercherò di essere sintetico.

Sostanzialmente, sono deluso dall'esito raggiunto fino a questo momento da parte del Consiglio regionale, non tanto per la relazione, che contiene uno stato dell'arte nel contrasto alla Xylella, quali sono state le norme e l'impegno a sostegno del comparto, ormai allo stremo, sui provvedimenti presi e su quelli da prendere, quanto per la mancanza, al di là di quello che è stato indicato, di un'indicazione di visione sul futuro, di una prospettiva. Oltre ad affrontare la questione emergenziale, credo che una classe dirigente degna di questo nome debba anche interrogarsi su come affrontare il post emergenza, aspetto che nella relazione non viene minimamente richiamato.

Pertanto, ci troviamo, credo, davanti alla più grande tragedia che il territorio pugliese abbia mai conosciuto. Uso volutamente la parola "territorio" e non "agricoltura" e la parola "pugliese" e non "salentina" perché qui siamo

di fronte ad una questione che non riguarda solamente il comparto agricolo, quindi un comparto importante del PIL regionale. È una questione molto più vasta, che riguarda il paesaggio, l'ambiente, l'attrattività turistica del nostro territorio. Non riguarda, come si è creduto sino a qualche tempo fa, solamente una porzione limitata della nostra regione. Ringrazio anche il Presidente Zullo per aver ricordato le battaglie svolte nella precedente legislatura.

Credo sia notizia di queste ore, per non dire di questi minuti, che anche Taranto è stata inserita nella cosiddetta "zona rossa", questo a dimostrazione che la tragedia sta avanzando e, ovviamente, non conosce confini geografici.

La risposta rispetto a questa tragedia del territorio – che io ho definito "grande" – da parte delle Istituzioni europee, nazionali e regionali credo non sia stata all'altezza. Si poteva fare di più? Credo proprio di sì. Ritardi, sottovalutazioni, inadempienze, ma più di tutto una mancanza – come dicevo prima – di strategia e di visione sul futuro nell'affrontare una calamità di portata straordinaria.

Mi rendo conto che il linguaggio della campagna elettorale è diverso da quello del Governo, però ricordo l'espressione che il Presidente Emiliano utilizzò in campagna elettorale: "La Xylella: due mesi e me la vedo io. È un flagello nazionale che so come combattere. Sono pronto a scatenare l'inferno". Di questa dichiarazione, l'unica cosa che è rimasta è l'inferno per il territorio e per gli agricoltori.

In questi anni, invece, ne abbiamo viste veramente di tutti i colori. Abbiamo visto la demolizione sistematica del piano del Commissario straordinario Silletti; la sua parziale riabilitazione con la legge regionale n. 4/2017; la cessazione dello stato emergenziale, nonostante la situazione si stesse aggravando; la costituzione di un'elefantica *task force*, di cui non si conoscono gli esiti; la nascita dell'ennesima agenzia regionale (ARXIA); la convocazione a getto continuo di tavoli im-

produttivi e una serie di diversivi scelti per allontanare l'attenzione dal dramma in atto. Uno dei drammi che il territorio ha vissuto – mi riferisco in particolare al comparto agricolo – non è solamente quello dell'agricoltore che vede seccare l'albero, che magari ha avuto su un pezzo di terreno ereditato dal padre o dal nonno, ma è stato anche un sentimento di totale abbandono, di solitudine.

Il comparto agricolo, in particolare del Salento, è stato come un malato che si trova in una stanza di ospedale nella quale non passa mai il giro visite.

Era prevedibile, in un clima come questo, che debordassero quelli che oggi sono stati definiti "santoni", "sapientoni", "capipopolo", "complottilisti", più una serie di altri personaggi che non avevano competenze né preparazione scientifica per affrontare quel tema, ma che hanno avuto il sostegno di forze politiche e, in parte, anche di forze del Governo nel portare avanti tesi e teorie che non avevano alcun fondamento di carattere scientifico.

Parliamo della *task force*. Potremmo sapere quali sono gli esiti e che cosa è stato prodotto dalla *task force*? È legittimo chiedersi che cosa l'agenzia ARXIA abbia prodotto fin qua? Nella relazione, forse volutamente, l'assessore non l'ha proprio minimamente citata. Quindi, l'idea è che si sia costituito un organismo esclusivamente come strumento di distrazione di massa, per dire al territorio "guardate, abbiamo messo insieme il meglio", al quale poi si è aggiunto il meglio e ancora l'altro meglio, sino a costituire un organismo enorme, ma che non ha prodotto alcun tipo di risultati.

È stato, questo, un atteggiamento che ci ha portato a una condanna di immobilismo da parte dell'Unione europea. Io condivido quello che dice l'assessore. Le responsabilità non sono attribuibili alla Regione. Sono attribuibili a tutta la filiera istituzionale, a cominciare dall'Unione europea. Se noi ci troviamo in questa situazione è perché, probabilmente, i confini europei, nel controllare le piante che

venivano introdotte nel terreno europeo, non sono stati all'altezza. Forse serviva un atteggiamento molto fermo nei confronti dell'Unione europea per dire che noi avremmo tenuto fede a tutti gli adempimenti che con faccia truce l'Unione europea ha dispensato sul territorio nei confronti di agricoltori o di operatori, ma che, siccome le responsabilità erano soprattutto da attribuire alla mancanza dei controlli dell'Unione europea, l'Unione europea, almeno in termini di risorse, si doveva fare carico di quello che serviva per il territorio. Su questo, l'assessore ha perfettamente ragione.

Voglio dare un taglio concreto. Noi abbiamo approvato la legge n. 4 nel 2017, una legge che recepisce, sostanzialmente, una decisione comunitaria, con l'aggiunta – come dicevo prima – dell'ennesima agenzia, della quale probabilmente non si sentiva assolutamente il bisogno. In quella legge noi abbiamo individuato alcune azioni importanti che andavano realizzate sul territorio. Mi riferisco a quello che viene indicato nell'articolo 8 in tema di tutela del patrimonio paesaggistico e di ripristino dell'equilibrio economico delle zone infette. Si prescrive che la Regione individui fra le priorità per l'area infetta il sostegno all'agricoltura biologica, all'incremento della sostanza organica, al recupero di manufatti rurali, impegni e prescrizioni assolutamente condivisibili.

Quello che dobbiamo chiederci è se siamo stati consequenziali. Quando abbiamo immaginato le programmazioni regionali o quando abbiamo lavorato al PSR, abbiamo tenuto presente quello che abbiamo detto in una legge regionale? Io direi – numeri alla mano – di no.

Vi riporto alcuni esempi. Pensiamo all'agricoltura biologica nell'ambito del PSR. Può darsi che i dati non siano aggiornatissimi. Anch'io propongo di rimandare ad altra discussione l'esame del PSR, ma una percentuale così bassa di avanzamento della spesa complessiva merita un approfondimento. Per-

ché dico questo? Dai dati che ho raccolto, quando, per esempio, parliamo di agricoltura biologica e poi andiamo a vedere gli investimenti di fatto realizzati sul territorio su questo fronte, ci accorgiamo che sono assolutamente non in linea con gli obiettivi che ci eravamo dati. Se solo trenta aziende usufruiscono di una misura del PSR per le aziende biologiche, probabilmente qualcosa non funziona. Se zero finanziamenti per la riforestazione vanno nella zona infetta, significa che il PSR non sta funzionando. Siccome stiamo parlando di Xylella, quindi con riferimento alla zona infetta, se lei mi dice che sono 7.000 le aziende che vengono finanziate dal biologico e che quelle della zona infetta sono rappresentate da una percentuale così bassa, significa che qualcosa, obiettivamente, non sta funzionando. Comunque, non è questo il problema.

Abbiamo detto che vogliamo dare un taglio assolutamente costruttivo alla discussione. Sempre PSR, misura 4.1: sostegno agli investimenti nelle aziende agricole per la zona infetta. La dotazione di 32 milioni, che immagino sia anche una spesa importante per la Regione Puglia, è assolutamente inadeguata ad affrontare un problema di quel genere. Misura 5.2, sostegno per il ripristino del potenziale produttivo: qui la dotazione finanziaria di 10 milioni – lo ha detto lei – è irrisoria. Probabilmente, si potrebbe chiedere una deroga, per esempio, dei residui della misura 5.1 e, essendo nell'ambito della stessa misura, rimpolpare e aumentare la 5.2, trattandosi di una misura che va bene.

La normativa nazionale credo meriti veramente il massimo dell'attenzione. Sono previste due norme nella Finanziaria del 2018. Parliamo, quindi, di una normativa nazionale. Mi riferisco al comma 126, quindi al comparto di distretto. È una questione che merita di essere sostenuta il più possibile. Anche in questo caso, la Regione dovrebbe avere l'autorevolezza di chiedere al prossimo Governo di rifinanziarla in maniera più adeguata. Probabilmente, sia con riferimento al comma 126 che al

128, quello del reimpianto, gli stanziamenti che si sono avuti sarebbero potuti essere maggiori se, al posto di immaginare il Governo nazionale esclusivamente come un avversario di carattere politico, si fosse intessuto da parte della massima autorità del massimo vertice della Regione un rapporto di sana e leale collaborazione, come dovrebbe accadere tra Regione e Governo nazionale.

Passiamo agli interventi per la dotazione pari a 11 milioni. Mi riferisco al decreto legislativo n. 102. La Regione aveva un'attività, sostanzialmente, di coordinamento ai sensi della legge regionale n. 24/1990, ma in realtà in questi tre anni le somme arrivate a destinazione sono state assolutamente insufficienti. Ci si è immessi in un circolo vizioso di adempimenti burocratici che hanno ritardato fortemente l'arrivo a destinazione delle risorse.

Passiamo alla questione vivaisti. Salto a piè pari la vicenda del settore vitivivaistico. Mi riferisco a quello delle Barbatelle di Otranto. Registro solamente che aspettavano il sostegno, i contributi per la termovalorizzazione, che sono arrivati in maniera inferiore a quelli promessi. Anzi, bisogna dare atto a quel comparto di essere riuscito a trovare il bando della matassa e a rimanere sul mercato, nonostante le condizioni avverse. Esiste il problema del vivaismo, soprattutto dell'area infetta. Siccome stiamo vedendo che l'area infetta, la cosiddetta "zona rossa", si sta estendendo, la questione riguarderà i vivai di più province, non più solo della provincia di Lecce. Non possono movimentare le piante. Sostanzialmente, sono destinati alla chiusura o alla riconversione. Credo che uno degli obiettivi che la Regione si deve dare sia quello di aiutare questo comparto a riconvertirsi.

Io non lo so se sto per dire una castroneria. Ormai il reimpianto è cosa acquisita e sappiamo anche le specie che possono essere reimpiantate, vale a dire il leccino e la favolosa, una soggetta a brevetto e l'altra liberalizzata. Non lo so se la Regione possa svolgere una battaglia affinché una di queste due spe-

cie possa essere prodotta nei vivai pugliesi, piuttosto che costringere l'acquisto per il reimpianto da aziende di fuori regione. Un segnale di questo tipo potrebbe dare ossigeno e linfa – è il caso di dire – a tutto il comparto.

L'ultima questione riguarda il decreto Martina. Attenzione. Si sta per creare lo stesso clima di avversione che abbiamo avuto all'inizio con il taglio degli alberi infetti. Anche in questo caso, l'assenza delle Istituzioni, la mancanza di informazioni, la totale assenza di indicazioni sta dando spazio e fiato alle interpretazioni più strane, non solamente sul territorio, ma anche al di fuori dei territori provinciali e regionali. L'idea che sta passando è che i nostri territori saranno trattati in maniera intensiva da un esercito con la tuta bianca e le maschere antigas, che andrà a distribuire veleni sul territorio.

È come se si passasse con un canadair sul territorio. È questa l'immagine che sta veicolando.

Quello che chiedo all'assessorato e alla Giunta è di avviare una fase di comunicazione interna ed esterna: interna per far comprendere che l'utilizzo di questi fitofarmaci viene monitorato sotto il profilo sanitario, che avverrà in maniera – se così sarà – scientifica e selettiva e, soprattutto, non dare l'idea all'esterno, nell'imminenza della stagione turistica, che la Puglia sia un territorio, di fatto, avvelenato.

Ci sarebbe, poi, da parlare della questione dell'acqua. Se l'idea è anche quella di immaginare, soprattutto nel Salento, una nuova agricoltura, questa non può prescindere, ovviamente, dalla questione dell'approvvigionamento idrico.

Concludo dicendo che, a mio parere, come ho detto all'inizio, vi è stata una totale assenza di una visione politica, globale e, soprattutto, strategica, per contrastare l'emergenza e rilanciare l'agricoltura salentina e pugliese e, con essa, l'economia del territorio, per consentire ai territori interessati azioni di contenimento, governare dinamiche complesse e, in

merito ai territori ormai dichiarati infetti, poter sperare di costruire un futuro. Qui l'idea che sta passando è quella di un territorio per il quale non c'è più nulla da fare.

Servono azioni concrete, serve soprattutto – mi permetta, assessore – un passo diverso. Rispetto a eventi straordinari, la risposta non può che essere di carattere straordinario. Personalmente, sostengo l'idea che qui serva una legge speciale nazionale, ovviamente coordinata e concordata con tutti i livelli istituzionali, regionali, nazionali ed europei, per affrontare questo problema, che consenta anche tempi e dinamiche di intervento molto più rapidi di quelli a cui stiamo assistendo.

Mentre noi siamo impantanati in ritardi e in pastoie burocratiche, il batterio avanza senza pietà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Intanto, io mi sarei aspettato da parte dell'assessore un *mea culpa* della Regione Puglia. Quando leggo – ho anche un *assist* da un giornale *online* – che arriva un ispettore della Commissione europea e che, quindi, la Regione Puglia accelera l'abbattimento degli ulivi, capisco che in questo modo già ammettete la colpa di non averlo fatto molto prima.

Effettivamente, partiamo da molto lontano. Già ai tempi del Presidente Vendola esisteva il problema della Xylella. Con il Presidente Emiliano, a seguito della campagna elettorale, mi aspettavo questa benedetta cura miracolosa per quanto riguarda la Xylella. Il Presidente Emiliano ha sempre detto in campagna elettorale, nel 2015, che aveva la terapia e che nel momento della propria elezione l'avrebbe resa pubblica.

Diversi santoni – lo hanno detto tutti, quindi cercherò di essere abbastanza veloce – hanno detto che la Xylella non esiste, che non bisogna eradicare. Le stesse persone che hanno detto questo negli anni precedenti – ce ne

rendiamo conto ascoltando quanto hanno detto ultimamente – si sono letteralmente riman-giate le proprie parole.

Tenete presente una cosa: alla fine, in alcune zone, come quella del leccese, non c'è un ritorno rispetto a quello che deve essere fatto. È stato distrutto tutto. Se andate nelle campagne del territorio leccese potete vedere grandi distese di ulivi distrutte.

Vi do alcune percentuali per spiegare l'importanza della situazione a Lecce, situazione che, se non stiamo molto attenti, si verificherà anche in altre province. A Lecce abbiamo 97.000 ettari di uliveti e 33.000 ettari di piccoli proprietari. Abbiamo 41.000 proprietari di piccole porzioni di terreno e soltanto ventiquattro grandi aziende. Quindi, l'83 per cento degli agricoltori sono piccoli proprietari, ma il 92 per cento rappresenta aziende agricole che si interessano alla coltivazione di uliveti. Che cosa sta succedendo? Il Salento nei prossimi anni subirà una distruzione dell'economia e del paesaggio. Noi dobbiamo prendere in considerazione il fatto che alcune aziende dovranno chiudere e che, quindi, dovranno licenziare personale. I frantoi verranno chiusi e l'olio non verrà più prodotto.

Il Salento è importante in tutto il mondo per il proprio paesaggio. Sono stati costruiti agriturismi proprio in mezzo ad ampie distese di ulivi, con paesaggi eccezionali. Caro assessore Di Gioia, dobbiamo fare molta attenzione. Dobbiamo cercare, oggi, di tutelare questo patrimonio. I nostri figli, nei prossimi anni, ci bestemmieranno. I piccoli proprietari non hanno coltivato l'ulivo per fare soldi. Quindi, nel momento in cui avranno ulivi seccati, non faranno più niente. Noi ci dobbiamo porre il problema di una futura desertificazione del nostro territorio. Avremo la distruzione di paesaggi interi, con un danno all'economia e al turismo, settore che ci porta economia. Come sappiamo, una delle risorse più importanti del nostro territorio è il turismo.

La nostra politica oggi non deve essere quella del "dire". Ormai parliamo da anni.

Facciamolo. Non consideriamo chi dice che non bisogna eradicare gli ulivi infetti. Facciamolo subito e togliamo gli alberi infetti. La stessa cosa vale per l'utilizzo degli insetticidi: dove è necessario bisogna farlo, anche per il semplice motivo che ci ritroveremo fra qualche anno in una situazione estrema e di non ritorno. Quindi, cerchiamo di attivarci seriamente. Dimostriamo rispetto agli agricoltori che vivono di agricoltura, dimostriamo rispetto a chi ha investito seriamente per aprire gli agriturismi e per dare modo ai turisti di arrivare da noi, ma dimostriamo rispetto – questo credo che lo pretendano – ai nostri figli, perché si troveranno in una situazione simile a quella di molti film che abbiamo visto, (penso a *Odissea nello spazio* oppure *2099*), dinanzi a una distesa di deserto e nient'altro.

Poniamoci il problema. Dove si trovano i piccoli agricoltori, facciamo un progetto importante e investiamo su ciò che devono fare. Oppure pensiamo, in alcune zone ampie dove nessuno vuole piantare alberi d'ulivo, a rimboscare questi territori. Facciamo un progetto serio. Non limitiamoci a parlare. Cerchiamo di fare politica. Tutti noi dell'opposizione ci assumiamo anche la nostra responsabilità. In questi tre anni abbiamo parlato troppo poco, la maggioranza non ha fatto niente e intanto la Xylella ha distrutto intere zone e, se non ci attiviamo seriamente, distruggerà la regione Puglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Casili. Ne ha facoltà.

CASILI. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Per la verità, ho assistito all'ennesimo Consiglio regionale, su un tema così importante, che ripete le solite parole.

Tutti noi, sia colleghi di minoranza che di maggioranza, in questi tre anni ci siamo occupati di un tema che ha risvolti sociali, economici e, evidentemente, anche culturali. Dispiace che il Presidente Emiliano non sia presente in questo momento – per la verità, si è

alzato già a inizio lavori – e che non stia ascoltando questo Consiglio monotematico, che in realtà è rivolto a lui. L'assessore Di Gioia ha soltanto adempiuto alle strategie e alle programmazioni fallimentari di un Presidente che ricopre una parte molto importante della funzione politica, cioè assurge a quel ruolo pedagogico che dovrebbe avere il Governatore di una Regione nel dirimere le conflittualità locali che persistono e persisteranno ancora di più.

Io sono stanco di assistere a colleghi di minoranza e di maggioranza che sbeffeggiano cantanti, santoni, ambientalisti, una parte di popolo che comunque c'è e ci sarà su questo tema. È meschino scaricare le responsabilità di chi dovrebbe governare queste fitopatie così importanti nei confronti di altri cittadini che, a ragione o a torto, difendono comunque un patrimonio paesaggistico, quale quello della nostra regione.

Parliamoci in modo chiaro. Quella di oggi potrebbe essere l'occasione adatta per capire quale programmazione agricola si vuole dare questa Regione. Penso soprattutto a quella parte della provincia di Lecce, al tanto decantato laboratorio a cielo aperto. Fino ad oggi, di laboratorio a cielo aperto ho visto veramente poco.

Ho preso spunto dalle parole dell'assessore nella sua lunga relazione, che è stata, in realtà, una ricognizione di quello che è successo fino ad oggi. Per la verità, trovo diverse contraddizioni che insistono e appesantiscono il discorso di oggi. Si dice che persistono vincoli paesaggistici. Si dice che persistono ricorsi. Assessore, noi queste cose le sapevamo da tantissimo tempo. Quando diciamo che decisioni di esecuzione, decreti ministeriali, leggi regionali e regolamenti non funzionano, lo diciamo perché da tempo tutti quanti sappiamo quali sono le condizioni sociali ed economiche del nostro territorio.

Questo è il punto che può dirimere alcune questioni molto importanti, nei confronti delle quali tutti dobbiamo metterci una mano sulla

coscienza. Questi decreti ricadono sul territorio. Penso, per esempio, alla provincia di Lecce. Ho assistito ai commenti, che avrei gradito più maturi, visto che siamo nel 2018, da parte anche di alcuni colleghi di opposizione. Nel suo ultimo intervento, il collega Manca ci ha comunicato che in provincia di Lecce ci sono 97.000 ettari di SAU, di superficie agricola olivetata. Di questi 97.000, la maggior parte è detenuta da piccoli produttori. È anche improprio chiamarli "piccoli produttori", perché sono dei semplici cittadini che hanno 40-50 piante. Dati i nostri sestri di impianti, dieci per dieci o dieci per dodici, parliamo di 40-50 aree, 4.000-5.000 metri quadrati. Queste persone, che detengono la maggior parte del patrimonio olivetato della provincia di Lecce, certamente non sono imprenditori agricoli, non sono agricoltori.

Il decreto Martina, come tutti gli altri decreti, non poggia su basi reali. Questo è il punto centrale della discussione. Lascio da parte le conflittualità di sistema, che oggi avete lamentato per l'ennesima volta. Questo decreto può funzionare? Mi dispiace che se ne sia andato il collega Manca e mi dispiace soprattutto, ripeto, che non ci sia il Presidente Emiliano. Mettiamo che tutto vada bene e che tutte le parti conflittuali accettino decisioni di esecuzione, decreti e regolamenti regionali. Chi attua queste misure, se la maggior parte di coloro che detengono il patrimonio della provincia di Lecce non può acquistare un prodotto, un presidio fitosanitario, perché non ha il patentino fitosanitario? Voi mi direte: ricorrerà o può ricorrere ad un conto terzi per farsi fare i trattamenti avendo la capacità e, soprattutto, l'idoneità a distribuire questi presidi fitosanitari. Tra il 60 per cento, e oltre, di quanti detengono quella produzione, in quella parte cospicua, ci sono anche coloro che ormai non vanno più in campagna, che hanno completamente abbandonato le nostre campagne. La maggior parte di queste persone, anche avanti con l'età, sono pensionati che con la loro esigua pensione non ricorrono a un conto

terzi per fare i trattamenti. Questo è il primo aspetto. Ho cercato di dirlo per calmare la situazione in provincia di Lecce. Questo è ciò che dovrebbe fare la politica, non tanto un consigliere di opposizione quanto il Governatore di una Regione, che ha la responsabilità di trovare un equilibrio intorno ai conflitti che avvengono sui nostri territori.

Continuo a sentir parlare l'assessore di vincoli nazionali, di PPTR sui quali si è cercato di intervenire. Sappiamo che quel PPTR è nato, cresciuto e si è costruito nelle more e nel perimetro delle norme sovranazionali. È chiaro che, facendo una legge in deroga a quelle norme, ci scontriamo con la normativa vincolistica nazionale. È chiaro. Lo avevamo detto in quest'Aula. Che cosa facciamo? Aspettiamo di ritrovarci con delle leggi che facciamo noi e per le quali occupiamo tempo in quest'Aula, ma che si scontrano con una normativa nazionale? Questo è successo, per la verità, anche con altre leggi che hanno tenuto impegnato questo Consiglio regionale.

Questo, evidentemente, è un appesantimento della macchina amministrativa della Regione. È un appesantimento quando ci scontriamo con coloro che, con un semplice ricorso, chiaramente, bloccano i lavori. È questo il punto che avremmo dovuto discutere in quest'Aula. Si è trovato un patto con il territorio? Lo chiedo a tutti i colleghi. Questo patto con il territorio che cosa comporta? Una fitopatia di questo tipo la si contiene – stando a quello che ci dice la scienza – nel momento in cui le azioni sono sinergiche. Io vi chiedo: le azioni sono state sinergiche? Le Province sono state esautorate della loro capacità di intervenire e le loro aree si trovano nelle condizioni in cui si trovano. I Consorzi di bonifica, di cui abbiamo dibattuto ieri, hanno una debitoria importante e, chiaramente, non riescono a fare interventi in quelle aree, dove abbatterebbero una quantità di popolazione e di vetore. I Comuni non hanno le risorse per poter intervenire nelle loro aree periurbane. Gli agricoltori di quella parte, di cui oggi si la-

mentava, della zona di Lecce, che ha portato questa fitopatia a progredire nelle altre aree, hanno una massa di cittadini che non hanno avuto in questi anni la possibilità di intervenire. Di che cosa stiamo parlando?

Avrei accettato ben volentieri un atteggiamento diverso da parte del Presidente della Regione, Michele Emiliano, e dell'assessore Di Gioia. Ogni giorno, in questi tre anni di Governo, dovevano andare in Europa a battere i pugni, perché l'Europa – lo ha ricordato anche qualcun altro prima del mio intervento – è corresponsabile di quanto è avvenuto sul nostro territorio. L'Europa ha una serie di direttive che concernono proprio misure di protezione contro l'introduzione nella Comunità europea di organismi nocivi ai prodotti vegetali e contro la loro diffusione all'interno della Comunità. L'Unione europea ha fatto quello che doveva fare nel momento in cui – da quello che ci è stato detto – abbiamo introdotto questo batterio all'interno del nostro territorio? Ci si lamenta delle pochissime ed esigue risorse che sono arrivate dal Governo, ma quello era un Governo vostro. Quello era un Governo dove voi dovevate far capire che la situazione in provincia di Lecce stava implodendo.

Sono arrivate poste finanziarie alquanto dubbie, marchette e marchettine da parte dei vostri Sottosegretari arrivate qui per accontentare qualcuno, cosa che abbiamo denunciato in quest'Aula. Di un milione di euro non ce ne facciamo nulla. In questo lasso di tempo, chiedevamo interventi importanti per riprogrammare le attività in provincia di Lecce.

Qualcuno qui ricordava – prima che oggi voi lo sottolineaste – quelle piante e quelle varietà tolleranti o resistenti, la cui tenuta era alquanto dubbia. C'erano dati scientifici, ma in realtà non sapevamo effettivamente se le cose stavano così. Oggi l'Osservatorio fitosanitario regionale, per poter approntare il proprio Regolamento attuativo, lo ha dovuto precisare, onde evitare di incorrere in rischi importanti nel futuro per chi, come ricordava

l'assessore, vuole investire su queste cultivar, la cui resistenza e tolleranza non è acclarata nel tempo. Lo ha dovuto rimarcare all'interno del Regolamento attuativo, che assorbe, poi, i decreti ministeriali.

Oggi lo ricordiamo. Tutti vogliamo metterci con le spalle al muro di fronte alle responsabilità di dare un futuro al nostro territorio. Noi abbiamo deciso di fare un'operazione molto più importante. Abbiamo iniziato in provincia di Lecce e continueremo in tutta la nostra regione. Ascolteremo tutti gli *stakeholder* impegnati su questa vicenda, ascolteremo la parte scientifica, evidentemente, ascolteremo tutte le associazioni datoriali, tutti coloro che opereranno e operano all'interno della zona della provincia di Lecce, oggi considerata interamente infetta, in merito al laboratorio a cielo aperto, che era anche ora che partisse.

Passiamo a una questione molto importante, sulla quale, per la verità, vedo poco impegno da parte del Governo. Mi riferisco a questa tanto decantata rigenerazione del paesaggio dell'ulivo e ricostituzione di un territorio che, effettivamente, ha bisogno di interrogarsi su questa tematica. Quando parliamo di crisi idrica, e lo abbiamo denunciato più volte nella IV Commissione e qualche volta anche nella V Commissione ambiente, noi parliamo di una cosa molto importante. Lo dicevamo ieri. La provincia di Lecce ha una questione ambientale di proporzioni inimmaginabili. Questa questione ambientale si chiama "contaminazione" di acque saline che noi ingeriamo dal Mar Ionio al Mar Adriatico. Abbiamo posto un problema molto importante. Gran parte del territorio della provincia di Lecce si desertifica perché abbiamo innumerevoli pozzi abusivi.

Ieri ho fatto l'esempio del Consorzio Arneo. Parliamo di 4.300 ettari potenzialmente irrigui. Di questi 4.300 ettari, soltanto 350 sono effettivamente utilizzati dagli agricoltori locali.

Lo abbiamo detto più volte all'assessore. Il perché è noto: il costo dell'acqua. Una perso-

na utilizza una pompa a gasolio e spende 30-40 centesimi a metro cubo piuttosto che i 60-70 centesimi che dovrebbe spendere se dovesse emungere dalla rete irrigua dei Consorzi di bonifica.

Ha fatto bene il collega Pandinelli a soffermarsi in modo abbastanza chiaro su quella che ritengo la questione delle questioni: la risorsa acqua. Di fronte a questa questione ci dobbiamo interrogare, ma non solo perché bisogna ripensare a un paesaggio. Bisogna stare attenti. Ho chiesto, e lo chiedo anche ai colleghi agronomi, di pensare anche a forme di aridocoltura o a forme di agricoltura in asciutto, oltre che potenziare quel tanto decantato riutilizzo dei reflui urbani per i quali, per la verità, dopo tre anni ben poco si è visto in efficienza e ottimizzazione dei nostri impianti di depurazione, con ulteriori moduli di affinamento che consentirebbero di avere acque ad una determinata tabella da recuperare e distribuire all'interno della rete irrigua dei Consorzi di bonifica.

Di fronte a tutti questi aspetti, sì che si può aprire un ragionamento importante. Signori, di questo passo io luce sulla questione che oggi ci riguarda, cioè quella del batterio, non ne vedo. Nella provincia di Lecce oggi il batterio è considerato ormai endemico, perché è una zona infetta, tanto è vero che in quell'area non sono previsti più, da parte dei decreti e delle decisioni ministeriali, interventi molto drastici, come le misure di eradicazione. Lì si sta facendo ben poco.

L'assessore ricordava quanto si è fatto per le imprese vivaistiche con la termoterapia. Noi abbiamo mandato fuori mercato in quel periodo le aziende dell'idruntino con una termoterapia e con dei macchinari che loro non potevano sostenere.

Il grido di dolore non è stato accolto dal vostro Governo nazionale, che doveva dare delle risorse e delle risposte a coloro che, per mantenere e per mantenersi sul mercato, dovevano avere un aiuto per acquistare quei macchinari. Parliamo di un comparto che vale

oltre 30 milioni di euro e che fa lavorare tantissima gente.

Mi accingo veramente alla conclusione. Non voglio rubarvi altro tempo, dal momento che tanto si è detto in questo periodo. Mi rivolgo al collega Caroppo e a tutti i colleghi che sono intervenuti: se pensiamo, con decreti, norme e quant'altro, di uscire da questa problematica, anche con norme importanti, anche con norme ben fatte, non abbiamo capito nulla. Stiamo parlando di una delle strutture più importanti di questa Regione, ossia l'assessorato all'agricoltura. Assessore, faccio molta attenzione ad addebitarle tutte le colpe, per l'amor di Dio.

Sul problema della Xylella, la maggior parte delle colpe le ha quella persona che dovrebbe essere seduta – ecco, è arrivata adesso sorridente – e che si sarebbe dovuta impegnare a dirimere queste conflittualità. Non so cosa ci dirà durante il suo discorso. Intanto, questa era la sua funzione.

Presidente, le ricordavamo una funzione molto importante, ossia la funzione pedagogica che lei avrebbe dovuto ricoprire intorno a questa immane problematica. Lei, purtroppo, si è spostato come girava il vento. Questo lo può fare qualcuno dall'opposizione, ma non avrebbe mai dovuto farlo lei.

Vogliamo veramente attuare un cambio? L'assessore parlava di un cambio di clima. Con quanto sto per dire non intendo tifare nella direzione dell'infrazione. Se qualcuno avesse la compiacenza di avvertire Andriukaitis che, sui 97.000 ettari della provincia di Lecce, quelli che effettivamente ad aprile hanno dovuto procedere alla pratica della trinciatura, della decespugliatura e della pulizia sono soltanto il 10-15 per cento, qualcuno forse aprirebbe gli occhi e capirebbe che, per non portarci in infrazione cercando di pararsi – e non dico quel termine – e di scaricare tutto al prossimo Governo regionale, dovremmo cercare di snidare queste cattive pratiche politiche che ancora appesantiscono una questione così importante come quella del batterio.

Altrimenti – collega Caroppo, lo dico a tutti quanti – nel tempo continueremo a parlare di cantanti e santoni. Ripeto, smettiamola di scaricare la responsabilità su queste persone. La politica deve sostituirsi su tutto e deve avere la capacità di dare degli indirizzi in grado di risolvere queste problematiche. Altrimenti, restano delle lamentele che ci porteremo avanti nel tempo, aspetteremo nuovi decreti, aspetteremo nuove misure in deroga agli strumenti paesaggistici, le conflittualità aumenteranno e al prossimo Governatore o politico di turno spetterà l'infelice compito di gestire una problematica così grande. In tempi non sospetti (era la fine del 2013, dovevamo ancora iniziare a parlarne,) il sottoscritto disse che con questa fitopatia non soltanto la Puglia, per la verità, ma l'intero bacino del Mediterraneo avrebbe dovuto convivere.

Ciò che è mancato – ripeto – è una programmazione agricola a tutti i livelli, iniziando dal PSR e continuando per tutte le misure strutturali, che in modo organico avrebbero dovuto far ripartire il tutto. Penso ai tanti giovani che soffrono in provincia di Lecce e che non hanno avuto la possibilità neanche di accedere a un primo insediamento. Questo è vergognoso. Oltre a questa immane malattia, che purtroppo ci è capitata, non c'è stata la capacità da parte della politica quantomeno di ammorbidire quelle conflittualità e i toni e di cercare di ripartire con il grido di dolore di molti agricoltori e di molti olivicoltori che ci richiedono misure economiche, finanziarie, di detassazione, misure contributive importanti per cercare di ripartire. Ahimè, in provincia di Lecce, qualcuno dovrebbe anche farsi una passeggiata. L'ho detto l'altro giorno, ma era chiaramente un modo provocatorio per dire che in provincia di Lecce l'agricoltura sta scomparendo, se qualcuno non se ne fosse accorto.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Ventola. Ne ha facoltà.

VENTOLA. Presidente, colleghi consiglieri, assessori, io non mi aggiungerò al coro di chi oggi continua a strumentalizzare una questione che doveva essere trattata con reale emergenza. Mi soffermo solamente su qualche piccola riflessione. Soprattutto, mi sarei aspettato dall'assessore che alla fine della sua relazione ci fossero delle proposte in grado di guardare realmente a ciò che bisogna fare.

Nel programma elettorale del Presidente Emiliano, alla voce "agricoltura" c'erano poche parole dedicate alla Xylella. Nella parte in cui si dovevano definire le azioni per intervenire, la Xylella è totalmente assente. Questo lo sottolineo solo perché, evidentemente, prima che lei diventasse Presidente della Regione, forse non era ben chiara la reale urgenza, oserei dire "l'emergenza". Questo non è da addebitare dal punto di vista politico. Noi dobbiamo essere reali e, soprattutto, leali nei confronti dei nostri cittadini. Non siamo tutto-logi, non abbiamo una soluzione per tutto. Dobbiamo avere l'umiltà di dire che di certe cose non ne capiamo nulla e che sentiremo le persone più esperte, chi ha già vissuto questa esperienza, in forma collaborativa con i diversi organi istituzionali, e non attenderemo l'arrivo di provvedimenti per poi, eventualmente, non dividerli e, magari, pensare più ad un approccio inquisitorio alla ricerca di responsabilità (vedasi l'intervento della magistratura, della Procura di Lecce o vedasi anche l'intervento normativo voluto in questo Consiglio regionale per ben due volte, la prima volta bocciato e la seconda volta approvato, come quello della legge n. 7/2016).

Ho sentito parlare anche di interventi da parte di chi doveva realizzare la TAP, che probabilmente era interessato all'espansione di questa malattia. Abbiamo sicuramente sbagliato approccio. Utilizzo il plurale perché da quest'Aula dobbiamo uscire con la consapevolezza di essere tutti responsabili, ognuno per il proprio ruolo. Quello che sta accadendo è un qualcosa che ha segnato la vita di una parte della nostra Puglia, ma che segnerà la

vita futura di tutti i pugliesi. Se usciremo di qui dicendo che è stata solo colpa di Tizio, di Caio e di Sempronio, avremo solamente aggiunto e implementato l'ira di quei cittadini che aspettavano una risposta da una classe dirigente, risposta che non è arrivata.

Bisogna cambiare approccio. Su un tema del genere, con tanta umiltà, smettiamola di andare alla ricerca di responsabilità e cerchiamo di capire, utilizzando le professionalità che finora ci hanno circondato e altri che vorranno cambiare la situazione, i diversi scienziati che su questo tema sono intervenuti, affinché la politica – quindi lei, in qualità di maggiore referente di questa Regione – possa individuare un piano con il quale trovare le necessarie risorse. Non si risolve la questione con interventi spot, con interventi piccoli, mirati, pensando di dare un contentino. La platea oggi interessata non è composta solo da agricoltori, ma anche da tantissime persone che non potranno avere accesso ad eventuali incentivi e agevolazioni. Noi abbiamo una legge in Puglia, solo nostra, che tutela l'ulivo. Abbiamo voluto, in questa Regione Puglia, una legge che lo tutelasse. È un argomento che, probabilmente, non è stato per niente valutato. La visione non è stata strategica sino a questo momento. Attraverso quella legge, siccome abbiamo posto un vincolo alla proprietà privata, se fosse così importante, sarebbe lo stesso pubblico a farsi carico di alleviare le difficoltà a cui è andato incontro un cittadino che si è trovato a subire un vincolo senza alcun tipo di condivisione.

È una legge regionale. Quanto è stata finanziata quella legge? Mai un centesimo, e poi pretendiamo che il cittadino, magari non agricoltore, debba tutelare quell'ulivo secondo una normativa ben chiara di tutela del paesaggio.

Quando si fanno le leggi e ci si crede veramente bisogna allocare le risorse, altrimenti restano solo enunciazioni di principio.

Presidente, mi auguro che da oggi veramente si abbia un approccio emergenziale e

strategico, non politico, perché se andiamo alla ricerca del Ministro Martina, tra qualche giorno avremo qualche altro ministro, che sicuramente, se sarà di questo nuovo Governo, ci riempirà di risorse, andrà nel Salento e, piuttosto che dire che ci sono state le multinazionali brasiliane a portare questa malattia o a partecipare a comizi pubblici insieme ai loro leader guru negli anni passati in cui si diceva che era un danno, era spreco di risorse pubbliche eradicare gli ulivi, probabilmente, di fronte a un'assunzione di responsabilità, il problema sarà risolto perché arriveranno tanti di quei milioni di euro che non solo andremo a ripiantare, ma metteremo sicuramente i nostri concittadini pugliesi dell'area sud nella condizione di risolvere questi problemi.

Presidente, non intendiamo chiedere le dimissioni di nessuno. Non giochiamo a questo, perché questa è un'assunzione di responsabilità di tutti e tutti dobbiamo assumerci questa responsabilità. Ognuno di noi, quando è andato nel Salento, ha rincorso la notizia. C'era gente che si attaccava agli alberi? C'era il politico pronto, a fianco di quella persona, a dire "sì, fai bene", per poi magari, in altri contesti, dire il contrario. Si faceva un comizio in piazza durante le campagne elettorali? A seconda dei leader che arrivavano, abbiamo visto tanti dei nostri colleghi andare lì a perorare cause, consapevoli che stavano sbagliando.

La politica, quella vera, quella alla quale noi chiediamo il consenso, ha l'obbligo di raccontare la verità. Quando non sappiamo le cose, abbiamo l'obbligo di dire che non capiamo nulla. Non chiedeteci cose che noi non siamo in grado di fare. Utilizzeremo le migliori esperienze, approfondiremo tutti gli studi, ma non che ogni volta ognuno di noi diventa il paladino di qualsiasi battaglia che vede qualcuno uscire sui telegiornali magari anche utilizzando, come diceva prima il collega Caroppo, leader nazionali da un punto di vista mediatico, della musica, dello spettacolo per assurgere agli onori della cronaca. Dopo qualche ora quella notizia è andata via, ma il

problema rimane in capo a quei cittadini e a noi pugliesi.

Mi auguro che nella sua relazione conclusiva ci sia una lettura diversa, che sia di prospettiva, per capire che cosa da oggi dobbiamo fare e insieme si vada sul territorio a fare quella sana pedagogia che dice realmente le cose come stanno, nel rispetto dei pugliesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Abaterusso. Ne ha facoltà.

ABATERUSSO. Signor Presidente, questo Consiglio può avere ed ha un senso solo se, oltre alla legittima critica rispetto a ciò che è stato fatto fino ad oggi dalle varie Istituzioni che si sono dedicate, interessate all'argomento, riuscirà a partorire alcune proposte che potranno servire al Governo regionale e all'intera filiera delle Istituzioni.

Noi siamo di fronte ad una crisi gravissima che sta investendo il comparto agricolo salentino/pugliese a seguito dell'infezione da Xylella fastidiosa, che sta ogni giorno assumendo dimensioni sempre più gravi e allarmanti a quattro anni di distanza. I risultati conclamati sono la diffusione dell'infezione e un'estensione sempre maggiore – oggi abbiamo la notizia dell'Unione europea che ha allargato la zona di influenza – delle aree colpite, oltre all'apertura della procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Di fronte a questi risultati, non ci sono più alibi. Non si è fatto abbastanza e quello che si è fatto non è stato sufficiente. Quando dico questo non mi riferisco sicuramente a questa Assise, ma in generale all'intera filiera delle Istituzioni, dall'Europa fino all'ultimo dei Comuni e fino all'ultimo dei cittadini.

Abbiamo assistito in questi anni alle cose più improbabili. C'è qualcuno, anche in questa sede, che oggi ha detto alcune cose e fino all'altro ieri diceva esattamente il contrario. Il risultato è che l'intera provincia di Lecce oggi è zona infetta. Due terzi della provincia di Brindisi e un terzo della provincia di Taranto

rientrano tra le zone infette e quelle di contenimento. Tre Comuni della provincia di Brindisi e sei Comuni della provincia di Taranto, insieme ad uno della Provincia di Bari rientrano nella zona cuscinetto.

La politica, le Istituzioni, la Regione, il Governo nazionale, il Governo europeo devono assumersi le responsabilità e cambiare passo. Bisogna dare risposte alle imprese e ammettere che il sistema di gestione dell'emergenza Xylella non è stato svolto come la situazione imponeva, ma in questo Consiglio io non credo che sia utile fare polemiche e andare alla ricerca di responsabilità. L'unica cosa che bisogna fare è quella, tutti insieme, di cambiare passo.

Oggi ci troviamo di fronte a una procedura di infrazione, ci troviamo di fronte a un dramma, a una tragedia che ha colpito il Salento prima e rischia di colpire la Puglia poi. Quindi, non è tempo di fare processi. È l'ultima cosa che vogliamo, anche perché nei processi ci sono quelli che sono nati sempre giudici e non cambieranno mai ruolo e ci sono quelli che sono nati imputati e sempre imputati rimarranno.

Io ho apprezzato molto l'intervento del collega Ventola. Noi ci dobbiamo assumere tutti insieme le nostre responsabilità, presentando proposte in grado di dare risposte celeri, cominciando a utilizzare le risorse disponibili ora, adesso, qui.

Non possiamo stare più immobili aspettando che siano altri a fare il primo passo, anche perché quel passo nessuno ci può garantire che sia il passo giusto. È per questo che torniamo a chiedere oggi, lo faccio io in maniera umile, in questa sede, al Presidente Emiliano, all'assessore Di Gioia, a tutta la Giunta regionale, una maggiore determinazione nel fronteggiare queste emergenze e nell'individuare un programma di interventi che consenta alle imprese agricole colpite da questo batterio, da questa tragedia, di guardare al futuro, ad un nuovo sviluppo, anche oltre la Xylella fastidiosa.

Non è possibile che ci vogliano anni – permettetemi questa piccola critica – per avviare la liquidazione degli indennizzi agli agricoltori che hanno presentato domanda tre anni fa. Abbiamo 12 milioni di euro disponibili già dal 2016 e ancora oggi non si è provveduto a pagare le imprese.

I ritardi si possono accettare se mancano le risorse, ma se le risorse ci sono questi ritardi non sono giustificabili. Vediamo chi sono i responsabili ed evitiamo che ciò possa continuare a succedere.

In sede di approvazione del bilancio io avevo formulato una proposta, un emendamento articolato che consentiva di intervenire su diverse materie oggetto di questa problematica e che stabiliva anche delle somme.

Mi fu detto da parte dell'assessore, del Presidente, della Giunta di ritirare quell'emendamento, perché non era il tempo, il luogo e il modo esatto per chiedere un intervento di quel genere, ma che comunque c'era la disponibilità a guardare come si poteva utilizzare quella proposta, che io ancora conservo.

Si tratta di una proposta che oggi può rappresentare la modalità più rapida, insieme alla proposta di legge che abbiamo presentato oggi, che abbiamo annunciato qualche giorno fa e che oggi abbiamo presentato in maniera ufficiale: "Misure di sostegno a favore dei territori colpiti da Xylella fastidiosa".

È bene sottolineare che la Xylella non colpisce solo gli oliveti, ma sta compromettendo interi territori. Si deve parlare dell'intero tessuto socioeconomico, ambientale, paesaggistico che la batteriosi sta compromettendo. Le proposte di cui sto parlando fanno specifico riferimento a quanto disciplina l'attuale Regolamento comunitario per gli aiuti di Stato.

Si tratta della disciplina a cui sono sottoposte tutte le misure di sostegno erogate alle imprese e ad altri soggetti del mondo agricolo e delle aree rurali.

Ogni azione è declinata e fa riferimento allo specifico paragrafo del Regolamento, perché adesso, come dicevo prima, è arrivata

l'ora del fare e non del promettere, perché per le promesse il tempo è scaduto.

Questo programma riguarda – cito velocemente alcune voci – il sostegno per investimenti non produttivi destinati a preservare il patrimonio culturale e naturale delle aziende agricole, il sostegno per l'avviamento per i giovani agricoltori, il sostegno alla cessione di aziende agricole, il sostegno alle aziende agricole per attività finalizzate alla conservazione e al mantenimento del patrimonio paesaggistico, il sostegno alle aziende di trasformazione per la riduzione della capacità produttiva, ai frantoi, per esempio, ma non solo a loro, il sostegno per le perdite di reddito. Insomma, una serie di sostegni in questo settore.

Questo programma si inserisce all'interno di uno degli strumenti del PPTR, i Piani integrati del paesaggio, trattandosi di uno strumento partecipativo che può disciplinare alcune delle condizioni che attivano alcune misure, quali gli aiuti agli investimenti non produttivi e gli aiuti compensativi legati ad attività di manutenzione del territorio, che non hanno finalità produttiva.

Dobbiamo garantire sostegno ad attività che hanno un'alta incidenza di manodopera e che possono essere sostenute al 100 per cento. Si tratta di attività che diventano complementari al reimpianto e alla riconversione produttiva. Quindi, come state vedendo, io guardo oltre.

Nel Salento in particolare, nelle aree infette, l'olivicoltura è rappresentata da piccoli appezzamenti, come diceva qualcuno prima di me, molto frammentati, rivolti prevalentemente all'autoconsumo, condizione che oggi, in presenza del disseccamento, rischia di creare condizioni di abbandono. Gli investimenti a tutela del paesaggio possono essere una risposta, debbono, a nostro parere, essere una risposta.

Presso la Camera di commercio di Lecce sono iscritte 9.000 aziende agricole – sono dati che mi ha fornito la Coldiretti – e 7.000 di queste aziende sono olivicole. Poi ci sono

45.000 detentori di fascicolo aziendale, che, al momento, ad oggi, sono esclusi da ogni forma di ristoro o di possibilità di investimento.

Credo che questa proposta che riguarda il paesaggio sia l'unico strumento che può andare incontro alle problematiche di questi 45.000 detentori di fascicolo aziendale, che non sono produttori agricoli, ma sono proprietari di piccoli appezzamenti di terra, che qualora dovessero essere esclusi da una ricrescita del paesaggio attraverso il reimpianto, noi avremmo un grave problema paesaggistico, soprattutto nella provincia di Lecce; un problema nel quale ci troveremmo di fronte a una parte di territorio che gode del reimpianto, quindi di una parte del territorio in cui ci sono di nuovo gli uliveti oppure altre forme di agricoltura, e un'altra parte, la maggioranza, che sarebbe completamente desertificata. Questa è una cosa che noi non ci possiamo permettere.

Ci sono poi una serie di altri problemi che riguardano l'assistenza alla ripartenza dell'agricoltura in quella parte della Puglia.

C'è il problema, come qualcuno ha detto, dell'acqua. Noi abbiamo un'estrema necessità dell'acqua. Gli agricoltori della provincia di Lecce, parlo a loro nome, perché loro, al momento, sono i più colpiti e sono quelli che oggi possono essere nelle condizioni di ripartire, hanno il problema dell'acqua, un problema annoso: il problema del divieto di emungimento all'interno di una certa fascia, il problema della difficoltà a recuperare l'acqua in un'altra fascia. Abbiamo bisogno della possibilità, Presidente Emiliano, di avere un piano straordinario di interventi, di progetti per il riutilizzo dei reflui in agricoltura. Su questo, la Regione, che è socio unico dell'Acquedotto pugliese, deve dare direttive per un piano straordinario in questa direzione, che aiuti, anche qui, una ripartenza dell'agricoltura in quella provincia.

Abbiamo bisogno anche di altro. Non di tutto, ma di qualcosa. Ricordo che vent'anni fa, durante uno degli ultimi Governi del cen-

tro sinistra, anzi uno dei primi Governi del centrosinistra, si parlò per le zone particolari dei patti territoriali anche per l'agricoltura, che diedero risultati strabilianti, positivi, di cui ancora oggi si godono i risultati. Adesso quello strumento è superato, ma ce ne sono altri. C'è, per esempio, il contratto di distretto, dove ci possono essere gli imprenditori agricoli, le Amministrazioni locali, le cooperative, quindi tutti coloro che hanno diritto di utilizzare tutti gli strumenti necessari per ripartire, per interventi di sollievo e anche per ripartire.

In tutto questo, però, abbiamo la necessità di porci un problema esistenziale per gli agricoltori. È necessario, per esempio, che qualcuno chieda, a chi ha il dovere di provvedere, la sospensione dei contributi agricoli unificati, così come succede nelle zone terremotate, perché la zona colpita da Xylella è identica alle zone colpite da terremoto.

Non è possibile che sulle teste dei coltivatori, che non hanno più il reddito che avevano qualche anno fa, continuino a gravare le penne fiscali. Così come bisogna sospendere, assessore – ne abbiamo discusso ieri –, in questi territori, il pagamento delle cartelle per i contributi ai Consorzi di bonifica.

Io ho ascoltato attentamente la relazione dell'assessore. Non sono sufficienti le somme di cui pure si è parlato, che sono un segnale certamente importante.

Io in quell'emendamento proponevo il 20 per cento delle somme del PSR destinate al problema della Xylella nella provincia di Lecce. Io non so come fare, non sono un tecnico, non so se questa richiesta è compatibile con il PSR, ma ci vuole un'attenzione particolare. Quella è una situazione straordinaria.

La provincia di Lecce, il Salento, è stato colpito da un dramma, da un terremoto che ha devastato un'intera economia e non soltanto l'economia.

Il Salento ha bisogno di un'attenzione particolare e anche di soldi straordinari. Anche utilizzare le pratiche di lotta integrata volonta-

ria dal sistema nazionale qualità produzione integrata per la lotta al vettore e la gestione degli uliveti che la legge demanda alla Regione consentirebbe di utilizzare le risorse del PSR.

La Regione può, da subito, proporre un sotto programma per le aree colpite da batteriosi ai sensi dell'articolo 8 del paragrafo 2 del Regolamento dell'Unione europea del 13.05.2013 sullo sviluppo rurale e partire subito con alcune misure che oggi garantirebbero 80 milioni di disponibilità.

La Commissione si era già espressa formalmente per fornire supporto alla formulazione di un programma organico di interventi di tal genere. Partire oggi con una strategia chiara, utilizzando le risorse disponibili, vuol dire avere la possibilità, già dopo il 2020, di utilizzare le risorse della prossima programmazione.

È necessario, inoltre, poter utilizzare le risorse del Patto per il Sud in favore della riduzione della capacità produttiva, coerentemente con quanto prevede la normativa europea. Si favorirebbero percorsi di chiusura totale o parziale per i frantoi ubicati nelle zone più colpite, in particolare quelli costituiti in forma cooperativa. Penso anche ad interventi, per esempio, per i vivaisti, di cui si è già parlato, ai quali si potrebbe, per esempio, assegnare il compito, vista la situazione di enorme difficoltà in cui versano a causa delle note vicende, il compito della distribuzione delle piante degli ulivi da reimpiantare.

L'aiuto può essere rivolto anche a operazioni di ristrutturazione del debito. Va riformulata la modalità di riconoscimento degli indennizzi per calamità attraverso il riconoscimento di un regime di aiuto secondo l'attuale normativa per gli aiuti di Stato, che eviterebbe di utilizzare le limitazioni attualmente previste dal decreto legislativo.

Non vogliamo più assistere all'ennesimo rimpallo di responsabilità o a giustificazione di inammissibilità. È un'esperienza che abbiamo già fatto. È un'esperienza che abbiamo

già fatto con le cause di forza maggiore dove, nonostante siano passati mesi, e nonostante le risposte positive della Commissione, a seguito delle nostre interrogazioni, non sono stati ancora adottati i provvedimenti che consentono alle aziende in difficoltà di poter avvalersi di questa opzione.

La Xylella è stato un terremoto per la provincia di Lecce e per il Salento, e rischia di esserlo per la Puglia. Di fronte a questo terremoto, di fronte a questa tragedia immane che ci ha colpito, è necessario da parte del Governo un intervento straordinario in tutti i sensi.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Borraccino. Ne ha facoltà.

BORRACCINO. Signor Presidente, colleghi, mi limiterò a leggere l'ordine del giorno che, poco prima delle 13, ho presentato alla Presidenza e che purtroppo, a distanza di oltre tre ore, non è stato ancora portato a conoscenza e distribuito ai colleghi consiglieri, anche per poter decidere l'orientamento da assumere e come votare.

Ne do lettura: «Il Consiglio Regionale della Puglia,

premessi che:

nell'agosto 2013 a Taviano (Lecce) vengono segnalate piante di olivo con disseccamenti fogliari. Il caso diventa oggetto di indagine da parte dell'Università di Bari (DiSSPA) e del CNR di Bari (IPSP). Qualche mese prima, nel corso di un convegno, i sintomi erano stati associati alla presenza dell'insetto *Zeuzera pyrina*. La dottoressa Saponari del CNR esclude l'insetto e suggerisce di ricercare altri agenti eziologici. Il dottor Martelli, ricordando disseccamenti osservati in California su vite, suggerisce l'ipotesi Xylella come possibile agente causale. Saponari via PCR e sequenziamenti genici conferma la presenza di Xylella su dieci olivi, e su mandorli e olandri.

Il 13 ottobre 2013 i ricercatori Saponari, Martelli, Boscia e Nigro segnalano il caso al Servizio fitosanitario regionale, che lo trasmette a quello nazionale e a Bruxelles.

In quei mesi altre ipotesi si aggiungono a quella di Xylella. L'Università di Lecce e le associazioni ambientaliste e di agricoltori propongono una ipotesi alternativa che si basa sul ruolo di funghi e insetti, nonché sulla cattiva condizione degli olivi del Salento risultante dall'inquinamento ambientale e da inadeguate o inesistenti pratiche agronomiche. Detta ipotesi si basa anche sulla convinzione che nel Salento fossero presenti diversi ceppi di Xylella, ipotesi oggi negata da evidenze sperimentali. Ceppi multipli avrebbero suggerito che il batterio è un ospite usuale di questa pianta, incluso il ceppo CoDiRO, visto, perciò, come un agente secondario dell'insorgenza della malattia. L'ipotesi è in sintonia con quanto sostengono le associazioni ambientaliste locali e alcuni agricoltori. Si delinea, così, un fronte leccese del "no Xylella" che si contrappone a uno barese (ancora nel marzo 2016, Luigi De Bellis, direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali, DiSTeBA, dell'Università di Lecce, mette in dubbio che l'agente causale sia Xylella). Si noti che nel 2013 i ricercatori baresi hanno anche verificato, escludendolo, il ruolo di funghi e insetti nell'eziologia della malattia (Nigro et al., 2013; Martelli 2013; EFSA 2015).

In presenza di una controversia scientifica da considerarsi, sulla base della letteratura scientifica e dei numerosi incontri di alto livello subito promossi dall'EFSA, rapidamente risolta a riguardo della causa della malattia, ma persino oggi persistente a riguardo della presenza di concause (essendo la confusione tra causa ed eventuali concause spesso voluta e strumentalmente agita) in una prima fase la risposta politico-amministrativa appare sufficiente. Infatti, a distanza di pochi giorni dalla notifica delle autorità italiane sulla presenza di Xylella nel Salento (21/10/2013), la Giunta

Regionale della Puglia delibera un Piano di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione del batterio *Xylella* ceppo CoDiRO (29/10/2013). La rapidità con cui viene stilato il piano viene giustificata dal fatto che la diffusione del CoDiRO può compromettere lo sviluppo economico delle imprese agricole del Salento dove l'olivicoltura è molto importante. Già allora la diffusione del disseccamento degli olivi appare, agli estensori del Piano, progressiva nel territorio della provincia di Lecce.

Nel Piano, *Xylella* viene considerata il più importante agente del disseccamento. Poiché *Xylella* è un batterio da quarantena inserito nella lista A1 dell'EPPO (European and Mediterranean Plant Protection Organization) considerato assente in Europa, l'art.16.1 della Dir 2000/29/CE impone l'adozione sul territorio nazionale di immediate misure di eradicazione o contenimento degli organismi in questione. Si afferma, inoltre, che per *Xylella* non esistono metodi di lotta curativi per le piante infette, per cui è fondamentale attuare interventi preventivi per consentirne l'eradicazione o prevenirne la diffusione attraverso anche il contenimento della moltiplicazione del vettore principale.

Nel Piano viene ritenuto necessario effettuare un capillare monitoraggio della provincia di Lecce, oltre ad ispezioni nelle altre provincie della Regione.

A seguito del monitoraggio avviato viene tuttavia riscontrata una diffusione più ampia di quanto precedentemente ritenuto, tanto che nell'opuscolo pubblicato dalla Regione Puglia – Ufficio Osservatorio Fitosanitario – alla fine del 2014 dal titolo Linee guida per il contenimento della diffusione di “*Xylella Fastidiosa*” sottospecie *pauciceps* ceppo CoDiRO, si afferma che: “Con il ritrovamento di molti altri focolai nelle diverse zone della provincia di Lecce risulta particolarmente complesso distinguere sul territorio i singoli focolai e le zone tampone di larghezza di 2 Km mantenendole distinte da quelle indenni...”.

Matura in questo quadro il c.d. Piano Silletti. Il 10 febbraio 2015 il Consiglio dei Ministri italiano dichiara lo stato di emergenza “in conseguenza della diffusione nel territorio della Regione Puglia del batterio patogeno da quarantena *Xylella fastidiosa*” (GU n. 42 del 20/2/2015) e nomina il gen. Silletti Commissario Straordinario. Il piano, elaborato in due tempi a seguito di un intervento dell'UE, sempre più allarmata della situazione che si sta determinando, al di là dei dettagli tecnici, prevede l'estensione della “zona infetta” alla maggior parte della provincia di Lecce; viene individuata una nuova ed unica “zona cuscinetto” posta a nord della zona infetta e costituita da una fascia continua che taglia trasversalmente la penisola salentina dall'Adriatico allo Ionio, ed altre misure, peraltro già precedentemente avanzate, di contenimento del vettore. Quest'ultimo, anche se ritenuto non esclusivo, è ormai identificato in *Philaenus spumarius* (nome comune: sputacchina), insetto che si muove preferibilmente saltando, anche se le forme adulte sono capaci di volare.

Le misure di contenimento del vettore sono pertanto di due tipi: pulizia del suolo da infestanti dove l'insetto si riproduce e cresce ed uso di pesticidi per la forma adulta sia pure in modo limitato.

Le difficoltà di attuazione del Piano, per gli aspetti che riguardano l'eradicazione e l'utilizzo di fitofarmaci, dovuta anche all'opposizione di gruppi ambientalisti e di alcuni ricercatori, porteranno il Commissario a scrivere nel frontespizio del Piano di Interventi – II° stralcio (30/09/2015; Nota 12): La *Xylella* si nutre e si sviluppa sulla incomprendenza tra gli uomini.

Premesso inoltre che

i pugliesi (e con loro gli italiani e gli europei) non sapranno mai se il Piano Silletti fosse efficace o meno per il sopravvenuto intervento della Magistratura leccese che, a dicembre del 2015, ordina il sequestro cautelativo degli ulivi contemporaneamente indagando a vario

titolo scienziati e tecnici (Proc. Penale N. 10497/2015 RGNR) dopo vari mesi di inchieste che avevano prima stupito e poi allarmato la comunità scientifica internazionale. Dopo Di Bella e Stamina si profila un altro clamoroso caso di mancanza di giudizio da parte di alcuni giudici.

L'intervento della Procura di Lecce che nasce dichiaratamente da esposti di associazioni ambientaliste e che fa seguito a numerosi interventi della Giustizia Amministrativa suscita le reazioni favorevoli del nuovo Governo della Regione Puglia, che già nei mesi precedenti ha messo in piedi una commissione tecnica con l'intento dichiarato di trovare soluzioni al problema della malattia degli ulivi alternative a quelle precedentemente indicate. È inoltre rimarchevole dal punto di vista culturale che il Presidente Emiliano sia all'epoca convinto della persistenza di una controversia scientifica a riguardo dell'eziologia della sindrome di disseccamento rapido degli ulivi e che ritenga luogo di risoluzione di tale asserita controversia l'aula di un Tribunale. Certo è che l'effetto dell'intervento della Procura è devastante. Silletti si dimette da Commissario, il Piano si blocca, persino le attività di studio della diffusione del batterio subiscono un rallentamento. All'archiviazione del procedimento penale la situazione appare ulteriormente e definitivamente compromessa.

Premesso infine che

le possibilità di eradicazione del batterio, già scarse al momento della sua diagnosi come risulta da studi recenti di simulazione della diffusione della batteriosi (Strona et al. 2017), dopo la lunga stasi determinata dal combinato disposto dell'iniziativa della magistratura e dell'inerzia del governo regionale devono considerarsi nulle, con conseguente più o meno rapida diffusione in tutta la Puglia ad eccezione del Gargano;

che dalla Puglia la malattia probabilmente si estenderà all'intero bacino del Mediterraneo;

che, in considerazione di quanto sopra det-

to, il senso del recente decreto Martina che, rispetto ai precedenti piani, oltre alla eradicazione degli alberi colpiti, riserva di batterio, prevede un ampio uso di pesticidi, è quello esclusivo, al contrario dei precedenti, di arginare la diffusione del batterio o almeno rallentarla, anche a costo di un ulteriore danno alle culture salentine.

Tanto premesso e considerato,

impegna il Governo regionale

a chiedere al nuovo Governo nazionale di riconsiderare d'urgenza la qualità dei pesticidi suggeriti per l'eliminazione del vettore della Xylella, escludendo i neonicotinoidi e meglio specificando gli areali da trattare;

ad investire maggiori somme per la ricerca di specie di ulivo resistenti in tutto o parzialmente al batterio;

ad investire maggiori somme per lo studio della Xylella, anche allo scopo di individuare future terapie applicabili, evitando così che si ripropongano voci di improbabili metodi naturali sufficienti a risolvere il problema;

ad investire maggiori somme per lo studio del vettore prevalente della Xylella, di altri potenziali vettori, dei loro cicli biologici e del periodo di migliore intervento anche chimico con minore impatto ambientale;

ad investire maggiori somme per lo studio della potenziale diffusione del batterio, anche attraverso l'approfondimento della conoscenza delle altre specie vegetali coinvolte a vario titolo;

a garantire agli olivicoltori le provvidenze economiche sufficienti alla sostituzione delle piante eradiccate e alla diffusione di pratiche agronomiche in grado di contenere la moltiplicazione dei vettori;

a costituire per aree definite comitati di confronto e consultazione, con il coinvolgimento dei comuni, delle associazioni di produttori, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni dei cittadini per evitare che informazioni sbagliate e fuorvianti orientino in modo antiscientifico e provochino ulteriori danni».

Quest'ordine del giorno è stato consegnato poco prima delle 13. Cortesemente, inviterei il Presidente Loizzo, come ho già fatto precedentemente, recandomi alla Presidenza, a distribuirlo ai colleghi consiglieri perché ne possano prendere visione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damascelli. Ne ha facoltà.

DAMASCELLI. Assessore, *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Nell'ascoltare la sua relazione si rileva una serie di giustificazioni, che lei ha enunciato nel suo intervento, che dimostrano tutti i ritardi colpevoli dell'Amministrazione regionale nella vicenda della Xylella fastidiosa.

Si tratta di un argomento forte, importante, fondamentale per il nostro territorio e per la nostra comunità, che non consente più giochi di prestigio e giri di valzer al fine di continui scaricabarile di responsabilità che vengono attribuite puntualmente ad altri organi istituzionali.

Quando all'Italia è stata applicata la procedura di infrazione, il Presidente si è subito precipitato a specificare che non era diretta alla Regione Puglia, ma allo Stato italiano. Per colpa di chi? Per colpa di tutte le inadempienze della Regione Puglia.

L'*incipit* della relazione recita: "Con la fine dell'emergenza". Noi pensiamo, assessore, che l'emergenza non sia mai finita. Giuridicamente, quando il Presidente annunciava che la fine del commissariamento era una liberazione e che si passava alla fase ordinaria della gestione, in quest'Aula, in sede di Commissione, abbiamo più volte fatto rilevare quali fossero le inadempienze e quali, invece, le attività che la Regione avrebbe dovuto svolgere, a cominciare dalla divulgazione, fatta però a tempo debito, delle buone pratiche, dei mesi in cui i lavori avrebbero dovuto essere effet-

tuati, della necessità degli interventi fitosanitari, di tutto quello che la scienza ci diceva di fare. Questo in un momento in cui politica, scienza e – ritengo – agricoltori, che avrebbero dovuto essere coinvolti in questo processo decisionale, avrebbero potuto dare un serio segnale nell'arginare il fenomeno della Xylella fastidiosa.

Quanto alla divulgazione, questo è un esempio di scarsa attività di promozione e divulgazione. Guardate questo volantino della Regione Puglia, del Dipartimento agricoltura, sviluppo rurale e tutela dell'ambiente, Sezione Osservatorio fitosanitario – due piccole fotografie e quattro righe – distribuito tra la popolazione, con soltanto un po' di indirizzi e di numeri di telefono, inutili, sul retro.

Questo tema era il cavallo di battaglia della campagna elettorale del centrosinistra e del Presidente Emiliano e avrebbe dovuto rappresentare la prima priorità della loro agenda di governo, ma così, purtroppo, non è stato. A pagare le conseguenze di tutto ciò sono stati i pugliesi, sia per il gioco dello scaricabarile delle responsabilità, sia perché è mancata una vera e propria visione complessiva del problema.

Non vediamo, inoltre, ancora concretizzati gli interventi a sostegno delle imprese agricole e olivicole. C'è un giro di continui cambi di idea: prima si era totalmente contrari all'abbattimento, poi si era favorevoli ad alcune misure volte all'abbattimento soltanto di alcune piante e alla potatura mirata di altre. C'è stato un dietrofront dietro l'altro, sino ad arrivare alla costituzione di *task force*, che però anche dalla sua relazione, assessore, non si evince quali risultati abbiano portato al contenimento concreto di questo problema. Non abbiamo ancora capito nemmeno quali risultati produrrà quella legge che si è preoccupata soltanto di prevedere un'agenzia utile a creare nuove poltrone per nuove nomine, ma non a risolvere il problema.

Della Xylella si sono occupati veramente tutti, tra procure, magistratura e Corte Costi-

tuzionale, nel momento in cui è stato necessario un impegno della Corte per dichiarare l'incostituzionalità di una legge che – ve lo ricordo – voi avete portato in Consiglio regionale soltanto per cercare di ritrovare un'unità politica all'interno di una maggioranza frammentata, rotta e spaccata.

Presidente, arrivo alla conclusione.

Quella legge, che sapevate essere del tutto incostituzionale, faceva soltanto perdere tempo. Nel frattempo, la Xylella avanzava, sino a giungere addirittura alle porte di Bari. Voglio ricordarvi che siamo in una zona, anzi nella zona in cui si produce l'olio extravergine di oliva più pregiato al mondo, l'olio extravergine d'oliva DOP. Si tratta di un olio che, oltre a rappresentare l'emblema del nostro popolo, è una grande ricchezza economica di questo territorio, che va assolutamente tutelato e preservato, ma che oggi è fortemente a rischio.

Ho raccolto, in tanti incontri in sale consiliari dei Comuni del barese, ma anche in convegni, di cui l'ultimo con il collega Pentassuglia a Locorotondo, il grido di dolore di tanti Sindaci che temono per le economie cittadine che si reggono sull'olivicoltura. Per questo motivo è fondamentale dare finalmente la possibilità di risolvere o contenere questo problema concretamente.

Quando l'assessore afferma che ci sono 32 milioni a disposizione del Piano di sviluppo rurale, noi vorremmo anche capire entro quali tempi saranno disponibili i fondi del Piano di sviluppo rurale, non soltanto i 32 milioni, ma tutti i fondi a disposizione per sostenere concretamente sia le aziende già esistenti, sia quelle che vorrebbero insediarsi, per offrire la possibilità di una continuità nella coltivazione delle terre, onde evitare che essa non ci sia.

Non possiamo continuare ad andare avanti a colpi di *slogan*. Si tratta di una problematica che va attenzionata e curata con la stessa attenzione che si rivolge alle aree terremotate. Noi continuiamo in Puglia a ricevere delle scosse fortissime, rappresentate dall'avanzare della Xylella, sempre più verso il centro e il

nord della Puglia, scosse che nessuno riesce ancora ad arrestare. Si tratta veramente di uno scempio, di un disastro economico, ambientale e paesaggistico che ha avuto delle chiare responsabilità politiche sin dal primo momento.

Su questo punto noi abbiamo sempre assunto atteggiamenti costruttivi e propositivi, ma sino ad oggi, purtroppo, non possiamo riscontrare alcun concreto risultato. Si tratta di una ferita incalcolabile alla produzione regina della Puglia. Abbiamo soltanto assistito a microinterventi normativi, privi di ogni programmazione seria e complessiva per governare seriamente il fenomeno.

Giungo alla conclusione, visto che, come Gruppo, abbiamo ampiamente superato il nostro tempo. Come osservava il collega Marmo, anche altri l'hanno abbondantemente superato, ma arrivo alla conclusione, Presidente.

Ancora una volta siamo a ribadire la necessità – anche se su questo argomento nessuno vuole fare strumentalizzazione politica – di assumerci le nostre responsabilità. Tutti dobbiamo fornire delle risposte al territorio e tutti dobbiamo continuare a impedire che questo dramma continui a distruggere la Puglia agricola, la Puglia olivicola e il nostro ambiente, il nostro paesaggio e anche la nostra identità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Colonna. Ne ha facoltà.

COLONNA. Signor Presidente, parto ringraziando l'assessore Di Gioia. Vorrei ringraziare, inoltre, il professor Nardone, direttore di Dipartimento, e tutta la struttura.

Non so se l'assessore l'abbia riferito, ma dobbiamo partire anche da dati di consapevolezza dei nostri limiti. Se lo *staff* della struttura dedicata all'emergenza è composto da una quindicina di persone – se non sbaglio – per un territorio così vasto e con un lavoro tanto

gravoso, impegnativo, duraturo, costante e di responsabilità, dobbiamo farcene una ragione, in qualche modo. Esprimo, quindi, il mio plauso per il lavoro che in questi anni è stato sviluppato.

Io non sono un tuttologo e sono lontano dalla materia, che non so se, collega Damascelli, sia corretto definire agronomica. Non me ne intendo praticamente per nulla. Ci tengo, però, a dire due cose, molto rapidamente.

Ho ascoltato dichiarazioni che hanno espresso tante certezze in quest'Aula. Io non ho assolutamente certezze e credo che anche la certezza di confidare nella scienza sia essa stessa fallace. Lo dice uno che ha sempre difeso un approccio scientifico, che adotta un metodo scientifico anche per deformazione professionale. Anche la certezza nella scienza è una cosa antiscientifica.

Pertanto, riportare in quest'Aula certezze maturate sulla base di elementi già consumati non mi pare una soluzione granché brillante. I tanti colleghi che hanno imputato a ritardi, inadempienze e assenza di azioni le conseguenze già ratificate dalla realtà mi sembrano, più che altro, dei buoni notai, che certificano eventi già consumati, ma che non credo siano in condizione di presentare quello che nel linguaggio giuridico, nella teoria giuridica, si chiama nesso di causalità alternativa.

Credo che nessuno di voi, tra coloro che hanno espresso questo tipo di certezze, sia in condizione, in quest'Aula, di affermare con certezza che, se si fosse adottato un altro tipo di misura, come eradicazioni tempestive, fasce o altro che non sto qui a ripetere, si sarebbe evitata l'espansione del batterio della Xylella fastidiosa. Nessuno lo può fare.

Io sono qui non per fornire la mia teoria, ma per riconfermare la fiducia in quella teoria che si basa sui fatti, su cose dette e fatte, la teoria del lavoro consumato giorno per giorno. Se questo Consiglio regionale ha un merito, che ha sortito anche un risultato, è quello di vedere sancita in un'articolata relazione dell'Assessorato la teoria di passi compiuti

concretamente nel tempo. Per questo ho espresso i miei ringraziamenti iniziali. L'unica teoria che riconosco è questa. Il resto consiste in ipotesi e convincimenti personali – ripeto – non supportati da alcun grado di certezza, tantomeno scientifica.

Prendo atto anche di teorie che si sono evolute e di contraddizioni che si sono consumate nel tempo. Prendo atto di come il sistema, di cui una classe dirigente dovrebbe acquisire consapevolezza, sia un sistema implosivo complessivamente. Continuo a ribadire che da una classe dirigente non è accettabile l'atteggiamento per cui la colpa è sempre di qualcun altro. La vita, come la politica, è responsabilità. Arriva il momento in cui ciascuno deve rendere il conto delle cose che ha detto e delle cose che ha consumato. Il futuro si appassisce se continuiamo a vivere continuamente nell'assoluzione di noi stessi.

Non accetto, quindi, da una classe politica dirigente, al di là del ruolo che esercita in un'Aula consiliare o nel panorama politico, una politica che continua a godere delle difficoltà altrui, che sono difficoltà di tutti, che continua a imputare le sue responsabilità ad altri, una politica del dito puntato contro altri, di una politica che continua a individuare le cause dei mali ora negli untori, ora nelle multinazionali, ora nel Governo, ora nel Governo regionale, ora nell'Unione Europea. Viviamo continuamente nell'assoluzione di noi stessi.

Ripeto, questa è una materia che, più di altre, non presenta alcuna certezza. Sembra quasi che una sorta di malattia abbia preso il clima politico, non solo nostro, ma complessivo, quasi che la legge del formicaio abbia sovrastato le singole formiche, per cui non si risponde alle parole dette e pronunciate e con disinvoltura si cambia opinione di giorno in giorno.

Ebbene, io, che coltivo il dubbio, che è il dubbio della scienza, non ho certezze. Difendo e ringrazio per il lavoro svolto quella teoria di fatti quotidiani e consumati tentativi. Nel momento in cui ci presentiamo qui con

delle certezze senza ricostruire l'attualità dei fatti, l'attualità consumata nel tempo di decine e decine di ricorsi giudiziari, di indagini, di sequestri, di manifestazioni e di proteste, se non abbiamo l'onestà intellettuale di ricostruire la continuità storica degli eventi e ci limitiamo ora a prendere atto di disavventure collettive, ripeto, indugiamo ancora in una politica che si autoassolve e continua a puntare l'indice contro altri.

Se è possibile ed è comprensibile che questo approccio ci sia da parte di chi sta fuori di un'Aula consiliare – del barista, del passante, dell'agricoltore –, non è possibile che questo tipo di atteggiamento venga fuori da una classe dirigente.

Chiudo, per ragionare in prospettiva, con due questioni minimali, che non c'entrano nulla con la materia, o che c'entrano indirettamente. Non so se abbia un fondamento il titolo apocalittico che la *Gazzetta del Mezzogiorno*, nella versione *online*, ha riportato in queste ore, nel momento in cui ha sancito la fine della olivicoltura in Puglia. Mi auguro che non sia così. Il problema è capire cosa fare d'ora in poi in territori sempre più interessati dalla delimitazione come area di sicurezza (ora, si è appreso, anche nella zona del tarantino), con tentativi da porre in essere attraverso il supporto della scienza, i metodi a disposizione, i fitofarmaci e ciò che la tecnica e la scienza ci offrono. Ovviamente, il fenomeno va contrastato, ma mi permetto, nella prospettiva, nell'attuazione delle misure che l'assessore Leo ha tracciato, di tornare a chiedere due cose.

In primo luogo, gli ulivi – credo che l'abbiano già detto Mario Pendinelli e qualche altro collega – non sono solo una fonte di reddito o una pratica agricola, ma sono anche una componente fondamentale che ha delineato il nostro paesaggio. Da questo punto di vista chiederei alla struttura e all'assessore di adottare le migliori cautele e le migliori prescrizioni possibili perché, nel reimpianto, possa essere salvaguardato quel disegno del paesaggio.

Che cosa voglio dire? Credo che non sia compatibile con il paesaggio che i secoli e i millenni, in alcuni casi, ci hanno consegnato il reimpianto di coltivazioni intensive o super-intensive, che hanno poco a che fare con un paesaggio armonico, così disegnato negli anni. Non dico che dobbiamo utilizzare la tecnica ricostruttiva, che costituisce nel campo dei restauri dei falsi veri e propri, ma che possiamo immaginare di prevedere reimpianti che siano il più possibile fedeli al paesaggio disegnato nei secoli.

In secondo luogo, molti colleghi hanno giustamente insistito sulle opere di interventi di bonifica, di pulizia dei canali, di rispetto dell'ambiente e sulla ricostruzione dei manufatti, come i muretti a secco. Mi permetto di insistere ancora una volta su una possibile traccia di lavoro. Si tratta di valorizzare fino in fondo i nostri agricoltori e gli imprenditori agricoli utilizzando lo strumento offerto dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 228/2001, quello sulla modernizzazione e sull'orientamento del settore agricolo.

Tale decreto fa dei nostri agricoltori i custodi della terra e abilita le Pubbliche amministrazioni, a partire dai Consorzi di bonifica e dalla Regione, a stipulare convenzioni con gli agricoltori per gli interventi di manutenzione, di sistemazione idrogeologica, di bonifica e di manutenzione costante del territorio anche in deroga ai vincoli derivanti dalla normativa in materia di appalti. Credo che questo rapporto che va instaurato e stretto con i nostri agricoltori non debba essere solo funzionale al ripristino di un'economia agricola, ma diretto anche al presidio di un territorio sotto il profilo idrogeologico e paesaggistico.

Con questi due spunti, se volete, molto banali, torno a ringraziare il lavoro sin qui svolto e invito a proseguire con responsabilità, il che significa fare interventi, prendere decisioni, assumersi responsabilità, ma soprattutto assicurare una prospettiva agli agricoltori e a tutti i cittadini pugliesi, anche per i profili che ho sottolineato prima, con particolare riguar-

do al profilo paesaggistico che i nostri uliveti hanno segnato nei secoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Campo. Ne ha facoltà.

CAMPO. Signor Presidente, è complicato comunicare, anche alla platea di ascoltatori, il tono dell'intervento, come se fare politica o interventi politici sia diventato una rarità, come se, quando affrontiamo il problema – lo ricordava il consigliere Colonna – a noi compete proporre soluzioni scientifiche o smanettare su Internet alla ricerca delle dichiarazioni di chi ha ritrovato l'ultimo prodotto per combattere la Xylella.

Io mi accontenterei, invece, di rivendicare, proprio in una circostanza come questa, un approccio politico al tema, quello che non abbiamo mai smarrito, sin da quando questa vicenda è iniziata. Non è vero che non ce ne siamo occupati. Ce ne siamo occupati continuamente.

Negli ultimi tre anni quasi ogni Consiglio regionale conteneva un'interrogazione sulla Xylella, la richiesta di affrontare il tema, la richiesta di avere notizie all'assessore, nonché una raccolta di firme, una protesta (legittima e sacrosanta) inscenata fuori, sotto i portici di via Capruzzi. Il tema l'abbiamo affrontato.

Ora, però, credo sia giunta l'ora, e mi sembra che quello di oggi sia un clima positivo da questo punto di vista, di darci un taglio di ordine politico. Si tratta di provare a inquadrare senza fronzoli il tema e immaginare le soluzioni che possiamo fornire, a cominciare dall'approccio e dal contesto che non dobbiamo smarrire.

Penso che, così facendo, possiamo facilitare il compito dell'assessore, della Giunta e delle strutture amministrative. Possiamo provare anche a fare proposte che ci mettano nella condizione di dotarci di strumenti utili a supportare l'azione dell'Assessorato.

Questo è diventato uno strano Paese, un Paese in cui, di fronte ai problemi, sembra che

quello che ci preoccupa sia allontanare da noi la responsabilità. Affrontiamo il tema per provare ad autoassolverci, come se la catarsi dell'autoassoluzione e frasi come "l'avevo detto", potessero farlo.

"L'avevo detto" lo sento affermare dal primo giorno in cui ho messo piede in quest'Aula, da tre anni o tre anni e mezzo. È stato poi ripetuto nel tempo. Non ho capito che cosa avesse detto chi. Mi sono davvero confuso, con tutta la buona volontà. Uno sostiene di averlo detto, l'altro anche. Sono tre anni e mezzo che sento dire "io l'avevo detto". Che cosa, però? Ho perso il filo. È come se l'autoassoluzione fosse molto più importante dell'assoluzione parziale, come diceva il collega Colonna, quella minima, quella a portata di mano, in una situazione evidentemente complessa.

Non l'hanno inventata il Presidente Emiliano o l'assessore Di Gioia questa situazione complessa. È un problema grave, enorme. Tutti oggi, a partire da questo, abbiamo proclamato l'enormità del problema. Mi sembra già un punto di partenza utile. Procediamo.

È l'enormità di un problema che riguarda, peraltro, la minaccia impreveduta – a meno che qualche vaticinatore tra i tanti che abitano la politica oggi l'avesse già prevista; io non l'avevo prevista – costituita dalla Xylella fastidiosa, che è venuta non perché un untore ce l'ha portata o per la responsabilità delle classi dirigenti che l'hanno trasmessa al Salento. La Xylella si sarebbe propagata – io credo; è una ricostruzione più verosimile – attraverso l'importazione di prodotti di piante ornamentali (si suppone di ulivi; qualcuno diceva cacao) forse dalla Costa Rica, che rientra tra le zone più resistenti a questo batterio, un'imprudente importazione.

Il primo punto evidentemente chiama in gioco la responsabilità di chi dovrebbe sovrintendere a rendere queste importazioni sicure e non dannose, visto che il problema, come ricordava qualcuno oggi, si era già posto e aveva riguardato addirittura la civilissima Cali-

fornia. Non ricordo chi ci abbia reso edotti del fatto che la California ha dovuto smantellare gran parte del suo sistema vitivinicolo per la minaccia di un batterio della stessa natura.

Fino a qualche anno fa si pensava addirittura che fosse un *virus*, se non ho inteso male. Pensate un po': non si capiva fino in fondo se fosse un *virus* o un batterio, ma c'era già chi lo sapeva e chi lo avrebbe potuto prevedere.

L'importazione incauta evidentemente non è soggiaciuta alle norme che dovrebbero disciplinare la quarantena, visto che il mercato dell'*import-export* non lo regolano né la Puglia, né l'Italia, ma ha un'estensione ormai internazionalizzata, mi verrebbe da dire globale. È così. Vi è, quindi, già una responsabilità delle autorità dell'Unione europea, visto che parliamo di prodotti importati oltre Atlantico.

Qualcosa non ha funzionato. È arrivato il batterio e ha cominciato a minacciare che cosa? Ha ragione chi parla di enormità del danno, di una fonte di reddito e di ricchezza, di un patrimonio economico, segno distintivo della bellezza di una terra, di un elemento sul quale si sono fondate storie, vite e culture. L'ulivo l'abbiamo nel simbolo della Regione e in suo nome nel passato la Regione Puglia ha ritenuto di dotarsi di una legge per proteggere la monumentalità.

Non sono importanti solo le espressioni monumentali di questa pianta, ma anche quelle meno monumentali. Si tratta di un paesaggio che è stato veicolato all'estero, che abbiamo promosso, che è diventato *set* scenografico per film e produzioni cinematografiche, che ha anche alimentato culture e curiosità. Ne sono venute fuori espressioni artistiche, canzoni, musica.

Perché dobbiamo svilire o banalizzare il danno che si è prodotto? Come non immaginare che un danno di questo tipo, una minaccia a un bene che significa tanto per una parte del territorio, per la nostra regione, abbia inevitabilmente prodotto reazioni preoccupatissime, le più diverse, nel mondo della cultura,

nel mondo di chi si occupa di tutelare il paesaggio, tra i produttori, ma anche tra i cittadini del Salento, e che, quindi, si sia inevitabilmente trasmesso alla politica, alle associazioni e ai corpi intermedi di questa regione?

Si tratta di una minaccia grave e impreveduta a un grande patrimonio culturale, economico, storico – aggiungete voi altri aggettivi – della Puglia, non solo del Salento, perché il problema rischia di propagarsi (questo è stato un rischio che abbiamo visto tutti sin dall'inizio, anzi che era iscritto nel codice della malattia e dell'emergenza) a tutta la regione.

Trattandosi di una questione grande, era naturale aspettarsi una reazione grande e scomposta. Trattandosi di un evento improvviso, è chiaro che non vi fossero strumenti normativi adeguati e pronti all'uso. Nessuno immaginava che si potesse fornire una risposta perché nessuno pronosticava che il fenomeno potesse verificarsi e che potesse avere questa portata.

Adirittura, l'esigenza di rispondere a quella minaccia contraddiceva anche strumenti normativi consolidati della Regione. La tutela degli ulivi monumentali non sta solo nel simbolo, non è veicolata soltanto attraverso lo stemma della Regione Puglia, ma è alla base, per esempio, di grandi pezzi dei nostri Piani paesaggistici, della nostra legislazione urbanistica, e chi più ne ha più ne metta.

È chiaro che pensare di eradicare, di modificare o di mettere un tratto di penna sopra un ulivo monumentale è un'idea cosa che provoca problemi e anche conflitti sociali, ma anche emergenze conflittuali sul piano normativo e legislativo, che, per molti che si sono visti minacciati in tempi così rapidi, ha richiesto addirittura la risposta o il ricorso alla giustizia amministrativa, addirittura alla Corte di giustizia europea. È vero, assessore? È accaduto. Doveva accadere.

Tenere conto di questo non vuol dire essersi fatti vincere dalla psicologia della massa o – come ha detto qualcuno – andare dietro ai cantanti, agli artisti o ai perdigiorno. Vuol di-

re tener conto di un problema che aveva anche aspetti diversi. Ovviamente, non bisogna farsi irretire nella pratica delle soluzioni, ma l'assessore all'agricoltura ha ricordato bene che non si è stati fermi o inerti sin dal primo giorno.

Poi vedremo con quali difficoltà. Questo tema ha richiesto alla politica, a noi, che siamo qui a fare politica ma non siamo né scienziati, né agronomi, né imprenditori agricoli (alcuni di noi, almeno, non lo sono), di fornire una risposta alle ansie che venivano da un pezzo del territorio e da una parte della società pugliese.

Come poteva il Presidente della Regione non farsene carico, non dialogare o non sforzarsi di far comprendere che la Regione non voleva buttare a mare, con un tratto di penna o con qualche provvedimento superficiale, soltanto perché c'è la moda dell'eradicazione, un grande patrimonio della Puglia?

Era questa la sensazione immediata. Altro che "io lo sapevo"! Tre o quattro anni fa questo clima si percepiva e si respirava nelle campagne di stampa. È facile. Questa è la complessità della politica, che richiede, per un verso, di fornire una risposta all'emergenza e, per un altro, di persuadere la società pugliese che è in atto un'emergenza grave, alla quale dobbiamo rispondere e sulla quale dobbiamo anche fare i conti con i più scettici.

Questa è la fatica della politica. Non arriva un ordine da Milano su una piattaforma e lo si esegue come tanti burattini. Questo sarebbe facile. Per noi no, la politica è un'altra cosa, una cosa più complessa.

Peraltro, questo problema si è verificato in un momento in cui la politica non godeva di buona salute e di grande credibilità. Direi che questo momento permane. La politica non godeva di grande credibilità o di enorme popolarità, vero? Non era facile partecipare a una riunione per dire che forse era necessario intervenire e incatenare gli ulivi. Forse non era credibile quando lo diceva, collega Blasi.

Eravamo in un contesto in cui addirittura

vaccinarsi era in dubbio, collega Colonna, altro che dubbio della scienza! Eravamo in un contesto in cui era stato sollevato un dubbio se fosse utile vaccinare i bambini. Lasciamo perdere il no-TAV, il no-TAP, il no-TRIV. Lasciamo perdere, lì si può questionare, è più opinabile, ma si è messa addirittura in dubbio l'utilità della vaccinazione.

Figurarsi se questo non poteva sembrare un complotto armato da chissà quale concorrente oltreoceano, da un israeliano che magari voleva desertificare il Salento per farci grandi *resort*. Era plausibile. È tutto plausibile, di questi tempi.

Vi pregherei di contestualizzare, quando poi si banalizzano lo sforzo e la fatica di chi governa, e di tener conto di un quadro così complesso. Si è tenuto conto di questo quadro e si è agito anche alla luce, come diceva il collega Colonna, di informazioni relative.

La scienza non ha mai preteso di fornire certezze. Forse per molti è una novità e capisco che per molti lo sia. Non dovremo scomodare Popper: la scienza fornisce certezze fino a quando non viene smentita. È la storia dell'umanità. Non dovrò ricordare il caso di Galileo Galilei. Le certezze sono quelle che la comunità scientifica ammette fino a prova contraria.

Scusi, Presidente, mi sono appassionato. Capita, qualche volta. In questo caso non vi erano certezze assolute e nemmeno relative, per molti versi. Tuttavia, questo non ha mai fatto venir meno l'impegno. Questo è il livello politico della vicenda, con il dialogo, con la necessità di far fronte all'opinione pubblica e la grande fatica di persuadere l'opinione pubblica e la società pugliese della necessità di stare sul pezzo.

Ha ricordato l'assessore Di Gioia che non ci siamo mai sottratti ad andare avanti convintamente, anche con estrema fatica o superando molti ostacoli, nell'attuazione dei protocolli che ci venivano richiesti, nelle campionature, nel monitoraggio e poi nelle eradicazioni, fin dove è stato possibile, perché, quando la

magistratura ci ha fermato, ci ha fermato. Quando la Conferenza di servizi si dimostra uno strumento inadeguato sul piano normativo per rispondere a un'emergenza che richiede un provvedimento eccezionale, ci si deve fermare, perché noi non abbiamo la potestà di andare oltre le norme.

La Regione Puglia che cosa ha fatto? Che cosa abbiamo fatto noi in questo Consiglio? L'ha ricordato l'assessore. Abbiamo chiesto di essere autorizzati a operare attraverso strumenti eccezionali su una situazione che era eccezionale e che certo non può valicare i confini dell'ordinamento giuridico. Il provvedimento di eradicazione va notificato, salvo che qualcuno non ci autorizzi a farlo. Se un giudice dice di fermarsi, ci si deve fermare.

Oggi abbiamo maggiori certezze? Abbiamo qualche certezza in più. Oggi, dopo tre anni, nessuno dice la cosa più importante, o pochi l'hanno detta. Abbiamo soprattutto un elemento. Essendo passati tre anni, abbiamo qualche prova dei fatti. L'ha ricordato l'assessore.

Laddove abbiamo potuto operare e non ci sono stati ostacoli affinché si operasse secondo i protocolli che la Regione sin dall'inizio ha perseguito, il fenomeno si è contenuto, anche se non neutralizzato. Qualcuno ricordava che forse non sappiamo se potrà mai essere del tutto neutralizzato. Laddove abbiamo trovato resistenze di ordine giuridico, giudiziario, ambientale e territoriale per attuare i protocolli che la Regione si era data, il fenomeno si è diffuso.

Abbiamo questa esperienza. Oggi si pone un duplice problema, uno dei quali è evitare che il contagio avanzi. Sappiamo come si può fare e, visto che oggi sappiamo come si può fare, chiediamo a chi ha la possibilità di autorizzarci di derogare ad alcuni limiti e ad alcuni strumenti normativi e darci la possibilità di avere più risorse.

A nessuno è mai venuto in mente, nonostante qualcuno lo richiedesse, consigliere Marmo, di utilizzare i soldi del PSR per la

Xylella? Abbiamo fatto la nostra parte, ciò che era possibile, ma a nessuno è mai venuto in mente di distrarre quelle risorse per l'emergenza Xylella. Soprattutto bisognerebbe dire all'Unione Europea, che queste questioni le ha viste – come ricordava qualcuno – con il binocolo, di non guardarle ancora con il binocolo, perché noi abbiamo i dati, i frutti del monitoraggio che abbiamo compiuto e siamo convinti che non sia necessario un provvedimento di estensione dell'area di quarantena. Io ne sono convinto nella misura in cui me lo dicono gli uffici, l'assessore e chi se ne è occupato. È chiaro che, se poi mettiamo in dubbio questo, a meno che non abbiamo elementi per metterlo in dubbio, tutto salta in aria.

Siamo convinti non ci sia bisogno di un provvedimento di estensione dell'area di quarantena, ma siamo convinti anche che si debba andare avanti con più speditezza, con maggiori strumenti e con maggiori risorse, sulla via tracciata, per evitare che il fenomeno aumenti.

Per questo motivo noi proponiamo un ordine del giorno che, al netto delle cronistorie, riporta i fatti e formula due o tre richieste semplici, specifiche. Non chiediamo di affrontare attraverso la vicenda Xylella il problema complessivo dell'agricoltura pugliese (la crisi dell'acqua, i dissalatori, i pozzi). No, stiamo parlando di Xylella. Proviamo a renderci utili, come diceva il consigliere Ventola, per quanto possiamo. Formuliamo, quindi, due o tre richieste secche al Governo nazionale e a quello che verrà.

Infine, c'è un altro tema che si apre. Affrontiamo anche quest'altro tema. Giustamente, il consigliere Abaterusso, leggendo la mozione, mi suggeriva, e il consigliere Pendinelli, obiettando, aggiungeva – credo si possa cogliere, se formalizzano l'emendamento, la loro preoccupazione –, il corno del problema: si tratta di arrestare il contagio.

Poi ci sono le realtà su cui il batterio ha già prodotto i suoi danni. In merito bisogna inter-

rogarsi e mettere in campo Piani, anche questi straordinari, con risorse straordinarie, e forse modificare anche qualche strumento normativo regionale per consentire che, laddove i danni si sono prodotti, ci possa essere una speranza di ripresa e un'occasione di ripresa.

Questo è l'altro compito che abbiamo all'ordine del giorno, ma non si chiama emergenza Xylella. Esso chiama in causa la nostra capacità di immaginare un'ulteriore possibilità di sviluppo per un territorio che, come diceva qualcuno, similmente alle catastrofi prodotte da un terremoto o qualcosa del genere, porta le piaghe di un evento impreveduto gravissimo, che noi speriamo non si diffonda oltre e non faccia danni ulteriori per la Puglia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Michele Emiliano.

EMILIANO, Presidente della Giunta regionale. Questa è una vicenda nella quale dobbiamo decidere, e non è decisione semplice, in quale delle categorie de *Il giorno della civetta* di Sciascia ci vogliamo collocare. Ve le ricordo: uomini, mezzi uomini, ominicchi, pigliainculo, quaquaraquà.

È una di quelle storie – ne ho vissute altre nella mia vita, per taluni versi più gravi della Xylella – rispetto alle quali mi ricordo di quando facevamo gli ominicchi, i pigliainculo e i quaquaraquà, per esempio nella lotta alla mafia, dove c'erano delle disfunzioni e le forze politiche, anziché correggersi progressivamente unendosi di fronte a un nemico insidioso, giocavano a capire di chi fosse la colpa, sperando che le cose andassero male.

Devo dire che questa cultura del "governa tu, sperando che ti vada tutto male, così poi mi vengono a chiamare da casa" non è diffusa solo in alcuni luoghi da me adeguatamente stigmatizzati, ma un po' ovunque. È quasi un'abitudine nazionale.

La Puglia è diversa e io continuo a pensar-

lo. Continuo a pensare che noi non ragioniamo così, altrimenti non ha senso la nostra capacità di contrapporci, che non è propria di questo o quel Governatore, di questa o quell'Amministrazione, alle scelte sbagliate dei Governi nazionali e di sbatterci da soli quasi tutti i problemi.

Non mi ricordo situazioni nelle quali siamo stati soccorsi da qualcuno. Non mi ricordo situazioni dalle quali ci siamo tirati fuori e rispetto alle quali, per esempio, abbiamo avuto l'aiuto del resto del Paese.

Mi ricordo, per esempio, per ritornare da dove ero partito, che i nostri uffici di Procura, tanto vituperati oggi – in particolare, quello di cui parliamo è l'ufficio di Procura più prestigioso di tutta la Regione, perché è l'ufficio che ha cominciato una lunghissima tradizione di lotta alla mafia, che costituisce la storia di un ufficio giudiziario – a differenza di quelli calabresi, siciliani e campani, sono ancora dimensionati sulla metà della dimensione degli uffici di quelle regioni, sulla metà degli organici, perché noi, non so per quale ragione, veniamo scarsamente ascoltati.

Avendo la capacità di risolvere diversi dei problemi che a mano a mano ci capitano, il resto del Paese pensa che in qualche maniera ce la caveremo.

Questa è una storia bella, perché il fatto che la Puglia si sia da sola fortemente contrapposta, dalla base popolare fino ai vertici, è una cosa bella.

Ho dato atto a tutti voi, da Presidente della Regione, indipendentemente da quello che avete detto oggi, che potrebbe farmi a volte cambiare pensiero – sto ovviamente scherzando –, di essere sempre stato onorato di aver guidato una Giunta che riferisce a un Consiglio regionale nel quale ciascuno dei componenti è scevro da qualunque tipo di sospetto e di compromissione con ambienti opachi o poco trasparenti.

Questa non è una cosa da poco. Vuol dire che il popolo seleziona la sua classe dirigente in modo coerente e che noi costruiamo le no-

stre battaglie con una grandissima attenzione a rimanere nella dignità di ciò che facciamo.

Dobbiamo sfuggire alla tentazione di godere delle difficoltà dell'avversario, che è forte. Di fronte a un problema irrisolvibile che cosa c'è di più bello per un oppositore politico – qualche volta l'ho fatto anch'io – che avere quelli che governano di fronte a un problema che non ha rimedio dal punto di vista scientifico? Che cosa c'è di meglio? Devo darvi atto, però, che, al di là della discussione di oggi, che è inevitabile, non potevo chiedervi di uscire dal ruolo, e non lo posso chiedere neanche alla maggioranza. È chiaro che anche la maggioranza deve rappresentare il dolore di quello che sta accadendo.

Il Presidente ha perfetta consapevolezza della durezza del ruolo che ciascuno di voi deve svolgere nei vari territori. Non è facile andare a dire a qualcuno, come è successo oggi, che noi non riusciamo a mettere in sicurezza, per esempio, una fabbrica.

Vi ricordo che oggi, mentre stiamo celebrando questo Consiglio, si è svolto il funerale di Angelo Fuggiano. Anzi, alla fine della mia discussione vi chiederei, se siete d'accordo, di fare un minuto di raccoglimento. Io non sono potuto andare al funerale, al quale avrei voluto partecipare, perché, ovviamente, dovevo essere qui, ma durante tutto questo periodo ho avuto informazioni di un funerale durissimo e dolorosissimo per una morte assurda e evitabile.

Questa vicenda della Xylella, che è tanto importante da non aver consentito la partecipazione – mi riferisco anche ai consiglieri della città di Taranto – di nessuno di noi ai funerali di Angelo, non può terminare in una maniera banale. Noi ci siamo sforzati, come si fa non nei *talkshow* serali, dove di solito ha ragione il soggetto più appoggiato dai *media* che organizzano la trasmissione, o quello più bravo nel gestire la polemica, di fare una relazione – ve l'abbiamo messa per iscritto e l'abbiamo trasmessa prima – nella quale, però, credo che l'assessore, sia pure con grande

capacità, non sia riuscito a farmi cogliere dei punti critici reali.

Mi permetterete di fare all'assessore i miei complimenti per come ha organizzato la discussione e per come l'ha tenuta in termini assolutamente pacati. Non sono riuscito, però, partendo da quella relazione e da quei fatti ad acchiappare dalle vostre relazioni elementi di critica di ciò che è accaduto – parliamoci chiaro –, distinguendo, come faranno tutti gli osservatori, tra le critiche inevitabili e le critiche difficili da gestire. Non siamo riusciti a individuare dei punti critici reali nella strategia che è stata adottata di contrasto nei confronti del fenomeno che abbiamo dovuto fronteggiare in questi anni.

Vi ricordo che, quando sono diventato Presidente, si sarebbero dovuti abbattere tutti gli alberi infetti, tutti. Quando, qualche volta, ho espresso perplessità sulle eradicazioni, la perplessità era sull'eradicazione di tutta l'area infetta.

Ci chiedevamo come smaltire la legna dei milioni di alberi che avremmo dovuto tagliare. Erano situazioni davvero complicate. Poi, con la visita dell'Unione Europea, riuscimmo a definire – e non fu facile – i limiti della cosiddetta “zona infetta”, ossia di quell'area in cui la battaglia veniva considerata perduta.

La zona infetta è, per taluni versi, una contraddizione radicale della strategia della quarantena, perché la quarantena mira, con le sue norme, al taglio nei 500 metri, di solito. In questo caso l'Unione Europea deve ridursi a 100. Fu una battaglia anche quella, in cui cercavamo di trovare il punto di equilibrio giusto.

Non mi sono dimenticato, consigliere Casili, i suoi punti di vista di tre anni fa. Non glieli ricorderò, perché è inutile ricordarli. Certo, oggi qualcuno mi ha fatto vedere una sua intervista in cui pensava che da una molecola del latte potessimo trovare la cura della Xylella. Tre anni fa, molti, non solo appartenenti a determinati schieramenti politici, avevano idee abbastanza confuse.

Voi avete sostenuto l'idea che queste idee confuse corrispondessero anche all'azione, definita da alcuni ondivaga, della Regione Puglia. Questa circostanza non è vera. Il Presidente ha impiegato moltissimo tempo a parlare, dialogare e spiegare le ragioni della strategia europea anche a coloro che allora, come il consigliere Casili, pensavano che la Xylella non esistesse, che non fosse provata. Ho perso un sacco di tempo a parlare con questa gente, ma non a non attuare la strategia dell'Unione Europea.

Vi ricordo che, se non avessimo attuato la strategia, la procedura di infrazione ce l'avrebbero fatta tre anni fa. Andriukaitis – spero di pronunciare bene il suo nome – venne qui pochi giorni dopo la mia elezione con l'intento di verificare se questa procedura di infrazione già aperta dovesse essere portata in conclusione.

Ci fu una fortissima resistenza. Ho ancora il telefono pieno di insulti di tante associazioni. C'è una differenza, ovviamente, tra fare l'opposizione e governare. Questo lo so anch'io e so che i discorsi alle volte si scostano, diciamo così.

Tuttavia, ho ancora il telefono pieno di persone che mi insultavano quando ho scritto la lettera a Gentiloni per dirgli che da un anno gli stavamo ripetendo che lo Stato ci bloccava gli abbattimenti, che le Soprintendenze organi periferici del Ministero dei beni culturali non ci davano il permesso di abbattere e che avrebbe dovuto regolarsi, essendo noi sul punto di ricevere una procedura di infrazione, perché noi saremmo andati lì a dire le cose come stavano e a dire che quello che ci chiedeva di fare con una mano lo impediva con l'altra.

Questo punto nessuno di voi è stato in grado di dire che non sia vero. In una battaglia come questa, l'identificazione del proprietario della pianta infetta vale fino a un certo punto. Vi ricordo che si tratta di piante che per noi sono come esseri umani, ma sono purtroppo delle piante. Se abbiamo stabilito che si deb-

bano tagliare, il fatto che il proprietario sia Tizio, Caio o Sempronio per metterlo in condizione di contestare l'analisi – che pure potrebbe essere sbagliata, non lo discuto – a che serve?

Secondo un principio reale di lotta a un'epidemia che ha questa capacità di propagazione, è possibile mai che un Governo centrale non capisca che non è possibile adottare le normative ordinarie in una vicenda come questa, che servono delle norme straordinarie e che queste norme straordinarie, violando il diritto di proprietà, non sono nella competenza delle Regioni, ma devono essere realizzate con un decreto? Il Governo ha emanato decreti per molto meno.

Su questo punto noi non possiamo essere divisi. Non riusciamo ad abbattere le piante dove ci sono i ricorsi. L'olivo della stazione di servizio di Rosa Marina è stato abbattuto non perché siamo stati bravi, ma perché il proprietario della stazione di servizio, che io conoscevo, era una persona perbene e intelligente – purtroppo non c'è più, è morto nel frattempo – e ha immediatamente dato il permesso di abbattere l'ulivo. Abbiamo bloccato immediatamente il contagio.

Abbiamo la prova, cosa che tre anni fa – lo dico sempre al mio amico Casili – non avevamo, che tagliare gli alberi immediatamente limita in modo obiettivo l'espansione della malattia. Lo possiamo provare da quello che vi ha detto l'assessore: i due terzi degli ulivi che si sono infettati sono vicini a quelli di Francavilla e di Oria, che non abbiamo potuto abbattere perché qualcuno ha deciso di fare il ricorso.

Questa è la chiave di tutto. Se il ricorso non ci fosse stato, li avremmo abbattuti e non avremmo alcuna preoccupazione di infrazione. Non ci sarebbe stato problema neanche, per taluni versi, dal sequestro della magistratura.

Anche su questo se ne sono dette tante. È stato detto che Emiliano ha applaudito all'intervento della magistratura. Io l'ho con-

siderato utile, in una situazione in cui i tentativi di tagliare gli alberi scatenavano il putiferio, al punto che ci volevano decine di carabinieri. Vi siete dimenticati che era diventata la battaglia degli ulivi, una battaglia che si sovrapponeva ad altre battaglie, tutte cavalcate, tutte, per alcuni versi, tenute in perfetto ordine epistemologico dalla Regione Puglia?

Noi abbiamo sempre distinto la difesa degli alberi dalla localizzazione di un gasdotto e abbiamo sempre spiegato che non abbiamo mai avuto il sospetto, neanche quando ne abbiamo discusso qui con le leggi che vietavano di costruire nei luoghi dove la malattia determinava la morte degli alberi, che qualcuno ungesse gli alberi. Era a fini di tutela. Abbiamo trovato un punto di equilibrio, secondo noi non dannoso per l'economia e l'agricoltura, e abbiamo realizzato la legge. Dietro questa legge non c'era l'idea che la Xylella non esistesse o che fosse stata portata dagli speculatori o, peggio ancora, da chi voleva costruire il gasdotto.

Quando ho tirato un sospiro di sollievo per l'intervento della magistratura, questo derivava solo dal pandemonio che in quei giorni c'era attorno ai tentativi, purtroppo infruttuosi, del povero Silletti di tentare di abbattere qualche albero. Ne ha abbattuti pochissimi di alberi. Ne abbiamo abbattuti molti di più da quando, finalmente, è stata applicata la normativa.

Vi ricordo un'altra cosa che dovete accettare, ossia che l'applicazione della normativa sulla Protezione civile rispetto a una fitopatia è una questione che urla giuridicamente vendetta, sebbene – lo ammetto –, appena eletto Presidente, io sia stato costretto, mi pare il 2 luglio (me lo ricordo ancora perché mi bruciava da morire l'idea) a chiedere l'applicazione della legge sulla Protezione civile per fare dei tagli di alberi, non esistendo la norma di cui sto chiedendo oggi il varo e che ho sempre chiesto a tutti i Ministri. Stavamo adoperando una norma che serviva a prevenire o a gestire catastrofi naturali, non fitopatie,

una follia giuridica che chiunque avrebbe fatto saltare, se avesse impugnato quel provvedimento.

Quando siamo usciti dall'emergenza, dal punto di vista giuridico, consigliere Damascelli, la situazione si è sbloccata. Peraltro, il fatto che siamo usciti dall'emergenza e siamo in una situazione di fitopatia endemica, non emergenziale, deriva dai provvedimenti che hanno definito la zona infetta. La zona infetta non è più oggetto di emergenza. Noi stiamo tentando di frenare l'incedere della malattia con la normativa ordinaria, e lo facciamo da quando la Procura di Lecce ha dissequestrato gli alberi, quelli di Oria e credo anche quelli di Francavilla.

Lo stiamo facendo realizzando il più alto numero di monitoraggi che sia mai stato realizzato prima dalle normative e dallo Stato con la dichiarazione dello stato di emergenza, aggiungendo che questo meccanismo dello stato di emergenza, con tutte le conseguenze, provocava – diciamo così – un dispendio di energie e di danaro che noi abbiamo assolutamente regolarizzato facendo tutto ciò che era previsto dal Piano Silletti, che si è trasmutato nella legge con le strutture della Regione Puglia.

Abbiamo fatto, quindi, una cosa saggia, intelligente e giuridicamente più forte. L'avete fatta voi, perché la legge di cui sto parlando l'avete approvata voi. Queste cose le ho già dette. Vi avevo già detto tutto quello che vi sto dicendo oggi. So che ve lo siete dimenticato, perché nel caos della nostra vita quotidiana capita di dimenticarci quello che avete già fatto e avete già condiviso.

Certo, anche allora, inevitabilmente, l'opposizione mi ha detto di stare attento perché questo è un problema serio e la gente stava soffrendo le pene dell'inferno. C'era gente che aveva investito un mare di soldi, anche con l'aiuto della Regione. Alcune di quelle persone sono qui presenti.

Si è aperta anche la questione di come effettuare la ricerca. Vi siete dimenticati il con-

flitto furibondo tra scienziati o sedicenti tali? La *task force* non è un gruppo tipo gli scienziati di Hitler, che si concentrarono sullo studio dell'acqua pesante per realizzare la bomba atomica. Io non ho il potere di irreggimentare la ricerca.

Vi ricordo che nella Costituzione della Repubblica è scritto che la ricerca è libera. Pertanto, una *task force* come l'avete concepita voi, cioè come una specie di laboratorio guidato dal dittatore, non si può fare. È illegittima.

Noi abbiamo dato vita a un Osservatorio sulla ricerca scientifica aperto a tutti, anche a quelli che raccontavano balle. Alcuni dei partecipanti alle nostre riunioni obiettivamente sparlavano. Poiché, però, lo facevano in modo educato e senza creare fastidio a nessuno, anche perché non li abbiamo certo finanziati, abbiamo consentito a molti di presentare le proprie idee.

Attendete che io finisca e poi polemizzeremo, come al solito, con grande piacere e con grande interesse intellettuale.

La *task force* non è mai stata, come ve la immaginate voi, un gruppo di ricerca organizzato. Era un modo per consentire – mi rivolgo sempre al consigliere Casili, che sosteneva che noi stesso pregiudicando alcuni scienziati a danno di altri – di mettere gli scienziati tutti sullo stesso piano.

Devo dire che uno di questi, che era la passione del consigliere Casili dell'epoca, Scortichini, è stato, sia pur modestamente, finanziato. Devo anche aggiungere che ha presentato una pubblicazione scientifica, sulla quale non mi esprimo perché non ho titolo per esprimermi su una pubblicazione scientifica in materia di lotta alle fitopatie.

Sto aspettando che altri scienziati condividano o neghino il risultato di quella ricerca, come mi pare si debba fare nella comunità scientifica.

Ho seguito le ricerche. Guardo Melcarne, che è uno molto attivo su *Facebook*. Al di là di tutte le espressioni formali su *Facebook* sue

e dei suoi amici, è una persona impegnata in questo settore.

Io riesco a distinguere tra uno a cui parte la ciabatta e uno a cui parte la ciabatta ma è anche un olivicoltore. È questa la differenza tra chi governa e chi sfrutta la situazione. Non ho mai perso attenzione, neanche per coloro che si esprimevano in un senso, né per coloro che si esprimevano nell'altro.

Ho seguito la strategia diversa, quella degli innesti. Ci accingiamo – lo dico qui in pubblico – a sostenere il CNR, che vorrà approfondire questa strategia, perché nella situazione in cui ci troviamo, in cui la malattia non ha cura e non ci risulta che siano in corso da parte di chicchessia al mondo ricerche pressanti come le nostre, siamo costretti a consentire di lavorare a ciascuno di coloro che si stanno misurando con una tecnica, non per guarire la pianta, perché né la cura Scortichini, né gli innesti curano definitivamente la pianta ed eradicano il batterio, ma per renderla tollerante.

Che significa? Significa che il batterio c'è, come tanti batteri nel nostro corpo, ma in un quantitativo talmente basso da mantenere la pianta produttiva e ridurre la capacità di propagazione del batterio stesso attraverso la sputacchina, il che sarebbe un risultato.

Innesti o eventuali meccanismi chimici per mantenere bassa la carica batterica potrebbero consentire, per esempio, di non tagliare gli alberi monumentali. Parliamoci chiaro, so che nella strategia, così come è scritta, si dice che bisogna tagliare anche quelli. Tuttavia, nella legge che avevamo scritto, anche se poi abbiamo dovuto modificarla, tagliare un albero monumentale era diverso da tagliare una pianta di kiwi.

Abbiamo immaginato di procedere in maniera compatta, sperimentando le varie strategie, ascoltando – parliamoci chiaro – chi ha grandi meriti, ossia le persone che hanno diagnosticato la malattia. Se non avessimo avuto nella nostra regione scienziati capaci di individuare una malattia che qui noi non avevamo

mai visto, le cose sarebbero potute andare diversamente.

Nessuno dei nostri contadini e nessuno dei nostri esperti aveva mai visto questa malattia. Se non avessimo avuto delle persone con un'esperienza talmente ampia da intuirlo, sarebbe finita diversamente. Certo, queste persone – le capisco – come è capitato a me, hanno dovuto faticare per farsi credere. Hanno dovuto faticare. C'era gente che, quando sono diventato Presidente, anche qui dentro (non faccio nomi), mi diceva che la malattia non esisteva. Ci sono i verbali. Mi dicevano che non era la Xylella, ma il CoDiRO quello che seccava.

Parliamoci chiaro, io comprendo il vostro ruolo. Non sto dicendo che avrei dovuto esigere da voi un comportamento diverso. Questo non lo potevo esigere. È inutile che rida, consigliere Pendenelli. Non posso esigere che lei sia d'accordo con me. Posso solo pensare, come mi diceva il consigliere Zullo, che in coscienza voi sappiate che tutto quello che si poteva fare è stato fatto, e persino qualche cosa in più.

Non è stato facile andare a contraddire l'Unione europea, come abbiamo fatto, prima su una zona infetta, perché la zona infetta contraddice la quarantena e il diritto di reimpianto contraddice – spero che questo verbale non venga utilizzato in sede europea – sia la zona infetta che il reimpianto. L'abbiamo fatto, però, cercando anche di spiegare la questione all'Unione Europea, come spiegheremo che questo provvedimento di oggi è un provvedimento completamente sbagliato.

Qui alcuni si sono agitati perché l'assessore ha detto che questa potrebbe essere la fine dell'olivicoltura. Ovviamente, è un'iperbole. In alcune zone, però, allargare l'area infetta e, quindi, rendere non più obbligatori gli abbattimenti è una stupidaggine. Noi faremo vedere loro, quando verranno qui il 28, perché è una stupidaggine. Laddove, invece, siamo riusciti a tagliare in fretta la propagazione della malattia si è molto ridotta.

Quando faremo capire all'Europa che il Governo italiano ci può fare un decreto molto veloce – non è complicato – dopo il monitoraggio, la Regione Puglia, attraverso l'Osservatorio, in deroga a tutte le norme, procederà all'abbattimento degli alberi senza ritardo.

Io ho bisogno solo di questo. Non vi chiederò di venire con me con le seghe elettriche, come ho fatto a Barletta, per dipingere le baiaustre. In quel caso quei 3.000 alberi li abbattiamo in meno di una settimana, perché l'ARIF è nelle condizioni, e ne ha la manodopera sufficiente, di fare queste operazioni in pochissimo tempo.

Io ho bisogno di voi perché quel decreto non me lo vogliono dare. Perché non me lo vogliono dare? Siete nello stesso partito? Mi state prendendo per fesso? Voi non sapete perché quelli non mi vogliono dare il decreto? Io mi batto per la Puglia e, nel battermi per la Puglia, mi sono fatto un sacco di nemici, perché battersi per i diritti delle persone fino in fondo, credendoci, costituisce uno come il nemico di un sacco di gente. La Puglia si onora di essere stata sempre, chiunque sia stato il suo Presidente, una Regione che non si è mai fatta mettere i piedi in testa, che ha sempre preteso di governare se stessa nell'ambito delle prerogative e delle competenze che ci riguardano.

Sto parlando dell'ILVA soprattutto, ma non solo. Noi siamo in grado di collocarci bene in quella graduatoria, che è un po' maschilista, perché andrebbe forse rivista – se Sciascia avesse scritto adesso *Il giorno della civetta*, probabilmente avrebbe riclassificato, e avrebbe dovuto riclassificare anche il genere femminile –, perché le storie personali di tutti voi non sono storie personali da quattro soldi. Sono storie personali fatte di serietà e di approfondimento, dove la polemica politica c'è, ma poi c'è anche il momento della battaglia comune.

La battaglia comune non ha colore e non ha maggioranza. La battaglia comune è ciò che consente di ottenere il risultato. Oggi il

risultato l'otteniamo con una norma di legge nazionale che ci consenta di fare gli abbattimenti. Eliminiamo l'infrazione e fermiamo e rallentiamo l'infezione.

Dopodiché, voi osservate che avrei dovuto stare in Europa dalla mattina alla sera a chiedere i soldi per il Piano B. Sono d'accordo. Tuttavia, per favore, l'Europa è il principale responsabile civile di questa storia. Vi ho già detto l'altra volta, quando abbiamo parlato della legge, che c'è momento e momento per chiedere i soldi.

Nel momento in cui abbiamo bisogno del contributo dell'Unione europea, è chiaro che loro debbano erogare dei soldi in più – su questo non c'è dubbio –, e che lo debbano fare in fretta, perché noi da soli non ce la facciamo. Non possiamo scaricare su tutti gli agricoltori della Puglia il peso della Xylella in determinate aree, anche se questo abbiamo fatto, secondo un principio di solidarietà. Devo dire che tutte le organizzazioni dei coltivatori diretti ci hanno sostenuti, da questo punto di vista.

Tuttavia, dobbiamo stare attenti nel momento in cui apriamo un conflitto con un soggetto che ha poteri che non sono quelli del Governo nazionale. Il Governo nazionale italiano, prima di prendere una decisione come quella di allargare la zona infetta, ha tempi lunghi. Noi abbiamo i TAR, che rendono la questione molto più complicata. In Europa nel giro di una settimana, di fronte a una preoccupazione, hanno preso la decisione e l'hanno adottata.

Dopodiché, chi ha la titolarità per impugnarla? Lo Stato nazionale, noi, i privati? È chiaro che noi dobbiamo fare resistenza, ma non possiamo giocare ad aprire un conflitto immediato e violento con l'Unione Europea, quando siamo soggetti anche a delle norme di reciprocità per gli Stati nazionali, delle quali vi ho già parlato l'altra volta.

Non c'è uno che si sia riletto gli interventi dell'altra volta. Io avevo già detto l'altra volta che, di fronte a un qualunque tipo di inosser-

vanza da parte dell'Italia delle normative in materia di Xylella, c'è il diritto di ciascuno degli Stati membri di agire in ritorsione, chiudendo le importazioni di prodotti agricoli non solo pugliesi, ma di tutta l'Italia.

È chiaro, quindi, che c'è una situazione molto delicata, che va gestita con grande intelligenza, con l'aiuto dei deputati europei, i quali però – parliamoci chiaro – hanno delle ragioni politiche. Sono molto più giustificati quelli del centrodestra che quelli del mio partito, perché quelli del mio partito si sono mossi più per ragioni interne che per ragioni esterne. Sono arrivati al punto di fare comunicati congiunti. Perché? Perché è chiaro che, senza l'aiuto dei deputati europei, che sono anche del Movimento 5 Stelle (parliamoci chiaro), è difficile rappresentare prima al Parlamento e poi alla Commissione la necessità di disporre delle deroghe.

L'opzione più drammatica per l'Unione Europea è fare un'eccezione. In questo gli italiani si trovano sempre in grande difficoltà. Qui ci vuole un'eccezione, ci vuole un progetto di ricostruzione del paesaggio e della ruralità che si realizzi in un afflato comune, non in una guerra. Quindi, stiamo procedendo e procederemo in questo senso nei prossimi anni. Vi ricordo che questa malattia è stata diagnosticata nel 2013. Un ulivo piantato nel 2013 oggi è una pianta insignificante. I tempi della questione di cui stiamo parlando sono tempi più lunghi di quelli di una legislatura.

In merito a questo Piano B di ricostruzione del paesaggio, di alimentazione e di utilizzo delle acque reflue ho bisogno di aiuto perché, con riguardo al nostro massiccio, gigantesco progetto di utilizzazione delle acque reflue – parlo di nuovo al consigliere Casili, che è stato uno degli *sponsor* di questo nostro Piano di investimento –, proprio in Salento i Sindaci sono abbastanza restii a fare domande di finanziamento a questi fini.

Occorre spiegare agli agricoltori che l'acqua affinata è uguale all'acqua che cavano dai pozzi, tanto più se i pozzi li curiamo così

male e li inquiniamo. Anzi, l'acqua affinata è perfettamente controllata perché viene fuori da un depuratore. Chiunque può controllarne la qualità. L'acqua cavata da un pozzo, in tutta sincerità, non viene controllata minuto per minuto. È come la manda il Signore. Bisogna vedere dove sta il pozzo e che cosa è successo là vicino.

In questa strategia è possibile che questo Consiglio regionale, anziché dare la colpa a me, che è un risultato politico interessante, trovi una soluzione insieme? Voi state tentando di rallentare l'attività del centrosinistra, e questo è legittimo, ma in una storia come questa, secondo voi, è più importante rallentare l'attività dell'Amministrazione o trovare una soluzione e combattere insieme?

Questi coltivatori diretti o contadini non sono scemi. Come si dice, hanno scarpe grosse e cervello fino. Loro sanno vita, morte e miracoli di tutto quello che succede nei nostri uffici. Sanno quello che funziona e quello che non funziona. Sanno di chi è la responsabilità e di chi non è. Quando si arrabbiano, non vuol dire che ci hanno dato ragione e che ci hanno sposato. Si arrabbiano per far valere i propri diritti e, alla fine, valuteranno tutti noi – non solo me, tutti noi – dal modo in cui abbiamo resistito alle difficoltà e abbiamo costruito una strategia per superarla.

Credo di avere imparato io, topo di città, come vi dissi l'altra volta, a conoscere i topi di campagna, che sono, per taluni versi, più dritti di quelli di città. Sanno come chiedere le cose, a volte in maniera molto vibrante, ma lo fanno a giusta ragione.

Non è semplice stare in questa battaglia, ma siamo riusciti persino a intervenire sui loro mutui. Addirittura ho letto di recente, sempre per documentare il fatto che prendo mazzate da tutti, un articolo di una valida giornalista, che mi pare si chiami Marilù Mastrogiovanni, secondo cui noi abbiamo fatto quella norma per aiutare le banche. Marilù è una persona che io stimo. Ha avuto dei premi importanti e la seguo come giornalista. Noi, pe-

rò, non l'abbiamo fatto per aiutare le banche, ma l'abbiamo fatto per aiutare i coltivatori, su loro richiesta, di fronte al fatto che, come accade in una calamità, c'era la necessità di dare loro più tempo per pagare le cambiali. L'abbiamo fatto. Addirittura siamo stati accusati di essere stati un po' troppo lenti nel calcolo. Giusto?

Ora, però, tutto questo è in campo. Noi ci siamo. Ricordatevi, orgogliosamente, cittadini pugliesi, che noi ci siamo. Siamo nella partita. Non l'abbiamo persa. Certo, abbiamo di fronte un avversario temibile, per il quale negli Stati Uniti, un posto dove la ricerca la sanno fare – parlo del Nord America, non solo del Centro America, da dove probabilmente questo ceppo proviene –, hanno provato per cent'anni a trovare un rimedio e non l'hanno ancora trovato. Chissà che, grazie all'ulivo, non ci riescano.

Ricordatevi che le strategie di cui parliamo, l'innesto o l'elemento chimico, non sono decisive. È l'ulivo stesso che ha una capacità di rigenerarsi tale da riuscire, con l'aiuto della chimica – spero –, o con l'aiuto dell'innesto della qualità tollerante, a risollevarsi, perché è un albero dalle sette vite.

Vi confermo che, se qualcuno pensa che la Puglia si arrenderà alla Xylella, si è sbagliato, perché noi di vite ne abbiamo mille, non sette. Mi auguro che tra breve – non è detto che sia il Presidente che festeggerà questo evento –, parleremo della lotta alla Xylella, come abbiamo parlato oggi, 23 maggio, di un altro argomento. So che avete fatto un minuto di raccoglimento, ma voi sapete che io non mi accontento dei minuti di raccoglimento. Mi ricordo quando si diceva che contro la mafia non c'era più niente da fare, ed era peggio della Xylella. Vi garantisco che era peggio della Xylella. Tuttavia, ci siamo uniti, abbiamo organizzato strategie intelligenti, abbiamo smesso di litigare e abbiamo trovato le soluzioni.

Vi ricordate quando destra e sinistra si davano la colpa della mafiosità di un comune?

Quando abbiamo smesso di fare questi giochetti, di darci la colpa a vicenda, e ci siamo uniti nel contrasto, abbiamo vinto. L'abbiamo fatto a differenza di altre regioni, che non sarebbero state in grado – lo dico nettamente –, come non è stato in grado il Governo nazionale, di fronteggiare il problema della Xylella. Nessuna Regione avrebbe avuto la capacità in così poco tempo di diagnosticarla e di resisterle, come abbiamo fatto noi.

È chiaro che la malattia ha fatto dei passi avanti perché era un batterio che veniva dall'altro mondo, dal mondo scoperto da Cristoforo Colombo, da un posto da dove mai avremmo potuto immaginare che qualcuno, grazie alla scarsa sorveglianza sulle importazioni di piante ornamentali, ce l'avrebbe mandato.

Ovviamente, io non spero che questo mio invito venga accolto immediatamente, ma mi auguro che dentro il vostro intimo riusciremo comunque a trovare quel recuperato prestigio che la Puglia ha realizzato in questa battaglia. Prima della visita di Andriukaitis noi passavamo per matti. Non riuscivano a capire perché facessimo le processioni – anche questo ve l'ho già detto – per salvare gli alberi. Poi gliel'abbiamo spiegato e ci sono venuti incontro.

Adesso all'Unione Europea sono spaventati dal fatto e sanno benissimo che il problema non riguarda la Puglia, altrimenti ce l'avrebbero notificato. Loro sanno benissimo che si tratta di un problema giuridico, che peraltro è la piaga d'Italia, quella di cui stiamo parlando qui. È la piaga che non fa fare le opere pubbliche, che non sblocca i concorsi. C'è questa causalità permanente, che ovviamente fa la fortuna dei resistenti e dei loro tecnici, ma che, in moltissimi casi, rallenta la strutturazione dell'interesse pubblico. Quante volte una scuola non si può aprire e si deve stare in un bugigattolo insicuro.

Questo vale anche per le strutture sanitarie, perché qualcuno ha fatto ricorso. Quanto tempo abbiamo perso, per esempio, sulla gara

della progettazione dell'ospedale di Taranto a causa dei ricorsi? C'è stato ancora qualcuno che è riuscito a trovare una soluzione, che pure esiste, per evitare che l'interesse del secondo classificato sia più importante dell'interesse di una provincia, rispettandolo e tutelandolo economicamente? Non ci vuole niente a predisporre un'indennità a favore di colui che avrebbe dovuto fare il lavoro o a creare una successione facile nella prosecuzione dei lavori. Ci sono mille maniere, eppure, anche in una vicenda così semplice come quella dell'abbattimento di un albero, la nostra mentalità – qui do una soddisfazione al collega Borraccino – fondata sulla proprietà privata, che lei immagino voglia abolire ancora, non so se resiste da questo punto di vista, almeno nella sua grande dimensione, la mentalità di tutela della proprietà privata e del diritto privato è più importante del diritto collettivo.

In questo, anziché accusarmi di voler far dirimere le vicende scientifiche e la tesi del professor Fiore, che con me ce l'ha per altre ragioni, come lei ben sa, anziché dirmi che io voglio far dirimere le questioni giuridiche dai giudici, cerchiamo una soluzione. Io non volevo dire questo. Volevo solo dire che l'intervento dei magistrati, mentre ci volevano centinaia di carabinieri ad Oria per tentare di abbattere gli alberi, nonostante Silletti fosse un esponente delle forze dell'ordine, avrebbe in qualche modo rassicurato, con il loro giudizio, anche coloro che pensavano a complotti internazionali.

Era solo questo che volevo dire e non troverete mai una mia dichiarazione nella quale ho detto che l'abbattimento degli alberi io non l'avrei fatto. Certo, mi permetterete di essermi reso conto nel tempo che questa strategia, che abbiamo sempre rispettato, e me ne sono reso conto dai dati statistici, funziona? Adesso abbiamo la possibilità di dire che funziona. Dove abbiamo tagliato gli alberi l'infezione si è ridotta.

Prima qualcuno ha detto: "Tu, prima di diventare Presidente, non capivi niente della

Xylella". Se io da Sindaco di Bari mi fossi appassionato alla Xylella mi avrebbero preso per matto. L'ho dovuto fare quando, grazie a tutti voi, ho avuto la possibilità di acquisire tutti gli elementi per farmi un'idea di quello che sarebbe accaduto. Siamo in partita. Siamo in grado di farlo se ci daranno questa norma, e lo dico soprattutto agli esponenti delle forze politiche di Governo. Non so cosa sia successo al Quirinale oggi. Mi dicono che deve ancora uscire. Lo sta interrogando, il Presidente, secondo me. Sta vedendo pubblicazione per pubblicazione. Se si dovesse formare il Governo, bisogna – lo dico al consigliere Caroppo, che dice che sono responsabile unico della vicenda, e lo dico, ovviamente, al Capogruppo del Movimento 5 Stelle – immediatamente accompagnare, se volete, anche il Presidente dal Ministro dell'agricoltura, dal Presidente del Consiglio per ottenere questo decreto. Se mi date una mano, riusciremo a fare questa operazione. Sia chiaro: serve a tagliare gli alberi e non potremo più giocare sull'equivoco tagliamo o non tagliamo, facciamo o non facciamo, pesticidi o non pesticidi.

Adesso si governa, ragazzi. Lo dico avendo la coscienza a posto, non vi sto irridendo. Ho detto "si governa, ragazzi" perché io sto dicendo dappertutto che è giusto che il Governo si faccia e che parta. Però, da questo momento in poi, lo dico alla Lega e lo dico al Movimento 5 Stelle, si governa, che è un'altra roba, è un altro mondo, e io collaborerò lealmente, anche con il Governo della Lega, del Movimento 5 Stelle, non solo per la Xylella, ma mi auguro anche per altre vicende che mi preoccupano alla stessa maniera. Grazie.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Campo, Cera, Pellegrino, Zinni, Colonna e Loizzo, del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale

considerato:

- che dal mese di maggio 2013 un numero crescente di agricoltori e diversi tecnici della

Regione Puglia hanno segnalato l'incremento dei casi di disseccamenti di oliveti, in misura non riscontrata negli anni precedenti;

- a seguito delle indagini immediatamente avviate, nell'ottobre del 2013 è stata comunicato al Servizio Fitosanitario nazionale il ritrovamento, nell'area del Gallipolino, del patogeno da quarantena Xylella fastidiosa su piante di olivo e su altre specie coltivate, ornamentali e spontanee;

- a seguito di tale ritrovamento è venuto a determinarsi un quadro di notevole criticità per la gestione di un'emergenza fitosanitaria, unica per la sua specificità;

- con deliberazione del Consiglio dei Ministri del 10 febbraio 2015, per la prima volta in Italia in un caso fitosanitario è stato dichiarato lo stato di emergenza in conseguenza della diffusione nel territorio della Regione Puglia del batterio patogeno da quarantena Xylella f.;

- a seguito di tale delibera, è stato nominato Commissario Delegato il Comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato per la Regione Puglia per provvedere all'emanazione e alla successiva attuazione di un Piano di gestione dell'emergenza;

- a dicembre 2015 veniva avviata l'iniziativa di infrazione P.I. 2015/2174 - "Xylella fastidiosa in Italia" con la quale l'UE contestava alle Autorità italiane la mancata predisposizione di un programma sistematico di monitoraggio e la mancata rimozione delle piante infette (in particolare nelle zone infette di Brindisi, Torchiarolo e Oria e nelle zone di contenimento) determinata in larga parte dagli interventi a vario titolo della magistratura italiana;

- con la fine dell'emergenza e della stagione commissariale, a febbraio 2016, la Regione Puglia assumeva il coordinamento delle azioni di contrasto contro Xylella f. in una situazione particolarmente complessa descritta dalla procedura di infrazione in corso e dalla sussistenza dell'ordinanza di sequestro della Procura di Lecce e di diversi ricorsi pendenti ai Tribunali Amministrativi Regionali;

- in considerazione della complessità della materia da gestire, l'Osservatorio fitosanitario è stato elevato a rango di Sezione ai sensi del modello MAIA adottato dalla Regione, con il trasferimento degli ispettori fitosanitari operanti su base provinciale sotto il diretto controllo dello stesso;

- la Regione Puglia si è immediatamente prodigata per attuare le azioni di contrasto e di contenimento e, soprattutto, per organizzare un programma sistematico di monitoraggio conforme alla decisione comunitaria con la collaborazione di Innova Puglia, ARIF e di laboratori regionali appositamente convenzionati;

- la Regione Puglia interveniva anche in campo normativo con l'approvazione nel marzo del 2017 della legge 4 "Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della regione Puglia" in cui si ribadivano le misure fitosanitarie per prevenire e contenere la diffusione dell'organismo nocivo e veniva sancita la strategia della Regione Puglia ai fini di tutelare il paesaggio, l'ambiente, la salute, l'identità e l'economia delle aree colpite;

- le prime attività messe in campo dalla Regione Puglia sono state particolarmente incisive e i progressi nelle azioni di contrasto sono stati riconosciuti dalla Commissione Europea a seguito dell'audit tenuto dal 14 al 22 novembre 2016, conducendo ad una temporanea sospensione della procedura di infrazione;

nella primavera del 2017 sono emersi rallentamenti nel processo di svellimento degli alberi identificati con la conseguenza del riavvio della procedura di messa in mora da parte della Commissione;

- le operazioni di svellimento si sono allungate a causa dei tempi necessari all'identificazione dei proprietari degli alberi ed alla conseguente redazione e trasmissione delle prescrizioni, oltre all'ulteriore dilazione motivata dall'attesa degli esiti dei ricorsi in opposizione presentati da parte di destinatari degli atti;

- dal settembre 2017, inoltre, gli svellimenti devono essere realizzati in aree tutelate da

vincoli di ordine nazionale e regionale da cui discendono le verifiche del tipo di vincolo esistente e delle autorizzazioni necessarie alla prosecuzione delle attività;

- il Consiglio Regionale pugliese ha approvato nel dicembre 2017 la Legge Regionale 64 con cui si dispone che le misure fitosanitarie obbligatorie in materia di profilassi internazionale prescritte per prevenire e contenere la diffusione dell'organismo nocivo Xylella f., potessero essere attuate anche in deroga a disposizioni normative e regolamentari vigenti della Regione Puglia, in materia di vincoli forestali, ambientali, idrogeologici e paesaggistici;

- la Regione Puglia ha più volte chiesto al Governo nazionale, con note al MIPAFF o nell'ambito di apposite riunioni con il Dipartimento per le Politiche Europee della presidenza del Consiglio dei Ministri, contributi per facilitare e velocizzare le procedure di svellimento degli alberi infetti e, comunque, la modifica delle norme in essere per consentire la prevalenza delle norme fitosanitarie di quarantena rispetto ad altre leggi;

- il 14 maggio 2018 il MIPAAF ha inoltrato alla Regione Puglia la bozza della modifica da apportare alle zone delimitate posta all'ordine del giorno del Comitato Fitosanitario Permanente, previsto per il 23 dello stesso mese, prevedendo la modifica dei confini della "barriera virtuale" costituita dall'insieme della zona cuscinetto e della zona di contenimento ampliandola di 30 chilometri verso nord;

- il 16 maggio 2018 è annunciato il deferimento alla Corte di Giustizia europea della Repubblica italiana per non essere intervenuta in modo efficace per arrestare la diffusione della Xylella fastidiosa in Puglia.

Preso atto

- che l'amministrazione regionale ha operato con le seguenti azioni finalizzate all'eradicazione ed al contenimento del batterio da quarantena Xylella f.:

- adozione della DGR 1708/2016 conte-

nente l'aggiornamento delle "Misure fitosanitarie" per contrastare la diffusione della Xylella f.;

- campagne di monitoraggio (2016-17 e 2017-18) con l'ispezione nel complessivo di 321.681 maglie di territorio delle dimensioni di un ettaro ovvero un territorio di 3.200 kmq, pari ad un sesto del territorio regionale;

- prelievo di 357.541 campioni di piante e ritrovamento di 5.020 piante infette;

- prescrizioni di svellimento degli alberi infetti e, nella zona cuscinetto, di tutte le piante ospiti in un raggio di 100 metri;

- svellimento di 2.575 piante con azione risarcitoria del danno subito e dei costi sostenuti per l'estirpazione delle piante infette derivanti dall'ottemperanza nei tempi e nelle modalità alle prescrizioni di abbattimento;

- versamento di contributi per un totale di 350.739,00 euro e impegno di 212.699,00 euro di risorse.

Preso atto che:

- la Regione Puglia ha intrapreso un'interlocuzione diretta con la Commissione Europea per presentare, attraverso la rappresentanza italiana, il proprio non paper con cui sono state proposte, dopo averle in gran parte condivise, richieste di modifica della decisione 789/2015 ritenute indispensabili dalla Regione Puglia quali, ad esempio: l'eliminazione del divieto di reimpianto di cultivar resistenti nella zona infetta; l'eliminazione delle restrizioni alla commercializzazione della vite; le misure di sostegno finanziario per i vivaisti, particolarmente colpiti dai divieti alla movimentazione; l'attenzione per gli ulivi monumentali;

- molte di queste proposte sono state inserite nella Decisione di Esecuzione (Ue) 2352/2017 della Commissione del 14 dicembre 2017 e, successivamente, nel Decreto del Ministero delle Politiche Agricole del 13 febbraio 2018 (cosiddetto Decreto Martina).

Preso atto che l'amministrazione regionale sta operando per offrire supporto alle aziende colpite dalla calamità e per offrire, alle azien-

de e ai cittadini, una prospettiva di convivenza con la batteriosi avendo realizzato o programmato le seguenti azioni:

- interventi specifici previsti nel PSR Puglia 2014-2020 approvato nel 2015 per far fronte alla calamità per un totale di 20 milioni di Euro:

- misura 5.1. del PSR Puglia 2014-2020, attivata nel dicembre 2017, per il sostegno agli investimenti finalizzati alla prevenzione della diffusione del patogeno da quarantena Xylella fastidiosa su olivo;

- misura 5.2. del PSR Puglia 2014-2020, attivata nel maggio 2018, a seguito della possibilità di reimpianto, per il sostegno agli interventi di ripristino del potenziale produttivo olivicolo danneggiato dalla diffusione della fitopatologia causata;

- operazione 4.1.c, inserito in fase di rimodulazione del PSR Puglia 2014-2020, con la previsione di 32 milioni di Euro per il sostegno agli investimenti delle aziende olivicole in area infetta;

- attivazione delle procedure previste dal Fondo di Solidarietà Nazionale per compensare i danni da calamità in favore dei produttori dei 97 comuni coinvolti nell'istruttoria delle domande di compensazione per il danno produttivo causato da Xylella f. e stanziamento della cifra di 12 milioni di Euro;

- bando a sportello, attivato dal mese di maggio 2017, per l'allungamento del periodo di ammortamento dei mutui contratti dalle aziende olivicole e dai frantoi in area infetta per un periodo pari al 100% della durata residua e, comunque, non superiore agli otto anni. Il bando, attivato con risorse FSC, ha una dotazione di 5 milioni di Euro;

- attività di ricerca tesa ad ampliare il campo di conoscenze in materia di Xylella f., anche attraverso un'azione di allineamento ed armonizzazione di tutti gli enti di ricerca interessati ad offrire il proprio contributo mediante l'istituzione di una Task Force. Nella primavera del 2016 la Regione Puglia ha selezionato 27 progetti tra quelli che hanno parte-

cipato al bando con una dotazione di 2 milioni di euro. Inoltre, si sono definiti accordi mirati sulla scorta delle priorità indicate dalla Task Force regionale con CNR, CREA, Università del Salento, Università di Bari, Università di Bologna, Università di Foggia per valutare monitoraggio degli insetti o potenziali cure.

Valutato che:

- la Regione Puglia, nonostante gli ostacoli normativi e le limitate risorse economiche disponibili, applica tutte le misure di eradicazione e di contenimento previste dalla normativa comunitaria;

- il deferimento di fronte alla Corte di Giustizia europea della Repubblica italiana per non essere intervenuta in modo efficace per arrestare la diffusione della Xylella f. in Puglia può essere risolto solo operando di concerto con il Governo nazionale su una serie di carenze del quadro normativo nazionale e comunitario che, di fatto, stanno rallentando l'applicazione delle misure fitosanitarie da quarantena;

- la bozza della modifica da apportare alle zone delimitate all'ordine del giorno del Comitato Fitosanitario Permanente è inaccettabile perché non giustificata tecnicamente e per le conseguenze nefaste che avrà sul nostro territorio e sulle nostre aziende in quanto:

- contraddice i risultati dell'azione di monitoraggio sinora condotta grazie a cui la Regione Puglia ha individuato con estrema precisione le zone infette e le zone indenni;

- sacrifica l'intera provincia di Taranto nella cui zona cuscinetto non è stato individuato alcun focolaio;

- definisce infette ampie porzioni di territorio per le quali, sinora, non è stata individuata la presenza di Xylella f.: Massafra, Crispiano, Statte, Fasano, Martina Franca, Locorotondo e Alberobello;

- mortifica l'accelerazione delle operazioni di eradicazione e di contenimento che si stanno attuando con positive prospettive di arresto o rallentamento della diffusione della batteriosi;

- produce nefaste conseguenze per il territorio regionale con danni economici al territorio che di fatto si chiede di abbandonare e a quello che, inopinatamente, viene ad essere inserito nella proposta, in specie, al fiorente vivaismo presente nei nuovi territori che diventerebbero aree infette o cuscinetto;

- produce potenziali danni di immagine e fenomeni di speculazione avversa alle produzioni regionali trasferendo l'idea di una Puglia per metà infetta, cosa non dimostrata dai dati del monitoraggio;

- le azioni a sostegno delle aree colpite più duramente dalla malattia rispondono alle forze finanziarie della Regione Puglia e sono sicuramente limitate rispetto alla dimensione della problematica ed all'intensità dei danni provocati.

Impegna la Giunta Regionale a:

- attivarsi presso il Governo nazionale per ottenere un provvedimento normativo che consenta di fronteggiare una situazione di emergenza nazionale grave come quella causata dalla Xylella f. agevolando l'applicazione immediata delle misure fitosanitarie in deroga a eventuali vincoli territoriali, ambientali, paesaggistici e architettonici presenti sul territorio oggetto di intervento;

- chiedere al Governo nazionale di opporsi in ogni sede alla modifica dei confini delle aree infette approvata il 23.05.2018 in seno al Comitato Fitosanitario Europeo;

- chiedere al Governo Nazionale la predisposizione di un Piano di Sviluppo Agricolo dedicato alle aziende olivicole, ai frantoi e al sistema florovivaistico delle aree maggiormente colpite che preveda misure compensative dei danni subiti per effetto di una calamità senza precedenti, almeno nella storia moderna della nostra nazione».

Do lettura dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Marmo, Franzoso, Gatta, Damascelli, Ventola, Zullo, Manca, Perrini:

«Il Consiglio regionale

premesso che

- un ceppo del batterio *Xylella* ha colpito gli ulivi salentini, e dal 2010 si è diffuso in quasi tutta la parte meridionale della Puglia causando il disseccamento rapido di centinaia di ulivi;

- l'agente patogeno sarebbe giunto in Puglia attraverso le importazioni floreo-vivaistiche nei Paesi del Nord Europa dal Sud America e ora rischia di abbattersi, oltre che sulla Piana degli ulivi secolari, sul restante territorio a nord della Puglia, dove si concentrano le maggiori produzioni olivicole;

- la diffusione del batterio è stata favorita oltre che dall'assenza di un rimedio scientifico in grado di bloccarla, soprattutto da illogiche incertezze e superficialità delle amministrazioni regionali;

- la Decisione della Commissione UE n. 2352 del 14/12/2017 ha individuato 6 specie di piante particolarmente sensibili al batterio a tal punto che la stessa UE ha disposto ispezioni annuali anche nei vivai delle zone indenni non colpite dalla *Xylella fastidiosa*;

- al momento è stato individuato un solo ceppo di batterio, il cui vettore è la "Sputacchina media", insetto che sino a marzo stanziava sulla vegetazione spontanea per poi spostarsi a maggio sugli alberi di ulivo restandovi sino al successivo autunno. Pertanto, le corrette pratiche agronomiche, le sfalciature e le arature sono certamente utili, ma non efficaci se non accompagnate da applicazioni fitosanitarie effettuate sotto stretto controllo e dalle eradicazioni delle piante infette;

- la problematica ha assunto una dimensione europea, (vedasi Germania, Francia e Spagna) per cui è necessario avviare una strettissima collaborazione con le Istituzioni comunitarie al fine di rafforzare le misure relative alla gestione degli organismi patogeni da quarantena, ponendo in essere le necessarie azioni di profilassi a difesa delle specie vegetali autoctone.

Considerato che

- il 26 ottobre 2016 è stato approvato il Regolamento UE 2031/2016, relativo alla mi-

sure di protezione contro gli organismi nocivi per le piante, che sancisce il divieto di introdurre piante vegetali potenzialmente infette e riconosce agli Stati Membri l'attuazione di misure per l'adozione, in autonomia, di accorgimenti più restrittivi nel rispetto delle condizioni fondamentali;

- il D.lgs. 214/2005 prevede l'istituzione di un Servizio Fitosanitario Nazionale affiancato da un Servizio Fitosanitario regionale, entrambi deputati a verificare e ispezionare le piante da importare ed esportare;

- la Legge 234/2012 riconosce alle Regioni la possibilità di intervenire nelle decisioni delle politiche europee con atti d'indirizzo rivolti al Parlamento nazionale, al Governo e anche alle Istituzioni comunitarie per il tramite del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro degli Affari Europei;

- il 29/03/2017 è stata approvata l'inutile Legge regionale n.4 relativa alla gestione della batteriosi da *Xylella fastidiosa* nel territorio della Regione Puglia, norme già contenute nella decisione 2015/789 della Commissione Europea.

- la stessa Task Force del Presidente mostra in se molte contraddizioni non utili a contrastare la batteriosi con l'assenza di esperti fitosanitari, la presenza di giuristi che hanno fatto da consulenti invitando a fare ricorso contro il Piano Silletti, in sostanza la task force che doveva servire a risolvere i problemi li ha invece creati.

Visto che

- la Regione Puglia continua a essere colpevolmente in ritardo nella lotta alla *Xylella*, per la quale l'UE, con la Decisione della Commissione n.2352/2017, ha già predisposto alcune misure complementari, oltre all'eradicazione degli ulivi, (ovvero riduzione dell'estensione della zona cuscinetto, estirpazione della vegetazione spontanea, impianto di specie resistenti, ispezioni nei vivai delle zone indenni);

- soltanto nel Marzo 2018, sono state disposte ispezioni e verifiche sulle sei specie

vulnerabili al batterio nei vivai delle zone indenni;

- entro il 2019, il Governo nazionale dovrà adottare misure attuative del suddetto Regolamento UE per armonizzare l'Ordinamento italiano alle nuove prescrizioni.

Tutto ciò premesso, considerato e visto,

impegna

- l'Esecutivo regionale a sopprimere la cosiddetta "Task Force" e a procedere all'istituzione di un tavolo tecnico-scientifico permanente sulla Xylella a cui partecipino componenti dell'Osservatorio Fitosanitario, dell'ARIF, del CNR, dell'Istituto di Patologia Vegetale dell'Università di Bari, degli Ordini Professionali e delle Associazioni di categoria delle zone colpite dal batterio;

- la Regione Puglia, d'intesa con il MIPAF, a chiedere all'Unione Europea maggiori risorse per l'espianto o reimpianto di ulivi colpiti da Xylella, e per il conseguente reimpianto, nonché per indennizzare gli agricoltori danneggiati dalla fitopatologia;

- l'Assessore all'Agricoltura a dare incarico al direttore del Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale e Ambientale di approfondire tutti gli aspetti economico-finanziari che riguardano le imprese agricole dei territori colpiti dalla Xylella (impatto negativo sul premio unico, su eventuali investimenti di ristrutturazione aziendale in essere o da realizzare a seguito degli espianti degli ulivi infettati, di interventi di agricoltura biologica in essere, ecc.) e la Regione (costi per le verifiche in campo e per porre in essere tutti gli interventi per la salvaguardia del territorio, del paesaggio e dell'ambiente);

- il Governo regionale a riorganizzare il Servizio Fitosanitario Regionale, potenziando le dotazioni organiche e strumentali necessari alla lotta contro la Xylella sull'intero territorio regionale e nei punti di entrata dei prodotti vegetali provenienti dai Paesi Terzi, come previsto dall'art.51 del D.Lgs 234/2005;

- la Regione Puglia a chiedere al Governo Nazionale l'istituzione delle Stazioni di qua-

rantena e delle Strutture di confinamento, come previsto dall'articolo 60 del Regolamento Ue n.2031/2016, sul territorio regionale vista il diffondersi dell'emergenza Xylella;

- la Giunta regionale a sostenere la ricerca per l'impianto di varietà arboree conformi alla vocazione paesaggistica dei luoghi e per gli approfondimenti relativi alle buone pratiche agricole da effettuare;

- il Presidente della Regione e l'intera Giunta a disporre che siano poste in essere tutte quelle misure funzionali (aratura, falciatura, uso dei fitofarmaci, controlli e ispezioni) al contenimento della pandemia sia nelle zone infette che in quelle cuscinetto al fine di salvaguardare l'agricoltura pugliese;

- la Giunta regionale a chiedere la convocazione straordinaria, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, della Sessione Europea della Conferenza Stato-Regioni, come previsto dall'articolo 22 della Legge 234/2012, per affrontare le questioni relative alla profilassi da fitopatogeni provenienti da Paesi Terzi e non, alla gestione della quarantena e delle ispezioni sulle piante a rischio Xylella e ai contenuti dei provvedimenti attuativi del Regolamento UE n. 2031/2016 che lo Stato Italiano dovrà varare».

Do lettura dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Casili, Laricchia e Di Bari:

«Il Consiglio regionale

Premesso che:

- alla luce delle evidenze di campo e della ricerca scientifica risulta che l'unica soluzione attualmente praticabile per affrontare l'emergenza Xylella è rappresentata dalla messa in opera di azioni per ristabilire un "patto con il territorio", attraverso attività di coordinamento, collaborazione e ascolto con le amministrazioni locali e i diversi portatori di interesse;

- la totale assenza delle misure di ascolto del territorio ha prodotto uno scollamento generale tra enti, agricoltori e cittadini che non ha permesso di dare attuazione alle misure di

contenimento rallentando l'attuazione degli interventi prescritti, accelerando invece la diffusione del batterio e l'opposizione dei territori che non sono stati messi nelle condizioni di avere informazioni adeguate;

- sulla Regione Puglia ricadono gravi responsabilità a causa di ritardi e inefficienze nell'attuazione delle politiche agricole e i decreti approvati dal Governo nazionale, senza alcun coordinamento con le esigenze del territorio interessato, non appaiono adeguati a frenare la propagazione del batterio.

Ritenuto opportuno:

- che Governo nazionale, Regione, Comuni, Consorzi, Ricercatori, Agricoltori e Cittadini, diano vita ad una efficiente "rete operativa" per gestire e contenere in modo condiviso Xylella f.;

- incentivare e promuovere la ricerca in materia;

- disporre un efficiente programma di monitoraggio all'interno della zona infetta per individuare le aree indenni al fine di predisporre un quadro completo sullo stato di avanzamento del batterio ed evidenziare l'eventuale presenza di germoplasma resistente al batterio;

- predisporre misure e interventi su più livelli volti a facilitare la convivenza con il batterio.

Impegna il Governo regionale:

- ad attuare misure di informazione e sostegno per l'attuazione di buone pratiche agricole, che prevedano potature biennali e, ove si renda necessario senza cagionare stress agli alberi con tagli di grosse dimensioni che causano effetti opposti, procedere al taglio ripetuto delle piccole branchette che producono sintomi da disseccamento;

- a favorire e sostenere le misure di diserbo meccanico, eseguendolo ovunque possibile nel periodo giovanile di sviluppo del vettore, e di diserbo con tecniche innovative nelle aree pubbliche e in quelle marginali difficilmente raggiungibili attraverso il ricorso a prodotti non residuali oppure ricorrendo alla già col-

laudata tecnica del pirodiserbo o alla innovativa tecnica del vapore d'acqua ad alta temperatura la cui fattibilità è già oggetto di studio e approfondimento;

- a richiedere al Governo nazionale che i trattamenti fitosanitari nelle fasce di contenimento siano attuati esclusivamente attraverso prodotti sostenibili nei periodi di diffusione degli adulti di *Philaenus spumarius*;

- a richiedere al Governo nazionale di venire incontro alle esigenze delle aziende condotte in Biologico, limitando i trattamenti obbligatori a due secondo tempi e modalità previsti dalle norme vigenti e usando principi attivi compatibili con l'ambiente e la salute;

- a garantire un abbattimento dei costi per l'acquisto dei presidi fitosanitari compatibili con l'ambiente e la salute tale da coprire il gap con i prodotti convenzionali attraverso aiuti economici;

- a farsi portavoce presso il Governo nazionale al fine di garantire che qualsiasi misura di profilassi nelle aree indenni sia attuata attraverso il ricorso a pratiche colturali e strategie agronomiche atte a migliorare le condizioni di vita dell'olivo e che nelle fasce di contenimento siano unicamente previsti interventi chirurgici di eradicazione delle sole piante infette. In particolare, è necessario prevedere che l'espianto sia condotto con tempi e modi idonei, salvaguardando gli ulivi monumentali, prevedendo per questi ultimi idonee procedure di isolamento fisico per impedire che siano presidi di contagio;

- a reperire le risorse necessarie per aumentare e rendere più efficienti i monitoraggi, dando costante e trasparente informazione agli agricoltori e ai cittadini;

- a incentivare lo studio e la ricerca sul germoplasma autoctono e l'individuazione di semenzali locali che manifestino resistenza/tolleranza al disseccamento;

- a prevedere controlli tempestivi ed efficaci sull'adempimento delle azioni di controllo del vettore;

- a promuovere la Ricerca scientifica mul-

tidisciplinare mirata alla comprensione della diffusione e gestione di Xylella f.;

- a individuare idonee Misure Economiche (europee, ministeriali, regionali) prevedendo in particolare adeguate misure di aiuto economico per il comparto olivicolo interessato, con particolare attenzione ai piccoli agricoltori che costituiscono buona parte delle aziende agricole del territorio pugliese;

- a garantire, nella fase di predisposizione e di attuazione delle misure necessarie per il contenimento del batterio, un adeguato coinvolgimento di comuni, associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, università e istituti di ricerca».

Consentitemi qualche sintetica riflessione.

Abbiamo tre ordini del giorno rappresentativi delle forze politiche di questo Consiglio regionale. Io penso che abbiamo sviluppato una discussione utile, aspra, ma legittima. I tre documenti sono ormai nelle mani dalla stampa e quindi avranno quella eco necessaria e legittima attraverso i vari strumenti di informazione.

Tuttavia, io credo che possiamo fare qualcosa di più che metterli burocraticamente in approvazione.

Voglio ricordare il pensiero del Presidente Congedo nella Conferenza dei Presidenti, quando abbiamo deciso di fare una seduta monotematica. Ci faceva notare che gli agricoltori non si aspettano polemiche fra di noi al punto in cui siamo, nel dramma che stiamo vivendo, ma si aspettano dall'intero Consiglio regionale indicazioni precise per il futuro.

Se questo è, guardando anche la parte propositiva – non la parte dove ci dividono, ci giudicano, quello è normale – di ogni ordine del giorno, lavorando nei prossimi giorni per arrivare a tradurre in una chiara e forte presa di posizione dell'intero Consiglio regionale, a partire da quello che deve fare il Consiglio regionale, come è stato detto da ora in poi, il cambio di passo, ma anche verso il Governo nazionale e la Comunità europea, a partire dall'arrivo dei commissari, degli ispettori,

penso che sarebbe cosa utile se l'intero Consiglio regionale si presentasse con una chiara posizione condivisa.

Penso, quindi, che questo sforzo si possa fare rinviando a martedì 29 la conclusione di questo lavoro unitario, lo ripeto, sulla parte della prospettiva, per cercare di stilare una presa di posizione chiara, determinata del Consiglio regionale della Puglia, su quello che deve fare il Governo regionale, ma su quello che noi rivendichiamo dal Governo nazionale – che speriamo si faccia, perché anch'io penso che sia sempre meglio un Governo di un non Governo, poi ognuno si misurerà sugli effetti delle politiche che farà – e verso la Commissione europea. Questa è la mia proposta, se è possibile.

È chiaro poi faremo un gruppo coordinato dai Capigruppo, un gruppo ristretto per provare a stendere nei prossimi giorni – chiamiamola così, con una parola più forte dell'ordine del giorno – una risoluzione decisa del Consiglio regionale, che possa rappresentare anche una risposta e un'indicazione per i nostri agricoltori che vivono questa situazione di sofferenza e di grave incertezza per il futuro.

Questo è quello che io mi sento di proporre, raccogliendo anche tanti appelli alla responsabilità, lo ripeto, al netto della polemica aspra che ci aspettavamo, ci stava ed è bene che si sia sviluppata. Vorrei sentire il parere dei Capigruppo.

Quando è arrivato l'ordine del giorno del Movimento 5 Stelle ho dato una scorsa e ho visto che ci sono tutte indicazioni che vanno nella direzione del futuro. Questo mi supporta e mi rafforza ancora in questa esigenza.

Ha chiesto di parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Presidente, io non ho chiesto di parlare. È lei che ha chiesto ai Capigruppo di dire la propria sulla sua proposta.

PRESIDENTE. Esatto. Voglio sentire la sua opinione.

MARMO. Non ho nulla da rispondere al Presidente Emiliano. Voglio solo che sia molto chiaro che da parte nostra non c'è alcun riserbo a confrontarsi per avere un documento unico, ma non c'è altrettanto alcun timore a distinguersi dalle altre posizioni.

Deve considerare che noi siamo la minoranza, non abbiamo funzioni di governo. È il Governo che deve essere disponibile ad accogliere le nostre proposte.

Siamo favorevoli al confronto, con la parola chiara che, ove questo confronto non raggiunga il risultato da lei e da me sperato, i documenti devono essere votati singolarmente.

PRESIDENTE. Se quando sarà convocato il nuovo Consiglio regionale, non ci fossero le condizioni per pervenire a un ordine del giorno unitario, ma anche efficace, non annacquato, altrimenti è meglio non fare nulla, un ordine del giorno motivato e determinato, a quel punto cominceremo il Consiglio regionale prendendo atto di un risultato non riuscito e voteremo i documenti così come sono stati presentati.

Questa è la proposta. Se non siamo d'accordo, procediamo al voto subito.

Nell'ultima Conferenza dei Presidenti non avevamo ancora un calendario chiaro. Se adesso abbiamo un calendario chiaro della presenza degli ispettori, che è incompatibile con il Consiglio regionale, decidiamo che il Consiglio lo faremo il giorno 3. Non perdiamo tempo.

Ha facoltà di parlare l'assessore Di Gioia.

DI GIOIA, *assessore all'agricoltura*. La presenza dei commissari è indubbia, perché hanno annunciato che volevano venire. Mi riferisco a Hogan e soprattutto ad Andriukaitis, che aveva detto che ci avrebbe fatto visita.

Quello che è sicuro, ma da quindici giorni, è che vengono gli ispettori a fare le verifiche in campo e comunque anche ad incontrare i

portatori di interesse ed eventualmente anche in Consiglio ove servisse.

C'è un programma stilato con il Governo italiano. Noi siamo, in questa situazione, come sapete bene, attuatori in un certo momento e siamo anche quelli che si prestano all'organizzazione.

C'è anche il Governo che ha stilato un programma. Dopodiché, avevo dato io disponibilità, su richiesta del Presidente, a fare un incontro dei Capigruppo e dei consiglieri che ritenessero di voler contribuire al dibattito con gli ispettori e/o i commissari, se ci dessero questa disponibilità, qualora venissero.

Questa, però, è una cosa non da fare in concomitanza di un Consiglio regionale nel quale poi ci dividiamo sul voto alle mozioni.

Almeno per una questione di stile, dovremmo rappresentare la Regione come un'Istituzione...

PRESIDENTE. Se c'è questa opportunità o questa scadenza, possiamo aggiornare il Consiglio ai giorni 28, 29, 30, 31 o a venerdì 1.

DI GIOIA, *assessore all'agricoltura*. Quando è convocata la Conferenza dei Presidenti, modo da aggiornarsi a una data?

PRESIDENTE. L'abbiamo già fatta. La data è questa. Avevamo detto che la settimana prossima avremmo saltato il Consiglio perché c'è la settimana legittima della campagna elettorale. Facciamolo il 31, quando si sarà conclusa la visita degli ispettori.

DI GIOIA, *assessore all'agricoltura*. Gli ispettori saranno in Puglia, ma saranno in assessorato a fare una pre-riunione per poi, il giorno dopo, andare al Ministero, a Roma, a capire qual è la posizione del Governo.

PRESIDENTE. Facciamolo il primo giugno.

DI GIOIA, *assessore all'agricoltura*. Va

bene anche il 31, perché noi non seguiremo gli ispettori in assessorato. Per me non c'è problema.

PRESIDENTE. Va bene allora il 31. Non credo che dovrete stare quattro giorni insieme agli ispettori, altrimenti saranno loro a convincervi del contrario.

DI GIOIA, *assessore all'agricoltura*. Se arriva anche il Commissario o ci sono novità, evidentemente vi aggiornano.

PRESIDENTE. Va bene. Do mandato ai Capigruppo, convocati martedì nella Sala Guaccero, di trovare una quadra. Qualcuno, però, deve lavorare prima per provare a mettere insieme un'ipotesi.

Cordoglio per la morte di Angelo Fuggiano, operaio di Taranto morto in un incidente sul lavoro

PRESIDENTE. Il Presidente Emiliano chiede di procedere a un minuto di raccoglimento per il povero operaio morto a Taranto, Angelo Fuggiano.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per il giorno 31, mentre per il 29 è convocata la Conferenza dei Capigruppo per provare a mettere insieme un testo condiviso.

La seduta è tolta (*ore 18.02*).